

Rassegna del 11/03/2009

MINISTRO	Sole 24 Ore	Le entrate tengono (+0,9%). Effetto congiuntura su Ires e Iva - Entrate 2008, frenano Iva e Ires	Lazzi Gazzini Luigi	1
MINISTRO	Foglio	Editoriali - Un pò di leva fiscale	...	3
MINISTERO	Sole 24 Ore	Borse alla riscossa spinte dai bancari Milano sale 7% - Piazza Affari, balzo record	Longo Morya	4
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	La perdita impegna anche il Fisco	M.Mea	6
MINISTERO	Sole 24 Ore	Preda: "Aiutare la Borsa riportano la fiducia"	Carabini Orazio	8
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Troppe incognite sulla fiammata	Olivieri Antonella	9
MINISTRO	Sole 24 Ore	Bond di Stato, banche in fila	Graziani Alessadro	10
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Istat: prezzi alla produzione in calo, -2% sul 2008 - In calo i prezzi alla produzione	R.E	12
...	Messaggero	Laureati, occupazione in picchiata	Sersale Anna_Maria	13
...	Messaggero	Intervista a Giacomo Vaciago - L'economista Vaciago: "Pochi dottori? Preoccupiamoci prima della loro qualità"	A. Ser.	14
...	Sole 24 Ore	L'austerità rilancia gli atenei	Schiesaro Alessandro	15
...	Sole 24 Ore	La crisi industriale taglia il trasporto merci. Tir autostrada -15% - Con la crisi -15% i Tir in autostrada	De Forcade Raoul	16
...	Sole 24 Ore	Intervista a Manuel Grimaldi - Costretti a togliere 10 navi dalla flotta	R.d.F	18
...	Sole 24 Ore	In pole position Sardegna e Lombardia	Latour Giuseppe	19
...	Corriere della Sera	Focus Consumi e tariffe - Elettricità, cambiano in 2 milioni	Dossena Gabriele	20
...	Corriere della Sera	Focus. Consumi e tariffe - Intervista ad Alessandro Ortis - "Vogliamo ancora più concorrenza"	G.Dos.	23
...	Sole 24 Ore	Edilizia, Iva sempre al 10%. In Veneto via il piano casa - Edilizia, il Veneto avvia la riforma	Pasqualetto Claudio	24
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera	"Le nuove regole? Valgono 60 miliardi"	Sensini Mario	26
...	Padania	Intervista a Roberto Cota - Edilizia, giusto mettere regole	Montanari Alessandro	27
POLITICA ECONOMICA	Giornale	Intervista a Luigi Angeletti - "Rottamiamo gli edifici Anni '50. E anche la burocrazia edilizia"	Signorini Antonio	29
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera	Intervista a Massimo Cacciari - E Cacciari apre: capire meglio. Ma la mossa non è demoniaca	Cremonesi Marco	30
POLITICA ECONOMICA	Mattino	Intervista a Paolo Buzzetti - Buzzetti (Ance): no ai veti così si può creare lavoro	Troise Antonio	31
MINISTRO	Sole 24 Ore	Ristrutturazioni, permanente l'Iva al 10%	Brivio Enrico	32
...	Giorno - Carlino - Nazione	Intervista a Giuliano Poletti - "Il piano? Parliamone" Legacoop apre la porta	Comelli Elena	33
EDITORIALI	Stampa	Edilizia, serve realismo e non appelli	Boeri Stefano	34
MINISTRO	Foglio	Qui il piano è di casa	...	35
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Se l'affitto diventa mutuo - Le case popolari sul mercato	Brunetta Renato	36
MINISTRO	Italia Oggi	Crediti verso la p.a., guerra di cifre	Ventura Gabriele	38
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	No alla riserva Irpef e apertura sui trasporti	Bruno Eugenio	39
...	Finanza & Mercati	Cooperative: "La riforma federale è opportunità per tutto il Paese"	Consoli Mara	40

MINISTERO	Padania	Intervista a Daniele Molgora - Molgora: "Subito i primi riscontri"	<i>Garibaldi Iva</i>	41
POLITICA ECONOMICA	Padania	Intervista a Federico Bricolo - Il rilancio passa dal Federalismo	<i>Girardin Simone</i>	43
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Auto, rate a tasso zero e acquisti senza anticipi	...	45
MINISTERO	Italia Oggi	Rivalutazione per la social card	<i>Paladino Antonio_G.</i>	46
...	Finanza & Mercati	Asta Bot, yield attesi ancora in calo	...	47
POLITICA ECONOMICA	Stampa	Due mesi di Cai - Nuova Alitalia. Aerei semivuoti e biglietti sottoprezzo	<i>Barbera Alessandro</i>	48
POLITICA ECONOMICA	Stampa	In settemila senza soldi da dicembre	<i>Talarico Rosaria</i>	51
...	Corriere della Sera	Sotto la lente - Se l'Europa "congela" Milano Linate	<i>L.Off</i>	52
MINISTERO	Sole 24 Ore	Finmeccanica Salgono ricavi e utile Alzati i target con Drs - Finmeccanica, sale l'utile e alza i target con Drs	<i>Monti Mara</i>	53
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Pirelli La crisi sul risultato Il fatturato si mantiene stabile - Pirelli, la crisi pesa sul risultato	<i>Mangano Marigia</i>	55
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Energia. Enel, presentate le offerte per il gas: in corsa F21 e Valiant - Enel, finale tra F21 e Valiance per il gas	<i>I. Ser.</i>	57
...	Stampa	"Combatterò per l'utile di Fiat"	<i>Pozzo Fabio</i>	58
...	Sole 24 Ore	Parterre - De Benedetti mette soldi nella Sapa	<i>S.Fi.</i>	59
...	Mf	La Reale Mutua punta i piedi sull'opas Italease - Opas Italease, Reale Mutua punta i piedi. Draghi irritato	<i>Massaro Fabrizio</i>	60
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Stampa	A Londra l'Internazionale dei mega-banchieri in crisi	<i>Manacorda Francesco</i>	61
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	L'export tedesco crolla del 20%	<i>Romano Beda</i>	62
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Bucarest chiede 19 miliardi di aiuti	<i>Sorrentino Riccardo</i>	63
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Regole. Ritribuzioni: giro di vite dell'Ue Lunedì vertice della Commissione - Retribuzioni, giro di vite dell'Unione Europea	<i>Sabbatini Riccardo</i>	64
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Energia. Eon, cedola generosa. Svalutati gli asset italiani	<i>Galvagni Laura</i>	65
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica	Citigroup a sorpresa ritorna in utile Madoff rischia 150 anni di carcere	<i>Zampaglione Arturo</i>	67
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Il Liechtenstein chiude il "paradiso" Madoff pronto a dichiararsi colpevole - Il Liechtenstein vende i "trust"	<i>Mangano Marigia</i>	68
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Prezzi cinesi in retromarcia	<i>L. Vin</i>	69
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Protezionismo autolesionista	...	70
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Stampa	Breakingviews.com - La strana asta di Hong Kong cha ha fatto crollare Hsbc	<i>Foley John</i>	71

ECONOMIA INTERNAZION ALE	Stampa	Breakingviews.com - L'India nel mirino di S&P. Il rischio è il declassamento del rating sul debito	<i>Galani Una</i>	72
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Regioni, fisco al restyling	<i>Cerisano Francesco</i>	73
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Danno erariale, incassi a rilento	<i>Turno Roberto</i>	74
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Persone fisiche è boom delle rate	<i>Criscione Antonio</i>	75
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Irap, l'utilizzo di tecnologia non prova l'organizzazione	<i>Fuoco Benito</i>	76
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Se il Fisco non parla chiaro	...	77
...	Sole 24 Ore	Bilanci, la chance del rinvio	<i>Gaiani Luca</i>	78
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Per quest'anno le Pmi a regime "ordinario"	<i>L.Ga</i>	80
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Inerenza con doppia verifica	<i>Procida Michele - Santacroce Benedetto</i>	81
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	La costituzione del Fisco sana il ricorso	<i>Trovato Sergio</i>	82
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Su sanzioni e "reverse" soluzione incompleta	<i>Centore Paolo</i>	83
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Delega al Governo sul riordino delle accise	...	84
...	Italia Oggi	Un segreto professionale granitico	<i>Federici Lorenzo - Sereni Stefano</i>	85
...	Italia Oggi	La cartiera legittima la verifica	<i>Felicioni Alessandro - Alberici Debora</i>	87
...	Sole 24 Ore	Commercialisti, al via il congresso	...	88
EDITORIALI	Sole 24 Ore	Professione economica, la svolta di Torino	<i>Meazza Mauro - Rizzardi Raffaele</i>	89

FISCO

Le entrate tengono (+0,9%) Effetto congiuntura su Ires e Iva

di Luigi Lazzi Gazzini

La crisi fa sentire il suo peso sulle casse dello Stato. Nel 2008 le entrate tributarie sono cresciute dello 0,9% (3,8 miliardi in più al netto degli incassi una tantum). L'anno prima l'aumento era stato di circa 22 miliardi (+5,5%). Complessivamente entrano in bilancio 420,3 miliardi contro i 416

dell'anno precedente. L'effetto della congiuntura si è registrato, in particolare, su Ires e Iva. Se per la principale imposta indiretta il calo è stato dell'1,6% (a 118 miliardi, contro i 120 del 2007), più importante l'arretramento dell'Ires: -6,7%, a 47,6 miliardi.

Servizio ► pagina 9

Politiche anti-crisi

L'ESPRESSO PUBBLICA

La tenuta. Il totale del gettito annuale cresce di 4,5 miliardi, l'1,1% in più rispetto al 2007

Tremonti. «Per gli ammortizzatori sociali sono sufficienti i nove miliardi stanziati»

Entrate 2008, frenano Iva e Ires

Giù le imposte indirette (-2,1%), i nuovi contratti spingono l'Ire (+6,7%)

Luigi Lazzi Gazzini

ROMA

Le entrate tributarie in frenata nel 2008. Il loro aumento sull'anno precedente è risultato dello 0,9%, pari a 3,8 miliardi al netto degli incassi una tantum. Nel 2007, sul 2006, l'incremento era stato di circa 22 miliardi, ovvero del 5,5 per cento.

L'Economia ha fornito ieri sera i dati di consuntivo delle entrate erariali di competenza giuridica (accertamenti) dell'anno passato. Nel bilancio dello Stato, sono entrati complessivamente

RALLENTAMENTO DA CRISI

Nelle casse dello Stato entrano 420,3 miliardi. L'anno prima erano stati 416 ma la variazione fu del 5,5%. L'Irap cala del 6,9%

mente 420,3 miliardi. Erano stati oltre 416 nel 2007.

Le imposte dirette hanno resistito, mettendo a segno un aumento annuale del 3,5%, sempre al netto delle una tantum. Le imposte indirette hanno invece accusato un calo del 2,1 per cento. Da ricordare che l'Istat, seppure con riferimento non al solo Stato, ma tutte le Amministrazioni e alla competenza economica, ha indicato un calo del 5,1% per le indirette 2008.

Tra le quali, l'Iva sugli scambi interni mostra un calo di gettito del 2,7% (a 103,4 miliardi) sull'an-

no precedente, calo che sale al 4,9% al netto delle compensazioni. La nota sottolinea che, sempre al netto delle compensazioni, si accresce lo scarto tra il 2007 (anno in cui l'Iva risultò in crescita del 4,1%) e il 2008, quando l'Iva accusa appunto un calo del 4,9 per cento. Nel solo mese di dicembre, inoltre, l'Iva risulta in calo dell'8,1% su dicembre 2007: chiaro segno della recessione ormai in corso. Da ricordare, peraltro, che la dinamica dei consumi è stata, sempre nel 2008, positiva per circa il 3,4% nominale, il che avvalorerebbe l'ipotesi di evasione.

Cala del 6% il gettito dell'Ires, l'imposta sulle società. L'incasso è stato di 47,7 miliardi, oltre 3 in meno dell'anno prima. La nota spiega che l'Ires comprende le entrate derivanti dalle imposte sostitutive introdotte dalla Finanziaria 2008 (1,6 miliardi). Al netto di queste sostitutive, la variazione dell'Ires si attesta al meno 9,2 per cento.

Ancora positivo l'andamento dell'imposta personale sui redditi: l'Ire ha fornito un gettito di 163,4 miliardi, in crescita del 6,7 per cento. I dipendenti del settore privato hanno prodotto incassi per oltre 65,8 miliardi, in crescita dell'8,3 per cento. Quelli del settore pubblico hanno dato 55,7 miliardi, più 7,8 per cento. Le ritenute sul lavoro autonomo hanno nesso a segno un gettito di 13,9 miliardi, in aumento



del 5,1 per cento.

Il rinnovo dei contratti (la nota ricorda i settori metalmeccanico e del credito) spiega in parte l'andamento positivo delle ritenute sul lavoro dipendente. Le retribuzioni medie sono aumentate del 3,5% dell'agricoltura passando per il 3,5% dell'industria e il 3,1% dei servizi per finire col 4,5% della pubblica Amministrazione.

La sostitutiva su interessi e redditi da capitale ha generato 12,3 miliardi, in aumento del 13 per cento. Quanto alle imposte più strettamente legate agli affari, quella di registro scende del 5,6%, il bollo dell'1,3%, l'ipotecaria del 4%, le tasse automobilistiche del 4,4 per cento.

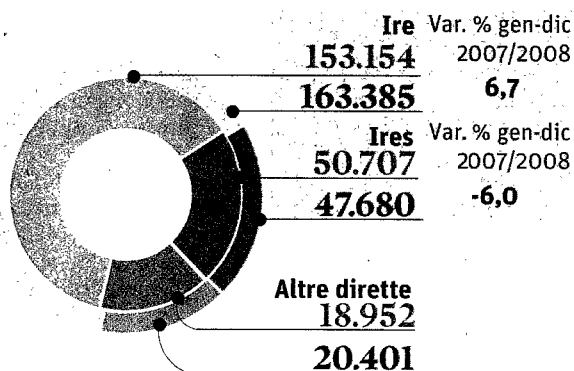
Passando agli enti territoriali, l'Irap cala da 41 a 38,1 miliardi, ovvero del 6,9%, ma l'Irap privata si riduce del 9,6 per cento. Nel solo dicembre 2008 su dicembre 2007 l'Irap crolla del 12,9% e del 15,1% quella privata. Sale del 20% l'Irap pubblica, ma i valori in gioco sono modesti.

Gettito erariale in lieve aumento

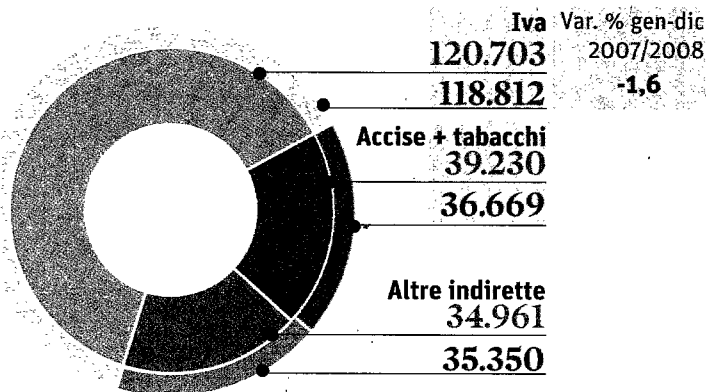
Confronto omogeneo entrate erariali gennaio-dicembre 2008 (competenza), in milioni di euro

● **Consuntivo gennaio dicembre 2007 417.707** ● **Consuntivo gennaio dicembre 2008 422.297**

IMPOSTE DIRETTE



IMPOSTE INDIRETTE



Fonte: ministero delle entrate

EDITORIALI

Un po' di leva fiscale

I dati sulle entrate provano che c'è spazio per tagliuzzare tasse (come l'Iva)

L'andamento delle entrate fiscali dell'anno scorso, che registra un aumento globale di 4 miliardi e mezzo, ma anche una riduzione di 3 del gettito dell'imposta sulle imprese, fotografa una situazione che vede una sostanziale stabilità dei redditi, che in molti casi sono aumentati più dell'inflazione, accompagnata però da una contrazione dei profitti che già risente dei primi effetti della crisi internazionale. Va considerato, naturalmente, che gli incassi del 2008 rispecchiano i redditi dell'anno precedente, anche se l'anticipo, che per le imprese ha visto una consistente riduzione, si basa sulle previsioni di entrate delle società. Nell'insieme, i dati confermano una sostanziale tenuta della finanza pubblica, anche in un anno che si è chiuso con una riduzione del prodotto interno. E' una buona notizia per il Tesoro che dovrà piazzare titoli di debito pubblico in un mercato reso assai più competitivo del passato a causa delle forti emissioni di debito da parte di altri grandi paesi occidentali, a cominciare naturalmente dagli Stati Uniti e dalla Germania. Questo significa che probabilmente sarà possibile, senza determi-

nare scompensi (che sarebbero catastrofici) sul collocamento dei Bot, operare qualche prima misura di alleggerimento della pressione fiscale, orientata ai settori dai quali si può attendere una risposta più celere in termini di ripresa produttiva. L'assenso ottenuto da Tremonti in sede europea per rendere permanente l'abbattimento dell'Iva sull'edilizia al 10 per cento sembra una prima mossa in questa direzione. Sulla tenuta delle entrate fiscali dell'anno scorso, peraltro, il governo, naturalmente, non può vantare molti meriti, visto che la maggior parte dei redditi tassati si riferiscono al periodo precedente al suo insediamento. Comunque si può constatare che la tendenza alla protezione dei redditi da lavoro, anche grazie al rapido calo dell'inflazione esterna di origine essenzialmente petrolifera, è proseguita, mentre resta critica la situazione produttiva, sulla quale peraltro pesa soprattutto la contrazione della domanda internazionale che non dipende da nessun governo. Un piccolo spazio per promuovere quella interna anche con riduzioni della pressione fiscale c'è e va usato per intero.



Tremonti-bond: dopo Banco Popolare in lista UniCredit e Intesa

Borse alla riscossa spinte dai bancari Milano sale del 7%

Citigroup torna all'utile dopo il salvataggio

Gran rimbalzo, ieri, per le Borse di tutto il mondo, trainate dai titoli bancari. Wall Street (+6,37%) è salita in scia all'annuncio del ritorno all'utile di Citigroup. In Piazza Affari (+6,9% l'S&P/Mib) positiva

accoglienza per i Tremonti-bond: dopo il Banco Popolare (1,45 miliardi) si attendono le richieste di Intesa Sanpaolo (ieri +15,7%) e UniCredit (+11,9%).

Servizi ▶ pagina 3, 5 e 6

Economie e mercati
LE TENDENZE DELLE BORSE

Milano. Nelle ultime 20 sedute, solo quattro sono state positive

Le società «pubbliche». Dal 2008 hanno bruciato 82 miliardi di capitalizzazione

Piazza Affari, balzo record

L'S&P Mib recupera il 7% ma ai big del listino la crisi costa ancora cara

Morya Longo

Non può piovere per sempre. Se si cercano spiegazioni al super-rimbalzo di ieri a Piazza Affari e in tutte le Borse del mondo, alla fine si trova solo questa: i listini erano scesi tanto e quindi a un certo punto era naturale che rimbalzassero. Ieri a Milano si sono probabilmente ridotte le vendite forzate da parte delle banche e delle assicurazioni. Forse è scattata qualche ricopertura. Verosimilmente, appena si è capito che l'intonazione era positiva, qualcuno si è accodato. Unendo la speranza generale sulla ripresa cinese, ecco che il rimbalzo tanto auspicato è diventato realtà: Piazza Affari è così risalita del 6,99%. Magra consolazione, si dirà: da inizio anno la perdita della Borsa di Milano - che grava sui conti delle famiglie, dei fondi e dello Stato - è del 30,6%.

Per capire cosa sia successo ieri, è utile guardare al passato.

Nelle ultime 20 sedute a Piazza Affari, solo quattro sono state positive. Da inizio anno, invece, su 46 sedute ben 31 hanno chiuso con il segno meno. Questi numeri parlano da soli: se non fosse accaduto ieri, il rimbalzo sarebbe partito oggi o domani. Prima o poi era scontato. Non solo. Settimana scorsa Piazza Affari perdeva più di tutte le altre Borse anche perché - riferiscono gli operatori - c'erano grossi ordini di vendita in arrivo dall'estero. Qualcuno dice che una grossa assicurazione da sola abbia scaricato ingenti quantità di azioni, per evitare che la svalutazione del suo portafoglio erodesse il capitale. Ebbene: è ovvio che, una volta terminate le presunte pressioni al ribasso,

sia partito il rimbalzo. Mettendo tutto questo (e altri motivi tecnici) insieme al rally delle Borse mondiali, il rialzo si è concretizzato anche a Milano. Ovvio anche che a riprendersi sia-

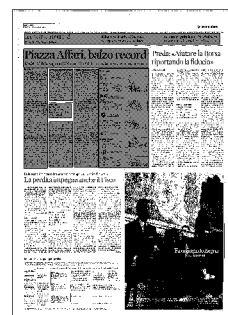
no state soprattutto le aziende più penalizzate nei giorni scorsi. UniCredit ha recuperato l'11,99% (ma il passivo da inizio anno resta del 52,9%), Intesa Sanpaolo è salita del 15,71%, Alleanza del 9,16%, Generali del 5,71%. Eni ed Enel hanno recuperato l'8,45% e il 5,14%.

Fin qui, è tutto ovvio. Meno **I PROGRESSI**

UniCredit sale dell'11,99%, Intesa del 15,71%

In progresso anche Generali e i titoli energetici come Eni e Enel scontato, però, è capire se si tratti di un fuoco di paglia oppure dell'inizio di un'inversione di tendenza. Per rispondere a questa domanda, oggi, non basterebbe un indovino. A Piazza Affari, tra le sale operative, nessuno si sbilancia. Anzi: lo scetticismo è unanime. «Il mercato guarda ancora con paura le banche e teme che molte società

presto o tardi siano costrette ad annunciare un aumento di capitale», osserva un operatore. «Allo stato attuale - aggiunge - il rimbalzo suscita tanta cautela». «Per vedere un'inversione vera - ribatte un altro - bisogna aspettare che le banche tornino a finanziare veramente le imprese. E oggi questo ancora non accade». Dall'Italia, insomma, in pochi vedono gli spunti giusti per ripartire: i rubinetti del credito - testimoniano tanti imprenditori - non sono più quelli di una volta. E il rischio che in molte aziende quotate sia necessario un aumento di capitale resta elevato. Qualche barlume di spe-



ranza si vede invece dall'estero: dalla Cina e dalla ripresa negli ultimi tempi del prezzo del petrolio. Ma per ora sono solo fiaveli speranze.

L'unica certezza è il peso di un ribasso che, a Piazza Affari, ha penalizzato tutti. In un anno le "attività" delle famiglie italiane - calcola Bankitalia - si sono ridotte di 264 miliardi di euro. I fondi comuni che investono esclusivamente in azioni italiane - secondo le rilevazioni di Asogestioni - dal dicembre 2007 al febbraio 2009 hanno ridimensionato il patrimonio da 12,2 a 4,2 miliardi di euro. Non solo: anche le società a partecipazione pubblica quotate in Borsa (Eni, Enel, Finmeccanica e Terna) hanno deluso l'azionista Tesoro: tutte insieme, dal primo gennaio 2008 a oggi, hanno "bruciato" 82 miliardi di euro di capitalizzazione. Le partecipazioni del ministero, che in queste società sono comprese tra il 30 e il 36%, hanno dunque ridotto il valore di Borsa di circa 26 miliardi. È vero che si tratta di perdite puramente teoriche. Ed è vero che, solo nel 2008, il Tesoro da queste quattro società ha incassato in dividendi qualcosa come 2,8 miliardi (e questi non sono teorici ma in contanti). Ma resta comunque il fatto che le perdite di Piazza Affari fanno male a tutti. E che rimbalzi come quello di ieri, nonostante tutto, fanno sperare. Almeno un po'.

m.longo@ilsole24ore.com

Il recupero



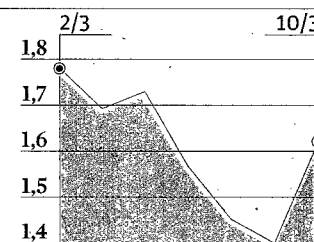
INTESA SANPAOLO

Variazione % di ieri

+15,71

Variazione % da inizio anno

-36,16



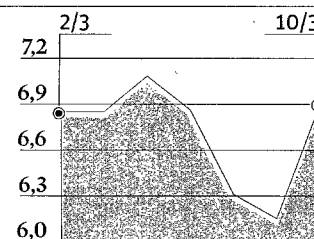
UBI BANCA

Variazione % di ieri

+12,20

Variazione % da inizio anno

-32,94



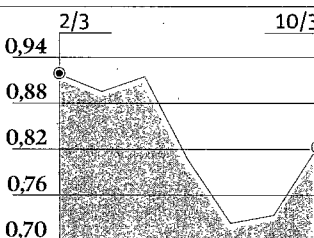
UNICREDIT

Variazione % di ieri

+11,99

Variazione % da inizio anno

-52,89



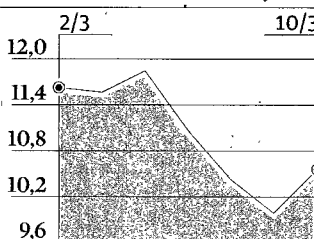
GENERALI

Variazione % di ieri

+5,71

Variazione % da inizio anno

-45,82



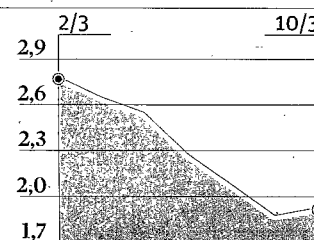
BANCO POPOLARE

Variazione % di ieri

+2,77

Variazione % da inizio anno

-60,99



Dalle cessioni in ribasso i risparmiatori ottengono un credito d'imposta

La perdita impegna anche il Fisco

Imposte e crediti su guadagni e perdite

Regole principali di tassazione per i capital gain sugli strumenti finanziari da persone fisiche in regime dichiarativo o amministrato. Il prelievo qui illustrato si riferisce al possesso "privato", cioè non in attività d'impresa

	Tassazione	Imponibile tassato al 12,5%	Trattamento in caso di perdita	Vincoli di utilizzo del credito d'imposta
Azioni italiane	Al realizzo (cioè quando si vende)	Differenza tra costo pagato all'acquisto e importo incassato alla vendita (*)	Attribuzione di un credito d'imposta "potenziale" pari al 12,5% della differenza tra costo pagato all'acquisto e importo incassato alla vendita	Può essere utilizzato solo per compensare le imposte dovute per capital gain
Azioni estere				
Fondi esteri (*)				
Fondi italiani	Al maturato (cioè sul valore della quota, senza che il sottoscrittore venda)	Differenza tra valore della quota all'inizio dell'anno e alla fine dell'anno	Attribuzione di un credito d'imposta "effettivo" pari al 12,5% della differenza di valore della quota	Il fondo può cedere il credito ad altri fondi della stessa SGR ricevendo la liquidità corrispondente
Obbligazioni	Al realizzo (cioè quando si vende o al rimborso). Le cedole sono tassate a parte, per il 12,5% dell'importo	Differenza (se esiste) tra importo sottoscritto e importo incassato, al netto degli interessi	Come le azioni	Vincoli identici alle azioni
Titoli di Stato			Come le azioni	Vincoli identici alle azioni

Nota: (*) nel caso dei fondi esteri, l'incremento di valore per il patrimonio del fondo è un reddito di capitale, non compensabile con minusvalenze

La caduta dei listini è anche un bell'impegno per il Fisco. Solo nei fondi comuni italiani, da fine 2007 a fine 2008, i crediti d'imposta utilizzabili nei confronti dell'Erario sono cresciuti da 3 miliardi a 6,8, a causa della particolare tassazione di questi strumenti. Ma se immaginassimo tutta la perdita di valore del 2008 in carico ai piccoli risparmiatori, ne deriverebbe un credito d'imposta mostruoso, da oltre 44 miliardi.

Crediti «targati»

Questa cifra di 44 miliardi non ha naturalmente nessun valore reale, ma può essere utile per ricordare come funziona il prelievo su guadagni e perdite azionari, partendo da due dati assolutamente veri: il valore complessivo delle capitalizzazioni a Piazza Affari al 31 dicembre 2007, pari a 733,6 miliardi di euro, e lo stesso valore dodici mesi dopo, al 31 dicembre 2008, calato a 374,7 miliardi.

Immaginiamo che tutte le azioni quotate siano in mano

ai piccoli risparmiatori, che hanno acquistato al 31 dicembre 2007 e rivendono un anno più tardi: avrebbero totalizzato complessivamente 358,9 miliardi di perdite, conquistando così un credito d'imposta di 44,8 miliardi. Un paio di Finanziarie robuste.

Il credito dato dalle perdite, però, non è affatto certo né subito pagabile, come spiega la

RISPARMIO FRENATO

I fondi comuni italiani hanno visto crescere il loro «gettone» nei confronti dell'Erario da 3 a 6,8 miliardi

tabella qui sotto: si può solo spendere, ma entro cinque anni, in compensazione per non versare le imposte dovute sui futuri guadagni, sempre dagli investimenti. Un po' come avere in mano il gettone del Luna Park, che non si può usare per comprare il pane o il giornale

ma ha valore solo restando sulla giostra (sia detto senza sottintesi malevoli per le Borse). Né è possibile, liquidando completamente qualsiasi posizione di investimento, usufruire liberamente dei crediti potenziali nella dichiarazione dei redditi: anche lì, vanno a compensare le imposte dovute da capital gain.

Con questi vincoli, grande o piccolo che sia il «gettone» fin qui accumulato dagli investitori persone fisiche, il suo recupero effettivo appare difficile. Un investimento di 50mila euro ridotto a 5mila (proporzioni realmente accadute) mette a disposizione più di 5600 euro di credito. Potenziale, come precisa la tabella e che, per diventare concreto, avrebbe bisogno di futuri guadagni per 45mila euro. Partendo magari dai soli 5mila rimasti.

I fondi comuni

Di tutt'altra natura il problema dei fondi comuni italiani, rimasti legati alla tassazione su quanto maturato. Una solitudi-

ne normativa che sembrava avviata a risolversi con il decreto legge anti-crisi: ma le ipotesi di intervento per allineare questi strumenti ai colleghi esteri sono poi rimaste sulla carta.

Così, il risparmio gestito italiano si trova a versare imposte o ad accumulare crediti periodicamente, a prescindere dal comportamento dei sottoscrittori. L'addensarsi dei crediti, arrivati a fine 2008 a 6,8 miliardi, non favorisce però il rilancio. Se un fondo vale 100 e si trova poi a valere 50, ha diritto a un credito di 6,25: ma per investire non ha a disposizione 56,25 ma soltanto i 50 reali. E questo riduce le capacità operative e può allungare di conseguenza i tempi per riportare i valori verso l'alto.



Ci possono essere anche dei vantaggi in questa particolare situazione: il fondo comune nazionale può compensare le perdite da cessioni con le imposte dovute sulle cedole (compensazione vietata agli altri soggetti investitori) e può esibire posizioni che sono già al netto delle imposte. Questo, in tempi difficili, può anche favorire l'«immagine» del soggetto italiano nelle quotazioni. Ma c'è da dubitare che si tratti di una consolazione sufficiente.

M.Mea.

Preda: «Aiutare la Borsa riportando la fiducia»

di **Orazio Carabini**

L'esposto di JpMorgan Chase è arrivato agli uffici della Consob: venerdì scorso un quotidiano ha dato notizia di un prodotto strutturato lanciato dalla banca americana per "scommettere" sul probabile default della Repubblica italiana. C'era un intento "manipolatorio" nella diffusione di quella notizia? La JpMorgan Chase ha chiesto all'authority guidata da Lamberto Cardia di verificarlo visto l'andamento della Borsa in quella convulsa giornata (Mibtel -3,8%, Unicredit -10,4%, Intesa Sanpaolo -7,4%). E la Consob ha cominciato a indagare.

Anche questo è un segnale: bisogna fare di tutto per aiutare gli indici azionari a riprendersi. E la speculazione "destabilizzante" è il primo nemico da battere. Ma, come ha detto Cardia in un'intervista al settimanale Panorama e come ha scritto Alessandro Plateroti sul Sole 24 Ore di ieri, forse è giunto il momento che anche il Governo e il Parlamento si muovano per aiutare il listino. Cardia, pur consapevole che una Panacea per i mali della Borsa in questo momento non esiste, ha suggerito una strategia in tre mosse: la detassazione per tre anni dei capital gain, l'innalzamento dal 10 al 20% del tetto all'acquisto di azioni proprie da parte delle imprese, l'aumento dal 3 al 5% della quota annua di azioni acquistabili in caso di Opa da consolidamento, riservata a chi, controllando una società con una percentuale compresa tra il 30 e il 50, vuole arriva-

re al controllo di diritto con il 50% più un'azione.

«L'idea è buona - concorda Stefano Preda, presidente di Banca Esperia ed ex-presidente della Borsa - perché il calo dei corsi azionari, attraverso l'effetto ricchezza, deprime i consumi. E poi l'indice di Borsa è la prima cosa cui tutti, anche coloro che non investono, guardano: se sale, ne guadagna il clima di fiducia in generale. Ma passare dall'idea all'azione non è facile. Gli operatori sono già pieni di minu-

DIBATTITO APERTO

Manager, banchieri ed esperti sono d'accordo: il danno provocato dal crollo dei titoli quotati pesa su risparmio e consumi

svalenze: detassare i capital gain aiuta poco. E le imprese non hanno finanza per acquistare azioni proprie».

«Ripartire dalla Borsa - conclude Preda - è necessario, ma sono perplesso sugli incentivi. Forse stiamo chiedendo troppo ai Governi, meglio che facciano qualcosa sul lato della domanda». Una posizione su cui concorda il presidente di Assogestioni Marcello Messori: «Non si tratta di intervenire direttamente sulla Borsa, ma di attuare una politica economica che rafforzi la domanda di beni e servizi: questo potrebbe essere un segnale di impegno contro la crisi che avrebbe effetti indiretti anche sulla Borsa».

Dunque è l'economia reale

che tira la Borsa, e non viceversa. «Certo, la Borsa non può essere cocchiera dell'economia reale - risponde Filippo Cavazuti, presidente della Carisbo (gruppo Intesa Sanpaolo), ex-sottosegretario al Tesoro ed ex-commissario Consob -. Se il problema è la fiducia, e lo è, non è incentivando la domanda o l'offerta di azioni che si riporta la gente in Borsa. Il mercato è poco liquido e i prezzi sono volatili, una situazione che scoraggia gli investitori».

«È giusto dire che bisogna fermare la caduta dei corsi e ritrovare coerenza con i valori fondamentali - aggiunge Stefano Micossi, direttore generale dell'Assonime e neo-presidente della Cir - ma i guai della Borsa italiana vengono dall'esterno: servirebbe un'ancora, che può arrivare solo dalla stabilizzazione delle banche negli Stati Uniti e in Gran Bretagna. Finché non si esce da questa ambiguità non si risolve nulla».

Già, le banche. Gira e rigira si torna sempre al punto di partenza: come si fa ad avere fiducia nel mercato se non si riesce a sapere quanta merce avariata (titoli tossici) hanno nella pancia? «La Borsa si rilancia soltanto se si capisce come stanno le cose - commenta Salvatore Bragantini, presidente del Mac (la Borsa delle piccole imprese) ed ex-commissario Consob - e oggi nessuno sa che cosa succederà. Eravamo abituati a banche con un Roe (return on equity) del 25%, adesso saranno brave quelle che arrivano al 10%. Bisogna stare attenti a parlare di ricchezza distrutta perché quella probabilmente era ricchezza fasulla».



ANALISI

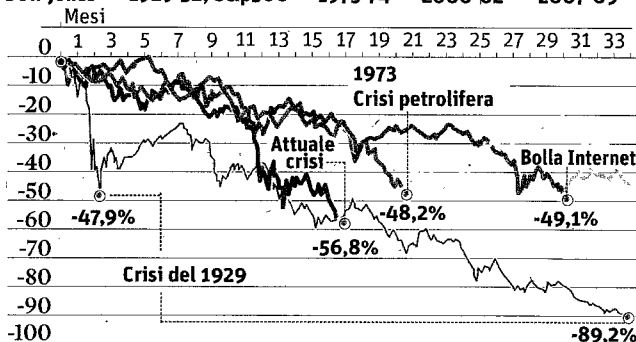
Troppe incognite sulla fiammata

IL DILEMMA DEL MERCATO

Solitamente la Borsa anticipa di un anno la ripresa, ma nessuno sa ancora predire cosa succederà nel 2010

Crisi a confronto

Durata in mesi e caduta percentuale nelle principali tempeste finanziarie
Dow Jones — 1929-32; S&P500 — 1973-74 — 2000-02 — 2007-09



di Antonella Olivieri

In Borsa, quando non sono molto convinti che il rialzo possa durare, i trader parlano di "rimbalzo del gatto morto". Purtroppo, anche ieri era questa l'opinione prevalente. La verità però è che nessuno sa cosa succederà tra un anno. Eppure servirebbe proprio il responso dell'oracolo per rispondere all'amletica domanda che aleggia nelle sale operative: abbiamo toccato il fondo e possiamo solo risalire, oppure dobbiamo aspettarci una fiammata delle quotazioni che prelude a ulteriori ribassi?

Tipicamente la Borsa anticipa di un anno la ripresa dell'economia, dicono i veterani. Cioè se ci fossero ragionevoli speranze di rivedere una crescita nel 2010 - e per la Borsa crescita significa soprattutto crescita degli utili societari - allora si potrebbe pensare di approfittare dei saldi di fine stagione consegnati dall'Orso. Facendo riferimento al grafico pubblicato più sotto, relativo alle grandi crisi di Wall Street, la domanda è cioè la seguente: stiamo ripercorrendo le orme della Grande depressione del '29 oppure siamo nella situazione della crisi petrolifera del '73 e dello sbloom della bolla tecnologica del 2000?

Se si guardasse alla distanza dai massimi, si direbbe che siamo arrivati. In 17 mesi l'indice della Borsa Usa ha ceduto qua-

si il 57%: più di quanto abbia perso con lo sbloom tecnologico all'inizio del decennio quando il minimo era stato toccato a -49%, o con la crisi petrolifera degli anni Settanta (minimo a -48%). O, ancora, più di quanto aveva perso negli anni Trenta (-47,9%) prima di concedersi un rimbalzo. Il punto è che, nelle crisi più recenti, la correzione è stata sufficiente a far ripartire il listino, mentre nel post '29, dopo un rimbalzo durato quattro mesi, la caduta delle quotazioni è proseguita fino a toccare il fondo a -89% e a quasi tre anni dai massimi.

E dunque? A che stadio della crisi ci troviamo oggi? Nessuno sa dirlo. Quel che è certo è che il mercato al momento è in una fase molto "tecnica", vale a dire che si muove su stimoli che hanno una loro logica ma nulla hanno a che fare con i fondamentali. Vero per tutti, ma soprattutto per Piazza Affari: dopo una settimana in cui si è staccata dal resto del mondo, ci sta che il recupero - non foss'altro che per motivi "aritmetici" - sia più pronunciato. La Borsa di Milano aveva iniziato a rimbalzare ancor prima che aprisse Wall Street, il cui effetto è stato solo quello di amplificare il rialzo nostrano, non di sollecitarlo: l'impressione è che gli "agenti misteriosi" che hanno accentuato il ribasso di inizio mese abbiano completato il loro lavoro, lasciando libero il listino di scattare come

una molla compressa.

Ora però la crisi delle Borse si è avvitata in tal modo da suscitare - soprattutto nei Paesi che ne sono più dipendenti - un dibattito, a livello istituzionale-politico, su cosa si possa fare per aiutarle a ritrovare la loro strada. Gli sgravi fiscali non paiono in grado di fungere da stimolo: se il mercato prosegue al ribasso il vantaggio relativo delle imposte non compensa lo svantaggio assoluto del calo delle quotazioni. Piuttosto, se l'obiettivo è quello di ripristinare la fiducia, bisognerebbe fare quello che aveva fatto Hong Kong prima di tornare sotto la Cina, quando, approfittando del crollo delle quotazioni, il Governo si era comprato il 10-11% della Borsa, per poi rivendere le azioni con profitto qualche anno dopo. Ma, almeno per quanto riguarda il Vecchio continente, l'ipotesi suona più come una provocazione che come una strada concretamente percorribile.



Economie e mercati

LE MISURE PER IL CREDITO

La prima iniziativa. L'a.d. Saviotti punta a portare il Core Tier 1 a un livello del 7% circa

Il premier. «Lo dirò alla cena di stasera» Oggi il comitato per la stabilità finanziaria

Bond di Stato, banche in fila

Il Banco Popolare chiede 1,45 miliardi – Ora tocca alle due «grandi»

Alessandro Graziani

MILANO

Il Banco Popolare ha inaugurato la fila delle richieste delle banche per i Tremonti bond. Ma presto sarà seguito da altri sette gruppi creditizi italiani, a partire dalle due "grandi", Intesa Sanpaolo e UniCredit, che la settimana prossima esamineranno formalmente il tema nel corso dei consigli di amministrazione già convocati per l'approvazione dei risultati del 2008. Dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del 7 marzo del decreto messo a punto dal **ministero dell'Economia**, il Banco Popolare è stato il primo gruppo bancario a presentare ufficialmente la richiesta a ministero e Banca d'Italia. L'ammontare richiesto è di 1,45 miliardi di euro ed è pari al 2% circa dei risk weighted assets (Rwa) della banca, limite da non superare secondo le condizioni imposte dal decreto. «È un'operazione opportuna che, anche in chiave prospettica, assicurerà una patrimonializzazione adeguata al gruppo - ha commentato l'amministratore delegato del Banco Popolare Pierfrancesco Saviotti - consentendo di rafforzare il sostegno alle piccole e medie imprese sui territori di radicamento, in linea con la vocazione storica delle proprie banche». In attesa dell'accordo-quadro tra l'Abi e il ministero, che dovrà disciplinare anche il codice etico e le verifiche coordinate dalle prefetture sulla reale erogazione dei crediti, il Banco Popolare ha rotto gli indugi del fronte bancario aderendo per primo all'emissione dei Bond di Stato che servono a sostenere l'economia e come cintura di sicurezza patrimoniale per le banche italiane.

LE VALUTAZIONI

Oltre a Intesa Sanpaolo e UniCredit anche Mps deciderà in concomitanza con l'approvazione del bilancio 2008

In particolare, il Banco Popolare dovrebbe migliorare di cir-

ca 200 punti base il Core Tier 1, portandolo a un livello del 7% circa, anche dopo l'attesa operazione di salvataggio della partecipata Italease che, rispettando le informali richieste della Banca d'Italia, sarà delistata e poi riorganizzata insieme alle altre banche popolari azioniste: Popolare Emilia-Romagna, Popolare Milano, Popolare Sondrio. Un vero e proprio salvataggio di sistema allestito d'urgenza da parte delle banche popolari, finalizzato a tranquillizzare definitivamente le imprese-clienti di Italease ma anche a evitare un coinvolgimento del sistema delle popolari nella crisi bancaria. Dopo settimane di intense trattative tra le banche-socie, nel prossimo fine settimana il Banco Popolare (assistito dall'advisor Mediobanca) dovrebbe riunire i consigli per procedere al delisting dopo che venerdì il board di Italease avrà proceduto alle delibere di scorporo delle varie attività.

L'altra grande banca ad avere i coefficienti patrimoniali sotto stress è il Monte Paschi, che però non ha urgenze di ricapitalizzazione data l'assenza di problemi in controllate e partecipate. Il Monte, che beneficia anche della stabilità della raccolta dovuta a una clientela più fidelizzata che altrove, dovrebbe esaminare il tema dei **Tremonti bond** (1,5 miliardi circa) nella riunione del consiglio di amministrazione del 26 marzo, convocata per approvare i risultati di bilancio 2008 e l'eventuale assegnazione del dividendo.

La necessità di abbinare l'eventuale (ma ormai praticamente certa) richiesta dei **Tremonti bond** con le consistenze patrimoniali successive ai bilanci 2008 lascia intuire che anche le due grandi banche, UniCredit e Intesa Sanpaolo, esamineranno il tema in coincidenza con l'approvazione del consuntivo. Nel caso di Intesa Sanpaolo, l'appuntamento è per il 20 marzo quando il consiglio si riunirà per i conti 2008, sciogliendo l'incognita sul dividendo: per ora si sa che non sarà distribuito in



contanti, ma non è ancora stato deciso se sarà assegnato in azioni o se non vi sarà alcuna distribuzione della cedola (in entrambi i casi, il Core Tier 1 resta invariato). Pochi giorni prima (17 marzo), il tema sarà esaminato dal consiglio di UniCredit che ieri, probabilmente anche per un pre-esame della questione dei Tremonti bond, ha riunito il comitato strategico. UniCredit punterebbe a ottenere tra i 4 e i 5 miliardi di Bond di Stato tra Italia e Austria (alla controllata di Vienna fanno capo le attività nell'Est Europa). Ed è possibile che il gruppo decida di avvalersi della modalità dei Tremonti bond che prevede una quota riservata agli azionisti privati con quote inferiori al 2%.

GLI ISTITUTI DI CREDITO ALLA PROVA DEL NUOVO STRUMENTO



BANCO
POPOLARE

1,4
miliardi

P. F. Saviotti

L'annuncio ufficiale del Banco Popolare è arrivato ieri. Si tratta della prima banca ad aver formalizzato al ministero dell'Economia la propria istanza di utilizzo dei cosiddetti Tremonti-bond per incrementare la propria base patrimoniale



UNICREDIT

3
miliardi

Alessandro Profumo

Si tratta della richiesta possibile in Italia: l'istituto di Piazza Cordusio continua a svolgere valutazioni, ha confermato nei giorni scorsi l'a.d. Alessandro Profumo. Tra Italia e Austria, UniCredit potrebbe richiedere tra i 4 e i 5 miliardi di Bond di Stato



INTESA
SANPAOLO

3
miliardi

Corrado Passera

Anche in questo caso 3 miliardi di euro potrebbe essere la massima richiesta. Tuttavia la scelta definitiva per l'istituto bancario guidato da Corrado Passera sarà presa con ogni probabilità in sede di cda di bilancio



MPS

1,5
miliardi

Giuseppe Mussari

Praticamente certa la scelta di ricorrere ai Tremonti-bond anche da parte dell'istituto senese. Si ipotizza una richiesta da 1,5 miliardi di euro. Monte dei Paschi di Siena si muoverà dopo la ricognizione finale sulla consistenza patrimoniale

Istat: prezzi alla produzione in calo, -2% sul 2008

L'indice Istat dei prezzi alla produzione a gennaio ha segnato un calo dello 0,8% rispetto al mese precedente e del 2% rispetto allo stesso mese del 2008. L'istat precisa inoltre che l'indice generale si è attestato sul livello di 109,9. **► pagina 21**

Industria. Per i prezzi alla produzione il 2008 inizia in frenata: -2% Pag. 21

Congiuntura. L'Istat: a gennaio la frenata è del 2% rispetto a un anno fa e dello 0,8% a confronto con dicembre

In calo i prezzi alla produzione

In ribasso i generi di consumo - Rincarano solamente i beni strumentali

MILANO

A gennaio l'indice generale dei prezzi alla produzione industriale ha subito un calo dello 0,8% rispetto al mese precedente e del 2% rispetto allo stesso mese del 2008.

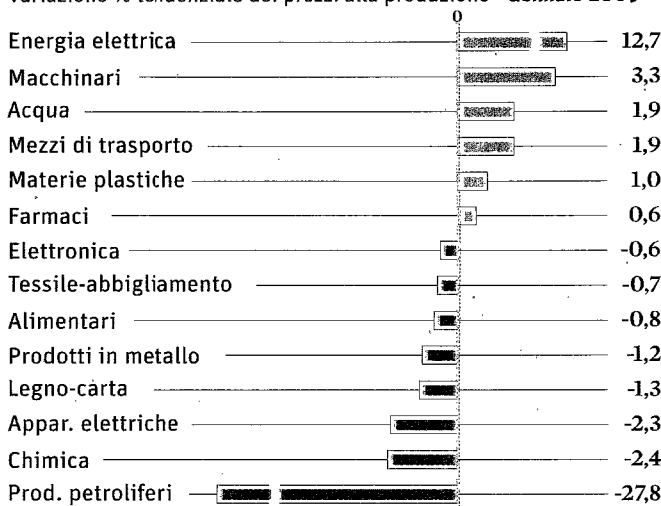
Lo comunica l'Istat precisando che l'indice generale si è attestato sul livello di 109,9. Al netto dell'energia, l'indice è diminuito dello 0,8% congiunturale e dello 0,2% tendenziale. La variazione dell'indice generale registrata nel periodo novembre-gennaio rispetto a quella dei tre mesi precedenti è stata pari a -5 per cento. I dati diffusi dall'Istat sono stati elaborati in base alla nuova classificazione Ateco 2007 utilizzando come base di riferimento l'anno 2005, in coerenza con quanto stabilito dal regolamento

comunitario sulle statistiche economiche congiunturali.

Guardando ai raggruppamenti principale di industrie, l'Istat rileva cali congiunturali generalizzati per tutti i comparti, ad eccezione dei beni strumentali (+0,1%). In particolare, i beni di consumo risultano in calo dello 0,3% e i beni intermedi del -1,7 per cento. L'energia registra una flessione dello 0,7 per cento. Rispetto al mese di gennaio 2008, invece, i beni di consumo salgono del +0,5% (+0,9% per i beni di consumo durevoli e +0,3% per i beni di consumo non durevoli). Segno più anche per i beni strumentali che crescono del 2,4%, mentre i beni intermedi scendono dell'1,9% e l'energia del 9,2 per cento. Negli ultimi tre mesi l'energia ha segnato, rispetto ai tre mesi precedenti, un calo del 15,2 per cento. Tra i vari settori di attività economica le diminuzioni congiunturali più marcate si sono registrate nei settori delle fabbricazioni di prodotti chimici (-3,1%), della metallurgia e fabbricazioni

I listini industriali

Variazione % tendenziale dei prezzi alla produzione - Gennaio 2009



Fonte: Istat

di prodotti in metallo esclusi macchine e impianti (-1,9%) e della fornitura di energia elettrica, gas, vapore ed aria (-1,5%). Gli incrementi congiunturali più elevati hanno interessato la fornitura di acqua, le reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento, prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici, macchinari e attrezzature non classificabili altrove (+0,6% per tutti i casi). Rispetto al mese di gennaio del 2008, le diminuzioni più marcate hanno interessato i prodotti petroliferi raffinati (-27,8%) e la fabbricazioni di prodotti chimici (-2,4%). Gli aumenti tendenziali maggiori riguardano la fornitura di energia elettrica, gas, vapore ed aria (+12,7%) e i macchinari e attrezzature non classificabili altrove (+3,3%).

«Si è verificato un preoccupante calo del 10,9 per cento nei prezzi alla produzione dei prodotti agricoli, a febbraio rispetto allo scorso anno ma i prezzi degli alimentari al consumo sono cresciuti del 3,5 per cento nello stesso ar-

co di tempo». È quanto emerge da una analisi della Coldiretti sulla base dei dati Ismea ed Istat, dalla quale si evidenzia che in campagna il segno negativo si registra sia per le produzioni vegetali (-16,3%) che per quelle derivate dall'allevamento (-3,3 per cento).

R.E.



Laureati, occupazione in picchiata

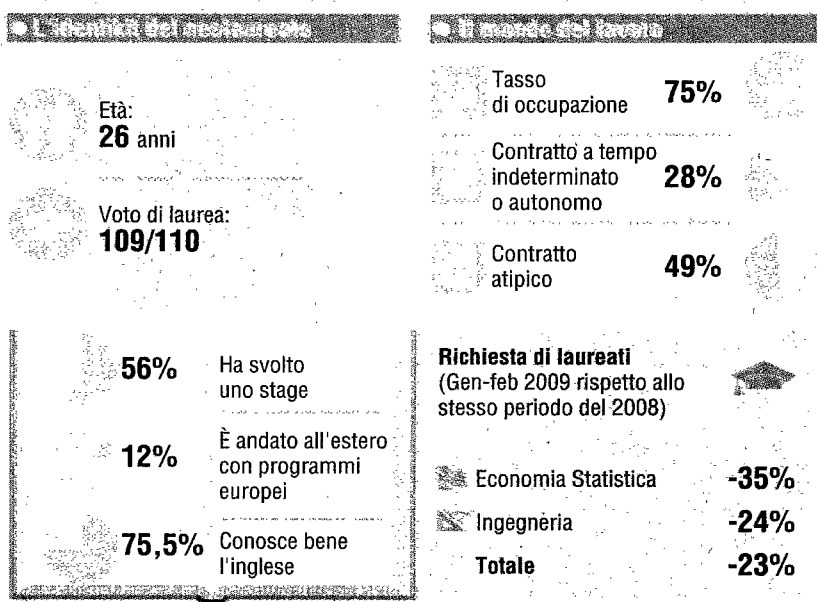
Fanno fatica a trovare lavoro anche gli economisti e gli ingegneri

DOPO L'UNIVERSITA'

L'allarme di Almalaurea sul tasso di occupazione dei giovani

Il numero di laureati in Italia è destinato a contrarsi nel prossimo futuro per effetto del calo degli immatricolati che, negli ultimi 5 anni, si è ridotto di oltre il 9%. Il tasso di disoccupazione tra i laureati, dal 2007, è aumentato di 3 punti percentuali

Dopo la laurea



Fonte: Almalaurea, XI rapporto, campione: 30.355 laureati specialistici del 2007 ANSA-CENTIMETRI

di ANNA MARIA SERSALE

ROMA - La laurea facilita l'ingresso nel mondo del lavoro ma non basta a mettere al riparo dalla crisi economica. I primi due mesi del 2009 (rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso) mostrano un calo del 23% nelle richieste dei laureati anche per titoli di studio gettonatissimi dalle aziende: meno 35% nel gruppo economico-statistico, meno 24% in ingegneria. Un dato congiunturale, questo, legato alle difficoltà che hanno investito l'Italia e il resto del mondo. Ma se il presente e il futuro (prossimo) si profilano bui, anche gli anni appena trascorsi rivelano una situazione problematica: l'occupazione dei laureati scende. Negli ultimi sette anni la percentuale dei neo dottori (del vecchio ordina-

mento) che ha trovato impiego, ad un anno dal conseguimento del titolo, si è contratta di oltre sei punti percentuali passando dal 57,5% del 2001 al 51,4% del 2008. Il tasso di disoccupazione nell'ultimo anno è poi aumentato di tre punti percentuali. Ed è immaginabile che andando avanti i valori saranno ancora più critici. Una successiva rilevazione, fatta sui laureati a cinque anni dal titolo, dà risultati migliori: il calo di occupazione c'è, ma si riduce all'1,7%. Sono i dati che emergono dall'XI rapporto Almalaurea sulla condizione occupazionale dei laureati, che ha coinvolto 300 mila laureati di 47 università italiane di cui 140 mila laureati post-riforma, e che evidenzia pure come tra i giovani italiani i laureati siano ancora pochi

rispetto a quelli degli altri Paesi Ocse. Dalla riforma del "3+2" a oggi le università italiane hanno sfornato un numero doppio di laureati: sono oltre 300 mila nel 2007 rispetto ai poco più di 152 mila nel '99. Ma la crescita si è già arrestata: il numero di laureati è destinato a contrarsi nel prossimo futuro per effetto del calo degli immatricolati ridottisi negli ultimi 5 anni di oltre il 9%. Così non supereremo il deficit di laureati. Basta confrontarsi con gli altri Paesi per misurare il divario. Nel 2006 fra i giovani italiani (25-34 anni) i laureati costituivano il 17%, contro il 22% in Germania, il 37 nel Regno Unito, il 39 in Spagna e negli Usa, il 41 in Francia, in Giappone il 54.

Comunque la laurea è premiante. Chi è in possesso di un titolo di studio universita-

rio presenta un tasso di occupazione di oltre 10 punti percentuali maggiore di chi ha conseguito il solo diploma di scuola superiore (78 contro 67%) e ha pure un reddito migliore. Ma la nota dolente è la stabilità del lavoro: uno su due è atipico. Percentuale che scende al 26,8% a cinque anni. Alla luce dei risultati della corposa indagine, presentata nella sede della Crui, il presidente di Almalaurea, Andrea Cammelli, ha lanciato una proposta al governo: «Oltre a favorire l'accesso al credito per le piccole e medie industrie è importante favorire con incentivi l'utilizzo del capitale umano più qualificato, così le aziende sarebbero più motivate ad assumere laureati. Abbiamo tanti giovani capaci e qualificati ma se non si interviene saranno costretti a cercare all'estero la propria realizzazione professionale». Anche perché gli stipendi sono più leggeri. Negli ultimi quattro anni il guadagno mensile netto, rivalutato ai valori attuali, è sceso del sei%. Nel 2005 quelli che si erano laureati cinque anni prima guadagnavano 1.428 euro in un mese, dopo tre anni si sono dovuti accontentare di 1.343 euro.



L'INTERVISTA

L'economista Vaciago: «Pochi dottori? Preoccupiamoci prima della loro qualità»

ROMA - Ventinove ministri dell'istruzione europei si incontrarono nel settembre del 1988 per sottoscrivere un accordo, noto come la dichiarazione di Bologna. Gli obiettivi erano la creazione di un'area europea dell'istruzione universitaria, una soglia più elevata di educazione e la corrispondenza dei titoli di studio. Quel processo in Italia ha molti ritardi.

Dando uno sguardo alle statistiche ci accorgiamo di essere sempre il fanalino di coda. Fra gli italiani di età compresa tra 25 e 34 anni i laureati sono 17 su cento. In Spagna e negli Usa 39, in Francia 41, in Giappone 54. Che fare?

«Prima di pensare alla quantità dobbiamo preoccuparci della qualità dei laureati. Produciamo laureati che valgono poco, l'efficacia della macchina universitaria è piuttosto scarsa. Potremmo anche avere meno laureati, ma più bravi. In Italia c'è bisogno di una selezione vera, rigorosa. Da noi neppure gli esami sono seri, dovrebbero essere come all'estero, scritti e anonimi. Insomma, le università dovrebbero essere più selettive, invece sono diventate un parcheggio, da cui escono giovani che restano disillusi». All'intervista risponde l'economista Giacomo Vaciago, ordinario di Politica economica alla Cattolica di Milano.

Il Rapporto di Almalauerea mette a fuoco un dato preoccupante: in sette anni l'occupazione dei laureati è calata del 6%. Come interpretare il dato?

«Il fabbisogno di laureati da noi continua a essere basso per le caratteristiche del nostro sistema produttivo, fatto di piccole e medie imprese. Ma il punto è che in Italia ai successi delle piccole aziende di qualità non corrisponde un eguale bisogno di laureati. In ogni caso il 2009 non è l'anno delle assunzioni, la crisi, iniziata l'anno scorso, ora è arrivata sul mercato del lavoro».

A. Ser.



L'austerità rilancia gli atenei

di **Alessandro Schiesaro**

Per la seconda volta in meno di vent'anni le università sono alle prese con una recessione globale. Rispetto ai primi anni 90 il quadro presenta alcune caratteristiche peculiari, sia per la forte connotazione finanziaria della crisi, che dispiega effetti talora drammatici sui conti di molti atenei - soprattutto nel mondo anglosassone - sia per l'accentuarsi della dimensione globale di alcuni sistemi universitari cui si è assistito nel frattempo. Ma, come in passato, la recessione costituisce insieme un problema e un'opportunità.

Nelle università Usa e in quelle britanniche la prima preoccupazione, la

LE OPPORTUNITÀ

L'Europa e l'Italia hanno l'occasione di attrarre gli studenti: necessario intervenire sulla dimensione internazionale delle facoltà

più immediata, riguarda la performance dei capitali investiti. Moltissime università Usa, soprattutto quelle private e di ricerca, hanno accumulato nei secoli vasti *endowments* la cui rendita, pur usata con grande parsimonia per preservare nel tempo il capitale, è essenziale per colmare il divario tra entrate e uscite e far fronte a investimenti strutturali. Si tratta di fondi a volte enormi che però, impegnati largamente in titoli, hanno subito perdite secche, in media del 25 per cento. Il più grande, quello di Harvard, valeva più di 36 miliardi di dollari prima della crisi, ma si stima che almeno un terzo sia evaporato in derivati. Anche peggio è andata a istituzioni colpite dal ciclone Madoff, che ha messo in ginocchio la Yeshiva University e assestato un duro colpo alla New York University.

Il settore degli atenei pubblici, poi, è esposto a un doppio rischio: da un lato perde sugli *endowments*, quando esistono (l'Università del Texas ha lasciato sul campo 1,6 miliardi di dollari), dall'altro subisce tagli da parte delle legislature statali alle prese con il calo delle entrate. Il Nevada ha tagliato di oltre un terzo i fondi per l'università, ma segni di disagio si stanno moltiplicando. Ucla, North Carolina e Maryland, per esempio, hanno imposto riduzioni dell'orario lavorativo con conseguenti perdite di salario; il sistema californiano, finanziato in larga misura da uno Stato oggi in grave crisi economica, è parti-

colarmente a rischio. Con tutti gli atenei costretti a rivedere i conti al ribasso,

la stagione del reclutamento dei docenti, che negli Usa impegna soprattutto i mesi invernali, è all'insegna del risparmio, con blocchi o riduzioni del turnover molto diffuse.

Il quadro è simile, ma meno drammatico, in Gran Bretagna, dove ai capitali investiti non è andata meglio, ma dove il loro apporto incide meno sul conto economico. Tutti gli *endowments* hanno segno negativo, anche se Cambridge sta portando a termine una campagna di raccolta fondi di un miliardo di sterline, per ora secondo i programmi. Il rischio più forte, in questo caso, è legato agli effetti della recessione sui rapporti università-impresa, grazie ai quali gli atenei inglesi, all'avanguardia nel trasferimento tecnologico, contano ogni anno su 2,6 miliardi di fondi di ricerca, oggi inevitabilmente a rischio.

Anche in questa prima recessione del nuovo secolo, peraltro, i segnali non sono solo negativi. In entrambi i Paesi si rinnova un fenomeno già am-

piamente verificato in passato, cioè la netta crescita della domanda d'istruzione universitaria. Perde smalto, per i brillanti laureati dell'Ivy League, l'idea di affrettarsi a iniziare una carriera a Wall Street, a tutto vantaggio dei programmi di master e dottorato. I diplomati britannici hanno dato l'assalto ai corsi di laurea, con una crescita delle domande d'immatricolazione per il 2009-10 pari al 7,8%, addirittura del 12% per gli studenti maggiori di 21 anni che avevano in prima battuta optato per l'ingresso nel mondo del lavoro. La sterlina debole, poi, accresce l'attrattiva internazionale di un sistema universitario d'alto livello: le domande provenienti dall'Unione Europea segnano un rialzo di quasi il 14%, quelle da altri Paesi del 9 per cento.

In generale, è l'immagine stessa dell'università come depositaria di saperi potenzialmente preziosi, o invece "disinteressati", a uscire rafforzata da crisi di queste dimensioni, e sta al mondo accademico saper cogliere le opportunità che si possono aprire in questa

nuova fase, nonostante il dazio che in qualche misura dovrà essere pagato alla recessione. I sistemi più agili e da tempo meta privilegiata avranno maggiore facilità nel rafforzare la propria leadership, ma anche per i sistemi continentali si aprono scenari interessanti.

L'Europa può mettere a frutto le sue grandi tradizioni e i bassi costi di frequenza per divenire più attraente agli occhi dei molti studenti che cercano opportunità di studio senza vincoli geografici. Non si tratta solo di conquistare

nuovi clienti, ma di ampliare la dimensione internazionale degli atenei, d'instaurare rapporti culturali duraturi, soprattutto di attrarre docenti grazie al rafforzamento dell'euro. Anche l'Italia deve fare la sua parte per inserirsi a pieno titolo fra i Paesi che competono a livello globale per i migliori talenti, siano essi studenti o professori. Le potenzialità ci sono, ma bisogna sforzarsi di ragionare in termini innovativi e convincersi che aprire davvero le porte delle nostre università al mondo è ormai, più che opportuno, indispensabile.



Nei primi due mesi forte calo nei porti La crisi industriale taglia il trasporto merci: Tir in autostrada -15%

La crisi che ha colpito l'industria si riflette anche sul settore dei trasporti e della logistica. Tra gennaio e febbraio di quest'anno, rileva Confetra, il traffico di mezzi pesanti sulle autostrade ha segnato un -15%. Ma anche le merci trasportate in aereo sono in calo del 10% e nel trasporto su ferro la flessione si avvicina al 50%. Non va meglio per i container, con una contrazione tra il 10 e il 15%.

de Forcade ► pagina 19

Trasporti. La caduta dell'attività industriale si riflette sulle stime di gennaio e febbraio dello spostamento dei prodotti

Con la crisi -15% i Tir in autostrada

Soffrono il traffico merci Fs (-50%) e aereo (-10%) - La logistica chiede la Cig

Raoul de Forcade
GENOVA

La crisi sta colpendo duramente il trasporto merci su gomma e le altre filiere della logistica. È quanto emerge dai dati raccolti sul 2008, nonché sui primi due mesi del 2009, da Confetra e confermati dai numeri delle associazioni di categoria dei trasportatori e delle grandi aziende

L'ATTIVITÀ MARITTIMA

Il porto di Genova, il più importante in Italia per la movimentazione dei container,

a gennaio ha segnato -8%

della logistica. E il peggio, pensano in molti, deve arrivare.

«Il 2008 - afferma Piero Luzzati, direttore generale di Confetra - non è stato disastroso ma è andato deteriorandosi con l'avvicinarsi del 2009. Anno in cui prevediamo ci sarà il vero calo». Basta vedere le premesse: tra gennaio e febbraio, spiega Luzzati, sciorinando dati ancora provvisori ma significativi, «il traffico di mezzi pesanti sulle autostrade ha segnato una caduta del 15%. Quello delle ferrovie sta subendo un crollo del 50% mentre le merci trasportate in aereo sono scese del 10%. Nei porti, infine, la movimentazione dei con-

tainer oscilla tra -10 e -15%». Il solo scalo di Genova, il più importante in Italia per traffico container, in gennaio ha segnato -8%. Una situazione tutt'altro che tranquillizzante, insomma, confermata anche dai dati forniti dalle autostrade. Sulla A22 del Brennero, uno dei nodi più importan-

ti per le merci, nel primo bimestre 2009, rispetto al medesimo periodo del 2008, è stato registrato un calo del traffico di mezzi pesanti pari a circa l'11,5%. La A4 Torino-Milano a gennaio 2009 ha totalizzato -17,32% di Tir e a febbraio (si tratta di una stima) -12,48%. Mentre già nell'ultimo trimestre del 2008 Autostrade per l'Italia registrava un -6% di mezzi pesanti sulla sua rete.

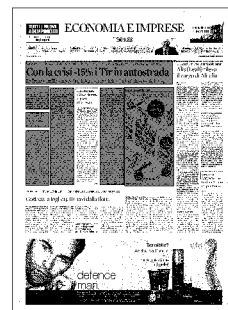
Cifre ancora più inquietanti arrivano da Conftrasporto, il cui segretario generale, Pasquale Russo, afferma che i dati sui pedaggi pagati dagli iscritti all'associazione (si tratta di circa 25 mila imprese) «segnalano, tra gennaio e febbraio del 2009, un calo del 27% delle merci trasportate, a fronte di un 2008 che si era chiuso con un -23% sul 2007».

Sul consuntivo del 2008 rispetto all'anno precedente, però, i dati dei trasporti sulle autostrade elaborati da Confetra sono meno drammatici. Secondo

la confederazione, infatti, «i trasporti nazionali su strada a carico completo hanno registrato, nel secondo semestre 2008, un -5% e, su base annua, una flessione del -2%. I trasporti internazionali a carico completo, sono scesi a -1% (base annua) e a -4% da luglio a dicembre». Il forte calo si riscontra anche dall'andamento dei transiti ai valichi svizzeri e al Brennero: su base annua, secondo Confetra, «si registra un -1,3%; la flessione è stata marcata soprattutto nel secondo semestre (-10,9%)». I trasporti nazionali con i corrieri, sottolinea Confetra, hanno segnato -1% rispetto al 2007, anno in cui la crescita era stata invece quasi del 10%. In calo anche il peso medio di ogni partita (-2%). Risultano ridotte, insomma, non solo il numero dei viaggi ma anche le quantità trasportate. Per quanto riguarda le spedizioni internazionali, la variazione negativa investe tutte le modalità: -5% per quella aerea, -3,5% per il ferroviario, -3% per la modalità via mare. Solo la strada mantiene un +1%.

Nel confronto sulle merci movimentate nel 2008 rispetto al 2007, per quanto riguarda il traffico stradale, i dati Confetra afferiscono al numero di viaggi effettuati; le rilevazioni di Aiscat, invece, fatte su sono

fatte sui veicoli per chilometro e segnano -1,1%. Per le ferrovie, Confetra considera il numero delle spedizioni, mentre Trenitalia, che computa le tonnellate per chilometro segna -5,6% nel 2008. Il traffico aereo, infine, da Confetra è misurato in numero di spedizioni, Assaeroporti, invece, fornendo dati in tonnellate, segna una flessione, determinata anche dalla vicenda Alitalia, pari a -10% nel 2008: il polo Linate-Malpensa segna -14,5%, quello Fiumicino-Ciampino -2,8%; Orio al Serio



tocca -9%. Infine il traffico container (in teu) nei maggiori porti italiani, su base annua segna una flessione dell'1,1%.

Effetto tangibile della crisi, dice Jean-Francois Daher, segretario generale di Assologistica, «è la richiesta di cassa integrazione nella logistica». E anche le aziende solide percepiscono la bufera: Tnt Express, dice Gabriele Sigismondi, direttore commerciale Italia e Sud Europa dell'azienda, «nel 2009 ha una crescita del valore delle spedizioni media su giorno dell'1,01%, a fronte di un +10% degli anni precedenti».

raoul.deforcade@ilsole24ore.com

La crisi e il trasporto merci



Fonte: elab. Confetra su dati Aiscat, Trenitalia, Assaeroporti, Autorità portuali

INTERVISTA ■ Manuel Grimaldi ■ Amministratore delegato dell'omonimo gruppo

Costretti a togliere 10 navi dalla flotta

Una riduzione dell'offerta di stiva del 10% circa, con l'eliminazione di 10 navi delle 100 che compongono la flotta. E poi una linea chiusa, la Civitavecchia-Tolone, per la crisi dell'auto e il mancato pagamento dell'ecobonus ai trasportatori. Ma anche nuovi collegamenti e l'utilizzo dello strumento del low cost, come le compagnie aeree. Manuel Grimaldi, 52 anni, co-amministratore delegato (col fratello Gianluca), dell'omonimo gruppo napoletano,

spiega le strategie che la sua compagnia, la più grande italiana a operare sulle "autostrade del mare" (anche nel North Sea, nel Baltico e in Grecia), sta applicando per affrontare la recessione.

Di recente avete deciso di chiudere il collegamento con Tolone per un calo dei volumi trasportati, cosa è successo?

Non è un segreto che quella tratta sia andata spesso in perdita. Con la crisi, poi, il mercato dell'auto si è bloccato, creando problemi al trasporto di rotabili soprattutto a dicembre e gennaio. Fiat e Peugeot, che sono nostri clienti, hanno ridotto i volumi di auto da movimentare. Abbiamo quindi parlato con le aziende per cercare di trovare una soluzione,

«Nei nostri piani ci sono nuovi collegamenti e tariffe low cost per rilanciare l'offerta»

dicendo che l'alternativa era la chiusura della linea. A quel punto i sindacati dei lavoratori portuali a Tolone hanno inscenato una protesta impedendoci di sbarcare merci e caricare passeggeri

con la nave. Così ho deciso di mettere fine al servizio. Tra l'altro, c'è il problema dell'ecobonus ai trasportatori.

Ma quella misura non è stata sbloccata dal Governo?

La verità è che non è ancora stato pagato a nessuno. E la mia compagnia si ritrova con 200 aziende di autotrasporto inadempienti. Mi spiego: i clienti, che caricano i Tir sulle nostre navi, ci pagano a 30, 60 o 90 giorni. Alcuni di loro, però, proprio per il fatto che l'ecobonus non è partito, anche se annunciato più volte, si sono trovati in difficoltà. E quindi, in attesa che saldino il pregresso, siamo costretti a farli imbarcare solo se pagano cash; nonostante a loro vada tutta la mia simpatia, perché il problema è che non hanno ricevuto un'agevolazione economica in base alla quale avevano investito.

Eppure, in questo periodo avete aperto nove linee.

Bisogna dire che alcune sono completamenti di tratte già esistenti o linee che erano solo dedicate alle merci e ora sono aperte anche ai passeggeri. In realtà c'è poca avventura in tutto questo. Anche se abbiamo creato collegamenti inediti, come quelli tra Sardegna e Spagna, che danno un'offerta nuova. Poi la filosofia del low-cost sui traghetti da crociera, crea una domanda che non c'era. In ogni caso, stiamo anche riducendo la flotta: abbiamo riconsegnato otto navi a noleggio e mandato in rottamazione due vecchie *carrier*. Può darsi, inoltre, che ne elimineremo altre due.

R.d.F.



La mappa delle Regioni. I nuovi incentivi accelerano il laboratorio di innovazioni promosso a livello territoriale

In pole position Sardegna e Lombardia

Giuseppe Latour

ROMA.

☛ Dopo il Veneto dovrebbe arrivare dalla **Sardegna** il prossimo recepimento del pacchetto casa del Governo. Sarà il Piano paesaggistico regionale a ospitare, secondo quanto dichiarato dal neo governatore, Ugo Cappellacci, il provvedimento. Pur riservandosi di renderlo «compatibile con quello che è il territorio sardo».

Arriva in questo modo il via libera di un'altra Regione al Piano casa. A questo dovrebbe seguire quello della **Lombardia**. Mentre hanno detto no **Emilia Romagna, Calabria e Marche**. Dalla **Sicilia** sono state espresse riserve. Nel **Lazio** si è registrato un cambio di rotta: il presidente Piero Marrazzo si era detto fermamente contrario, ma ieri è arrivata una posizione attendista del suo assessore alla Casa, Mario Di Carlo, che ha escluso atteggiamenti di preclusione.

Quando si parla di casa, comunque, l'attività delle Regioni è storicamente decisiva. A volte anticipano le mosse del legislatore nazionale, altre volte lo superano, ipotizzando soluzioni più innovative. Per ultima è arrivata da un paio di giorni la nuova legge lombarda sull'urbanistica che ammette, tra le altre cose, in alcuni casi interventi di edilizia sociale in aree destinate a spazi verdi. Ma i temi sui quali il legislatore regionale ha innovato sono molti: riutilizzo di sottotetti e seminterrati, bonus di volumetria per premiare l'efficienza energetica e acquisto di case invendute.

Partiamo dal recupero di sottotetti e seminterrati. Sono, infatti, dieci le Regioni che hanno deciso di ammorbidire i requisiti stabiliti dal legislatore nazio-

nale per l'abitabilità dei primi (altezza media dei locali di 2,7 metri e rapporto tra le finestre e il pavimento delle stanze di 1/8). E se in alcune regioni non sono consentite sopraelevazioni, **Lombardia, Liguria e Umbria** hanno addirittura deciso di aprire alla possibilità di elevare il sottotetto. In queste regioni è possibile modificare altezze e pendenze in modo da raggiungere l'altezza di 2,7 metri. Con qualche limite. In Umbria, ad esempio, l'aumento di volumetria non può superare il 5%.

In sei regioni, poi, è stato affrontato anche il nodo dei seminterrati: **Basilicata, Calabria, Puglia, Liguria, Sicilia e Umbria**. Lo scopo del loro recupero è, solitamente, commerciale. Anche se in Liguria viene contemplata la finalità abitativa. E in alcuni casi è consentito recuperare gli interrati anche in assenza di finestre, a condizione che vengano installati apparecchi di ventilazione.

Una fuga in avanti simile da parte delle Regioni si è verificata in tema di "premi volumetrici". Qui il legislatore nazionale ha stabilito che per gli edifici nuovi non rientrano nel calcolo delle volumetrie gli spessori delle murature esterne, delle tamponature e dei muri portanti sopra i 30 centimetri (fino a un massimo di 25 cm). Questo al fine di aumentare l'efficienza energetica delle costruzioni. Limiti simili vengono stabiliti per la riqualificazione di edifici esistenti. In aggiunta viene richiesto di provare un certo livello di prestazioni energetiche.

Le Regioni, ancora una volta, sono andate oltre: in dodici hanno loro norme più permissive. In **Emilia Romagna** e in **Toscana**, ad esempio, sono possibili in-

crementi totali della cubatura del 10 per cento. L'**Umbria** non pone addirittura limiti agli spessori extra. Nessuno, poi, prevede che venga dimostrata l'efficienza: un alleggerimento notevole rispetto alla legislazione nazionale. Molte Regioni incentivano questo tipo di pratiche attraverso agevolazioni: tra le altre cose, riduzione dell'Ici in **Puglia** e contributi diretti in **Toscana e Marche**.

In alcuni casi, poi, si è arrivati addirittura ad acquistare le case invendute per sostenere il mercato. A fare da apripista sul tema c'è stato il **Veneto** che ha messo in piedi un piano da circa 100 milioni in tre anni. Anziché costruire case nuove, l'Ater (Azienda territoriale per l'edilizia residenziale) comprerà sul mercato quelle disponibili per darle in affitto a canone sociale. Una politica simile a quella dell'Itea in **Trentino** che ha in programma di acquistare alloggi da destinare a case popolari.

La **Lombardia**, dal canto suo, ha invece istituito un fondo dedicato a sostenere la realizzazione di edifici da destinare al canone convenzionato. Un fondo dal valore di 14 milioni per il triennio 2008-2010, eccezionalmente esteso anche alle costruzioni in fase di realizzazione.



Focus Consumi e tariffe

Le cifre Il tasso medio di switching nazionale è del 6%, in linea con le altre esperienze europee. In Italia le bollette più alte

La mappa Le imprese migrate verso un altro fornitore sono oltre 900 mila. Abruzzo, Friuli e Lombardia le regioni più attive

Elettricità, cambiano in 2 milioni

Sono i consumatori che hanno scelto il mercato libero
Le critiche dei clienti: ma il risparmio vale solo una pizza

È partita in sordina ormai da diversi anni. Ma solo negli ultimi mesi, in seguito anche alle martellanti campagne pubblicitarie scatenate da alcuni dei maggiori protagonisti del settore, si va diffondendo, soprattutto tra le famiglie, la consapevolezza che si può anche cambiare il proprio fornitore di elettricità. Guadagnandoci, s'intende.

Eppure la liberalizzazione del mercato elettrico in Italia è partita dieci anni fa, con il via libera, nell'aprile 1999, al cosiddetto decreto Bersani. Il percorso non è stato né semplice né indolore: alcune decisioni coraggiose frutto di infinite mediazioni dell'allora ministro dell'Industria Pierluigi Bersani sono state in buona parte vanificate dalle modalità attuative, notano i più attenti osservatori. Però un fatto è certo: solo in termini di maggiore efficienza dell'intero sistema, questa liberalizzazione ha generato 4 miliardi di euro all'anno di risparmi.

Considerando solo l'ultimo periodo, quello relativo alla fase di completamento della liberalizzazione (scattata il 1° luglio 2007) sono 2 milioni, tra famiglie e imprese, i consumatori di energia elettrica che hanno cambiato fornitore scegliendo il mercato libero: 1 milione 200 mila famiglie e 800 mila imprese, secondo gli ultimi dati (a fine 2008) dell'Authority per l'energia. «Un numero importante — commentano dalla stessa Authority — soprattutto se confrontato con gli altri Paesi europei, che porta il tasso di switching medio nazionale al 6% per il primo periodo post apertura, in linea con le migliori esperienze del Continente, come per esempio quella inglese di un de-

cennio fa. Tenuto conto che l'apertura del mercato italiano alla concorrenza è ancora giovane, il trend lascia ben sperare e ci incoraggia a continuare a promuovere una sempre più vera concorrenza a beneficio dei consumatori».

Critiche e riserve

Ma il passaggio dal regime tutelato a uno libero, dicono all'Assocconsumatori Milano, ha creato anche qualche problematica a livello pratico, soprattutto per gli utenti. E puntano il dito sugli oneri di switch, calcolati in più di 50 euro per un utilizzatore che decide di cambiare fornitore.

Ancora più scettico sugli effettivi benefici di questa nuova oppor-

Il risparmio

In termini di maggiore efficienza del sistema la liberalizzazione ha portato risparmi per 4 miliardi di euro all'anno

tunità offerta dall'apertura del mercato è Alberto Clò, docente di Economia industriale all'Università di Bologna (ma anche ex ministro dell'Industria e attuale consigliere dell'Eni): «Il risparmio offerto dallo switch vale una pizza, e nemmeno in una grande città».

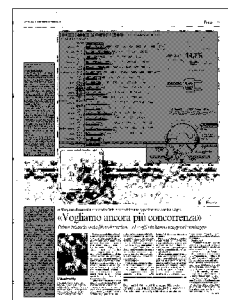
«Già il fatto che adesso si è liberi di scegliere, mi sembra una grande conquista: abbiamo messo in concorrenza gli operatori fra loro, in un confronto competitivo, a vantaggio del mercato», è la risposta a distanza del presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas Alessandro Ortis.

Le famiglie

Quelle che hanno cambiato sono oltre 1,2 milioni. Di queste, 175 mila sono lombarde e 129 mila campane

Autorità che nel frattempo ha messo in campo una serie di strumenti a tutela dei consumatori. Come l'attivazione di un numero verde (800.166.654) per avere informazioni sulle opportunità offerte dalla liberalizzazione e sulle tutele previste per i consumatori, a cui è seguita la pubblicazione di una guida «Energia semplice», per affrontare nella maniera più comprensibile e intuitiva tutto quanto c'è da sapere sul complesso mondo dell'elettricità e anche del gas.

L'organismo di vigilanza ha definito pure un Codice di condotta commerciale che gli operatori devono rispettare, a cui hanno fatto seguito precisi standard qualitativi — di accesso, tempestività e qualità delle risposte — per i call center dei venditori. E tra qualche settimana sarà accessibile online, sempre sul sito dell'Autorità, il Trova Offerte, uno strumento che permetterà di confrontare, direttamente dal monitor del proprio



computer, tutte le offerte presenti nella zona di residenza del richiedente.

La risposta regionale

Ma come è stata recepita la liberalizzazione su scala nazionale? Per quanto riguarda le famiglie sembrano più reattive le regioni del Sud, con Sardegna, Basilicata, Campania che guidano la pattuglia dei più lenti a cambiare fornitore elettrico (rispettivamente del 6,6%, 6,5% e 6% su una media nazionale del 4,4%); mentre sul fronte delle imprese i maggiori tassi di switch al mercato libero si riscontrano in Lombardia e Friuli, con punte del 17 e 18%, ma anche in Abruzzo (18,2%). Un dato, quest'ultimo, che conferma la dinamicità del nostro tessuto industriale, che vuole cogliere al meglio le possibilità offerte dalla liberalizza-

zione per contenere i costi dell'energia.

I costi della bolletta

Già, i costi. Una precisazione doverosa riguarda il margine di intervento che consente alle società fornitrici di praticare sconti, più o meno alllettanti. In effetti la riduzione dei prezzi sbandierata si riferisce sempre e solo alla componente energia. Che però costituisce solo una delle quattro voci principali che determinano il costo finale della bolletta. E il peso della componente energia attualmente è pari al 64,4% del costo totale di un kilowattora, che a sua volta comprende anche i costi di trasmissione e distribuzione (14,5%), gli oneri generali di sistema (7,2%, al cui interno troviamo, tra l'altro, le spese per la dismissione delle centrali nucleari, gli incentivi per lo sviluppo del fotovoltaico e altre componenti, non ultima la compensazione per la tariffa sociale alla quale, coscienti o meno, contribuiscono tutti gli utilizzatori di energia elet-

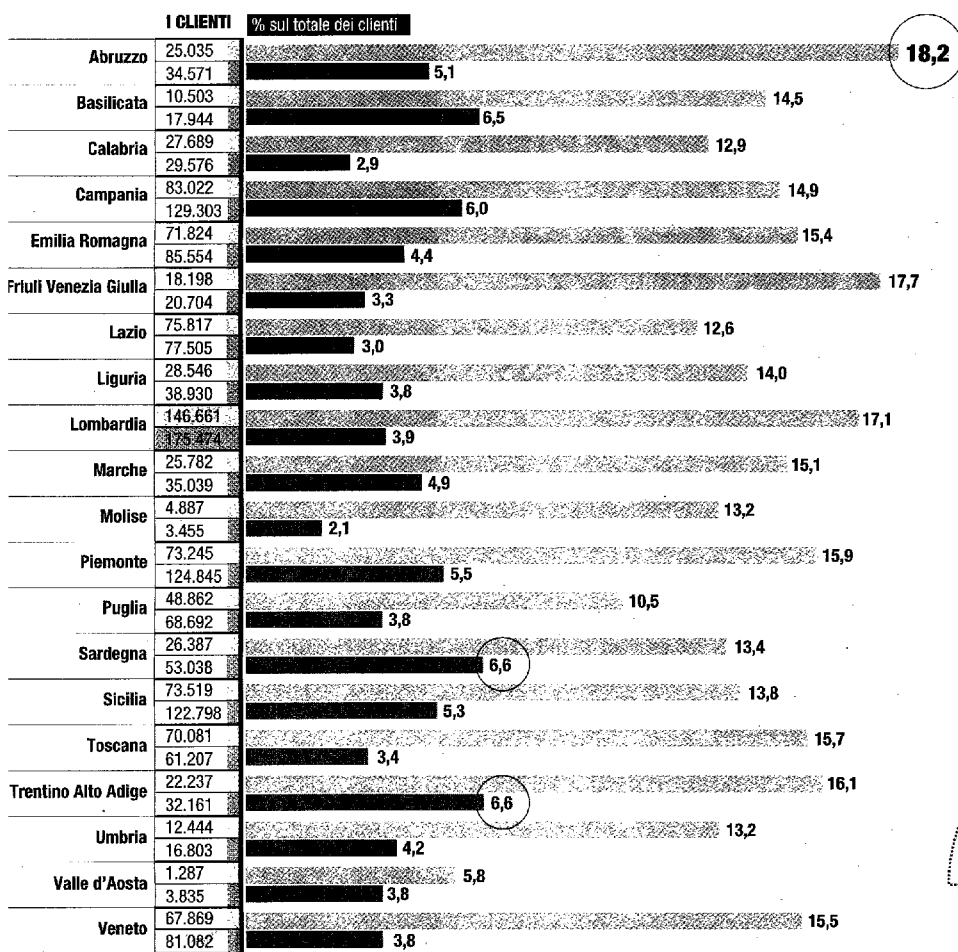
trica). Alla fine poi ci sono pure le imposte, che gravano su ogni bolletta della luce con una percentuale del 13,9%.

Va anche detto che, rispetto al resto d'Europa, l'Italia è il Paese con il costo dell'energia elettrica più elevato, dal momento che viene prodotta per oltre il 70% da petrolio e gas. Elemento che, soprattutto lo scorso anno, con i picchi del barile di petrolio vicini ai 150 dollari, ha trascinato all'insù an-

I clienti passati al mercato libero

dai 1° luglio 2007 al 31 ottobre 2008

piccole e medie imprese ■ famiglie



TOTALE IMPRESE

14,7%

913.895 imprese

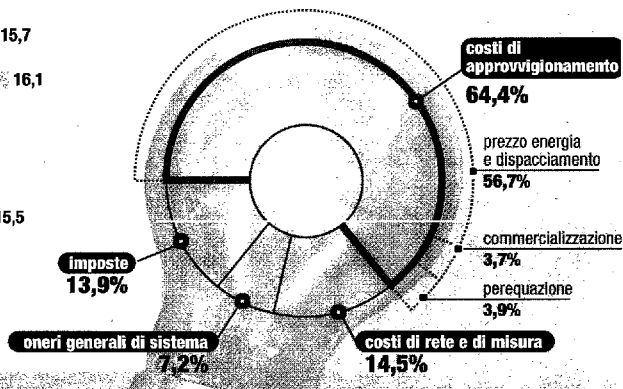
TOTALE FAMIGLIE

4,4%

1.212.516 famiglie

IL PREZZO DELL'ENERGIA ELETTRICA

Condizioni economiche di fornitura per una famiglia con 3 kW di potenza impegnata e 2.700 kWh di consumo annuo



che i prezzi delle bollette, mentre solo ora, con i ribassi decisi dall'Authority per il trimestre in corso (alla luce delle nuove quotazioni petrolifere), e presumibilmente anche per i mesi a venire, si dovrebbero manifestare ulteriori riduzioni.

In realtà la strada da fare è ancora tanta. E il problema non è solo italiano. Un'indagine dell'Unione Europea mette infatti al primo posto proprio l'energia tra i comparti che hanno maggiormente deluso le aspettative dei consumatori del Vecchio Continente. Mettendo sotto la lente cinque indicatori — prezzi, cambio di fornitore, soddisfazione, reclami e sicurezza — il comparto energetico è quello che ha rivelato le maggiori problematiche: meno di due terzi degli intervistati europei è soddisfatto del proprio fornitore, e solo l'8% giudica positivamente la comparabilità delle offerte proposte e la facilità nel cambiare fornitore. Tra l'altro, sempre in ambito europeo, è per l'energia che i consumatori spendono di più, in media il 5,7% del bilancio familiare. E l'elettricità fa la parte del leone con un peso del 2,1%. Valore che comunque in Italia, almeno secondo i dati Istat, si ridimensiona percentualmente: con un costo di 472 euro l'anno pesa per l'1,3% sul bilancio di una famiglia media.

Gabriele Dossena

Focus Consumi e tariffe

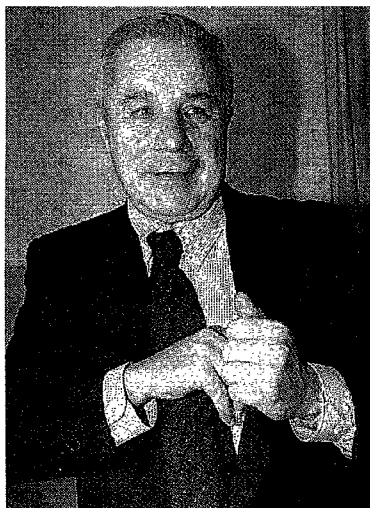
✦ **L'organo di controllo** Alessandro Ortis, a capo dell'Authority per l'energia elettrica e il gas

«Vogliamo ancora più concorrenza»

Primo bilancio sulla liberalizzazione. «Le offerte hanno maggiori vantaggi»



Dobbiamo lavorare per lo sviluppo della Borsa elettrica e aspettiamo da Bruxelles la tanto attesa Agenzia europea per i problemi sovranazionali



L'Authority

Alessandro Ortis, ingegnere nucleare, è da cinque anni alla guida dell'Authority per l'energia elettrica e il gas. È stato garante del processo di apertura del mercato energetico in Italia

Da cinque anni alla guida dell'Authority per l'energia elettrica e il gas, Alessandro Ortis, ingegnere nucleare, è stato ed è il garante del processo di apertura del mercato energetico in Italia. Un ruolo delicato, che in più di un'occasione lo ha visto in contrapposizione ai grandi gruppi e alle multinazionali del settore, decisi a difendere i propri interessi con ogni mezzo. E talvolta anche costretto a combattere con armi spuntate, a causa di carenze o lacune legislative. Nonostante tutto, però, e malgrado i ritardi accumulati, i risultati conseguiti hanno portato il nostro Paese, almeno su questo fronte, ai vertici nel confronto europeo.

Qual è il suo bilancio di dieci anni di liberalizzazione del

mercato elettrico in Italia?

«C'è un dato su tutti che è inconfutabile: la crescente concorrenza alimentata dalla liberalizzazione ha già portato ai consumatori offerte sempre più differenziate e vantaggiose, anche in termini di qualità del servizio elettrico. E questi sono indiscutibilmente fatti incoraggianti».

Obiettivo raggiunto quindi?

«Solo in parte, dal momento che c'è ancora molto da fare. I risultati finora conseguiti, per quanto positivi, devono essere completati con ulteriori miglioramenti».

Per esempio?

«Adesso muoveremo gradualmente dalla definizione della regolazione verso un suo affinamento, una intensificazione del monitoraggio dei mercati e un supporto per lo sviluppo della Borsa elettrica e dei mercati a termine».

Per quanto riguarda ruolo e competenze dell'Authority che presiede, in che modo potrebbero essere ulteriormente rafforzate anche per poter perseguire in maniera più efficace gli obiettivi?

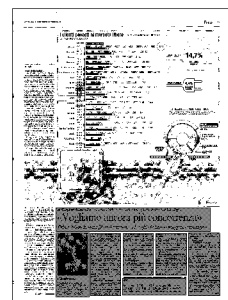
«Sicuramente, come del resto è stato anche previsto dalla recente legge anticrisi, risulterà preziosa la possibilità di promuovere interventi, anche temporanei, per rendere sempre più concorrenziale il mercato elettrico o intervenire in caso di suoi funzionamenti anomali. In ogni caso già il nostro nuovo piano triennale 2009-2011 si focalizza su sette linee d'azione prioritarie».

Quali sono?

«Promuovere lo sviluppo di concorrenza, mercati e infrastrutture; migliorare efficienza ed economicità dei servizi infrastrutturali; tutelare i consu-

matori; sostenere l'uso razionale dell'energia; semplificare il quadro regolatorio; valorizzare l'interlocuzione con tutti gli attori di sistema; accrescere l'efficacia della regolazione anche attraverso una intensificata attività di controllo e vigilanza. A tutto ciò si dovrà poi sommare la prevista, e da tempo attesa emanazione di una nuova direttiva Ue, che dovrebbe rafforzare il ruolo e l'indipendenza dei Regolatori nazionali, peraltro già obbligatori in ogni Paese, oltre ad attivare una loro Agenzia europea per la tematiche sovranazionali».

G. Dos.



L'Ecofin estende l'agevolazione oltre la scadenza del 2010

Edilizia, Iva sempre al 10%

In Veneto via al piano casa

Diventa permanente il regime agevolato che fissa al 10% l'aliquota Iva per le ristrutturazioni edilizie. Doveva scade-
re nel 2010. Lo prevede l'accordo raggiunto a Bruxelles dall'Ecofin. La Giunta regionale del Veneto ha approvato un Ddl sull'edilizia che anticipa il piano del Governo: possibile ampliare le abitazioni di residenza del 20% rispetto alla cubatura esistente.

Servizi ▶ pagina 8

Edilizia, il Veneto avvia la riforma

Il disegno di legge approvato dalla giunta - Galan: «Renderemo più bello il territorio»

Claudio Pasqualetto
VENEZIA

Il Veneto brucia i tempi. Prima ancora che il Consiglio dei ministri approvi l'annunciato quadro generale, avvalendosi delle proprie competenze esclusive in materia di edilizia, la Giunta regionale presieduta da Giancarlo Galan ha approvato ieri un disegno di legge che rispecchia fedelmente le anticipazioni dei giorni scorsi. Prevede, infatti, la possibilità di ampliare le abitazioni di residenza del 20% rispetto alla cubatura esistente e prevede altresì che possano essere abbattuti e ricostruiti edifici anteriori al 1989 con un ampliamento del 30%, che può salire al 35% se verranno utilizzate tecniche della bioedilizia.

Il Ddl arriverà già oggi in Consiglio regionale e Galan ha chiesto una sorta di corsia preferenziale per un'approvazione in tempi brevissimi che, oltre ad aiutare le famiglie, consenta di contribuire concretamente al rilancio di un settore in difficoltà. Alla fine, quindi, il governatore ha avuto partita vinta su chi suggeriva prudenza frenando il progetto e ha dissipato anche gli ultimi dubbi della Lega, che ha approvato il provvedimento.

Giusto per dare a Cesare quello che è di Cesare, Galan ha ribadito che l'idea è tutta di Silvio Berlusconi, la preparazione tecnica è degli uffici regionali con il contributo dell'onorevole Ghedini e per questo non teme alcuna smentita dagli indirizzi quadro nazionali che

verranno varati. «Anche perché - ha precisato - basta leggere i contenuti del nostro provvedimento. Solo chi è in malafede può criticarlo o chi è guidato da un pessimo fanatismo ideologico che impedisce al Paese di camminare con lo stesso passo dell'Europa. Il nostro impegno per la casa, comunque, non finisce qui perché stiamo lavorando per trasformare i 40mila veneti che pagano l'affitto di alloggi popolari in altrettanti proprietari e speriamo proprio che le banche siano disposte a fare la loro parte al nostro fianco».

Il disegno di legge mette alcuni paletti e al tempo stesso prevede abbattimenti fiscali. Non potrà aumentare la cubatura di edifici commerciali, ovviamente non sarà sanato né ammesso alcun abuso e i Comuni avranno comunque la possibilità di tutelarsi. Potranno, infatti, "blindare" entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge le aree ritenute di particolare importanza dal punto di vista storico, ambientale, paesaggistico o anche semplicemente edilizio, nel contesto di scelte fatte nell'ambito dei piani regolatori.

Una serie di benefici fiscali è prevista sugli oneri di costruzione, con riduzioni variabili fra il 20 e l'80% secondo le varie tipologie di intervento.

«Altro che cementificazione - ha detto Galan - il nostro obiettivo, come confermano precedenti scelte fatte in materia di ambiente e paesaggio, è quello di

rendere il territorio Veneto ancora più bello e moderno».

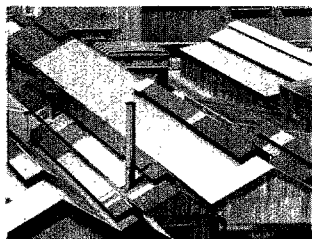
Sulla scia del Veneto anche Lombardia e Sardegna stanno pensando ad analoghi provvedimenti. Formigoni punta a diversificare le soluzioni fra città e montagna per evitare ogni abuso, mentre Cappellacci sta studiando il modo di rendere compatibile con la realtà della Sardegna un'iniziativa di questo tipo.



a pagina 32

Il testo del Ddl regionale del Veneto



I PUNTI CHIAVE DEL DDL**Ampliamenti a titolo oneroso ma con sconto prima casa del 60%**

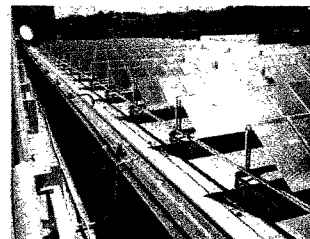
Il Ddl varato ieri consente l'ampliamento del 20% della volumetria (se a uso residenziale) o della superficie (se a uso diverso) degli immobili ultimati entro il 31 dicembre 2008. Tale ampliamento sarà a titolo oneroso ma il contributo di costruzione verrà scontato del 20% (o del 60% qualora effettuato sulla prima casa)

A pagamento sarà anche l'abbattimento e la ricostruzione con proporzioni più ampie del 30% (35% se verranno seguite le regole della bio-edilizia) degli edifici anteriori all'89

**Si alle variazioni nei condomini purché autorizzate dall'assemblea**

L'ampliamento del 20% varrà anche in presenza di più unità immobiliari ma in questo caso il "tetto" sarà complessivo e bisognerà rispettare le norme previste per il condominio negli edifici. Ad esempio, qualora il regolamento vieti gli ampliamenti, occorrerà l'apposita delibera di modifica dell'assemblea condominiale

Altri limiti riguardano gli immobili abusivi per cui non potranno essere autorizzate né l'ampliamento né la ricostruzione. Il medesimo divieto vale per gli immobili costruiti su area demaniale o vincolata a uso pubblico

**Tettoie e pensiline non conteggiate se destinate a impianti fotovoltaici**

Non verranno computate ai fini della coabitare complessiva le pensiline e le tettoie realizzate su edifici (già esistenti alla data di entrata in vigore della legge) e destinate a ospitare pannelli fotovoltaici di potenza non superiore a 6Kwp

Tali strutture saranno realizzabili anche in aree agricole e sono sottoposte a Dichiarazione di inizio attività (Dia)

Entro 90 giorni dall'entrata in vigore la Regione dovrà stabilire tipologie e dimensioni delle tettoie o pensiline ammesse

Le previsioni Per il Cresme basterebbe l'aumento di cubatura sul 10% dei 9 milioni di case interessate

«Le nuove regole? Valgono 60 miliardi»

Il Centro di ricerca sull'edilizia: sono tre volte l'investimento annuo sulle grandi opere

Soprattutto villette I dati indicano in 9 milioni e mezzo gli edifici potenzialmente interessati agli interventi. Sono essenzialmente le villette e le abitazioni uni e bifamiliari, che hanno una superficie media di 260 metri quadrati

ROMA — Almeno sessanta miliardi di euro di lavori in edilizia. «Una somma incredibile» per dirla con Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme, il centro di ricerca finanziato dall'industria edilizia e che, per primo, ha tentato una valutazione economica sull'impatto del piano casa atteso venerdì al Consiglio dei Ministri. Una cifra impressionante e calcolata con molta, molta prudenza, perché ai 60 miliardi di euro si arriva ipotizzando che solo il 10% dei proprietari interessati apra il portafoglio e dia il via ai lavori. Il monolocale per i figli, il garage: con poca spesa e con una procedura, parrebbe dalle indiscrezioni, molto semplificata.

I dati Istat elaborati dall'istituto indicano in 9 milioni e mezzo, sulla base di quanto ha lasciato intendere il governo, gli edifici potenzialmente interessati agli interventi. Sono essenzialmente le villette e le abitazioni uni e bifamiliari, che hanno una superficie media di 260 metri quadri. Un ampliamento del 20%, se questo dovesse essere confermato come il limite massimo, comporterebbe una crescita della superficie abitabile di 490 milioni di metri quadrati.

Con un costo di realizzazione di poco superiore ai mille euro al metro quadro, e stimando prudenzialmente che solo uno ogni dieci proprietari sfrutti l'occasione, nel circuito economico verrebbero iniettati la bellezza di 59 miliardi di euro. Ad appannag-

gio quasi esclusivo delle piccole e medie imprese edili, che in questo momento di debolezza dell'economia sono in grandissima sofferenza.

Giusto per dare un termine di paragone, in tutto il 2008 gli investimenti in nuove costruzioni residenziali sono ammontati a quasi 40 miliardi di euro, su un totale di investimenti in edilizia di 165 miliardi (che comprende anche le ristrutturazioni, il settore non residenziale e le opere pubbliche). Significa che il piano casa, che da solo, in un anno, vale almeno tre volte gli investimenti nelle grandi opere deliberati dal Cipe la settimana scorsa (17 miliardi, ma in più anni), potrebbe più che raddoppiare il valore medio annuale della produzione nell'edilizia abitativa.

Certo, finché non verranno resi noti i termini del provvedimento, i dati del Cresme possono essere considerati solo indicativi. La ricerca, inoltre, si limita esclusivamente ad esaminare gli aspetti quantitativi, senza considerare altri elementi, primo tra tutti quello della compatibilità urbanistica e paesaggistica dei nuovi possibili interven-

ti. Anche se la stessa ricerca dell'istituto fornisce un dato interessante anche a questo proposito, stimando che nel 2008 si siano co-

Ampliamento di un quinto Un ampliamento delle superfici del 20 per cento, se dovesse essere confermato come il limite massimo, comporterebbe una crescita della superficie abitabile di 490 milioni di metri quadrati.

struite 28 mila abitazioni abusive, circa il 10% di tutte le nuove case realizzate nel paese.

In ogni caso, conclude Bellicini, «per quello che pare di capire il piano casa deve essere inteso solo come una misura di sostegno al settore delle costruzioni, e non certo al mercato immobiliare». Che, anzi, potrebbe contribuire a sgonfiare «rispetto ai livelli sicuramente irrealistici raggiunti negli anni scorsi».

Mario Sensini

9,5

i milioni di edifici potenzialmente interessati agli interventi. Sono essenzialmente le villette e le abitazioni uni e bifamiliari

60

i miliardi di euro in lavori d'edilizia grazie al piano-casa per il Cresme, centro di ricerca finanziato dall'industria edilizia



Il capogruppo del Carroccio alla Camera sugli interventi anti-crisi

Edilizia, giusto mettere regole

Cota, precedenza ai cittadini: «Non possiamo permetterci di fare case per gli immigrati»



ALESSANDRO MONTANARI

Roberto Cota, negli ultimi due mesi in Italia 370mila persone hanno perso il lavoro. Dati da brivido che, per forza di cose, colpiscono soprattutto il Nord industriale.

«In questa fase le nostre imprese soffrono e soffrono perché calano gli ordini. Ma il problema vero continua ad essere la globalizzazione, che è la vera causa scatenante della crisi economica».

Ora la Lega, con Umberto Bossi, ha messo sotto la lente d'ingrandimento le banche. Il loro atteggiamento sarà fondamentale ai fini della sopravvivenza alla crisi. Ma sarà possibile garantire che i soldi prestati alle banche poi arrivino davvero alle imprese?

«Le banche devono continuare a garantire l'erogazione del credito alle imprese, soprattutto alle imprese in difficoltà. Hanno ricevuto gli aiuti dal Governo proprio per questo. Per garantire che ciò avvenga, però, dovremo met-

tere a punto dei protocolli molto precisi».

E controllare. L'osservatorio del Governo sarà nelle Prefetture con uffici composti dai rappresentanti economici, produttivi e sociali del territorio. Nell'ottica leghista questo è il risultato molto positivo: il territorio riconquista spazio.

«Esattamente. Più che i Prefetti, infatti, per controllare le banche verranno usati gli uffici della Prefettura».

Bossi vuole anche garanzie sul piano case. Qual è la preoccupazione del Carroccio?

«Il timore riguarda la destinazione di questi alloggi. Noi ci preoccupiamo perché guardiamo all'esperienza delle case popolari che oggi in moltissime realtà vanno, nella grande maggioranza dei casi, agli extracomunitari. Noi diciamo perciò che non si può impostare un piano casa con gli stessi criteri con cui viene impostata l'assegnazione degli alloggi popolari».

Dunque il provvedimento non è ancora chiuso?

«No, finora c'è stato solo un annuncio. Bisogna lavorarci su perché potrebbe esserci anche un problema di competenza che riguarda gli enti locali. La nostra richiesta politica, però, è quella di individuare dei paletti per l'assegnazione: le risorse sono poche e non possiamo permetterci di fare le case per gli immigrati anziché per i nostri cittadini».

Il Pd di Dario Franceschini combatte il piano casa sostenendo che un progetto di cementificazione selvaggia del Paese. La Lega, che al Nord è sempre stata la bestia nera dei palazzinari, che ne pensa?

«Cosa vuole che ne pensi. La Lega è sempre stata contro la cementificazione selvaggia ma Franceschini parla di un provvedimento che non ha ancora letto. E non lo ha ancora letto per il semplice fatto che ancora non c'è».

L'intenzione evidente del Governo è mettere in circolo denaro per stimolare l'economia. Da questo punto di vista il piano

.....
Cementificazione selvaggia?
«Franceschini parla di un provvedimento che non ha letto».
Sul Federalismo:
«Se il Pd si mette contro, difficile per i suoi parlamentari tornare sul territorio»
.....

di opere pubbliche vi soddisfa?

«Fare le opere pubbliche è senz'altro la scelta giusta. Detto questo nel piano ci sono opere molto importanti per il Nord ma, come tutti sanno, c'è anche il Ponte di Messina. Che è tema di discussione».

Diciamo pure che non vi piace.

«Noi abbiamo una nostra visione dello sviluppo in Sicilia. La Sicilia, per noi, ha bisogno di turismo e il turismo si realizza con i collegamenti aeroportuali, non costruendo un'opera faraonica se poi resta l'imbutto della Salerno-Reggio Calabria».

Meglio gli aeroporti che



il Ponte, insomma. Passiamo al Federalismo. A giorni arriverà in Aula il ddl Calderoli. Con il Pd di Veltroni si era raggiunto un punto di equilibrio. Crede che cambierà qualcosa con la segreteria Franceschini?

«Al momento stiamo lavorando in Commissione. Oggi ci sarà il voto degli emendamenti. Per quanto riguarda il Pd, credo che il Federalismo non sia né una riforma di destra né di sinistra ma semplicemente una cosa utile per il Paese. La mancanza di risorse a livello locale infatti colpisce tutte le amministrazioni del Nord, comprese quelle di sinistra. Logica vorrebbe, quindi, che il Pd sia d'accordo con la riforma federale. Se invece sceglieranno la via della strumentalizzazione politica lo vedremo».

Franceschini, però, sul Federalismo fiscale non ha ancora scoperto le carte. Che sensazioni avete voi? Informalmente avete avuto contatti?

«I *pour parler* lasciano il tempo che trovano. Mi li-

mito ad osservare che per i deputati settentrionali del Pd sarà molto difficile tornare sul territorio e spiegare che non hanno votato il Federalismo fiscale».

Un'ultima domanda. I sondaggi in vista delle Europee attestano la Lega all'11 per cento. Un risultato record reso ancora più straordinario dal fatto che il Carroccio è al Governo. Qual è secondo lei il fattore all'origine di questo trend positivo ininterrotto?

«Il fatto che la Lega propone le cose giuste e che sta sempre in mezzo alla gente. È proprio il contatto diretto con la gente, infatti, l'unico sondaggio che la Lega riconosce».

.....
«Noi ci preoccupiamo perché guardiamo all'esperienza delle case popolari che vanno soprattutto agli extracomunitari. Non ci può essere la stessa impostazione»

/ LUIGI ANGELETTI

«Rottamiamo gli edifici Anni '50 E anche la burocrazia edilizia»

La proposta

Giusto eliminare
certe assurde
sovrapposizioni
che ci sono oggi

Semplificazione

Basterebbe dare
la competenza
in materia
ai soli Comuni

Conti pubblici

Spesa ferma?
Incentiviamo
i privati
a investire

Gli ecobonus

Giusto premiare
chi rottama
edifici brutti
e inadeguati

Antonio Signorini

Roma Luigi Angeletti, segretario generale della Uil, riflettori puntati sull'edilizia...

«Chiaro. È un settore che si sta fermando. E questo succede per ovvii motivi. I costruttori non vedono la possibilità di vendere nuovi appartamenti e non aprono cantieri».

Mercato fermo anche ora che i mutui sono diventati un po' più convenienti. Sembra un segnale pessimo...

«Il calo dei tassi non è stato metabolizzato dagli italiani».

E non pesano i prezzi che sono ancora troppo alti?

«Se calassero troppo crollerebbe ulteriormente la produzione. Un segnale negativo, così come gli aumenti ingiustificati degli anni passati. Da noi non ci sono stati i cali registrati negli altri Paesi, ma è meglio così».

Che soluzioni servirebbero per riattivare il settore delle costruzioni?

«La cosa più immediata sarebbe riattivare la spesa pubblica, però siamo in Italia».

Quindi?

«La spesa pubblica serve subito, nel 2009 e non nel 2019».

Non condivide il piano per le opere pubbliche del governo?

«No, il problema è che il sistema è da sempre paralizzato e si rischia che la spesa diventi effettiva quando sarà troppo tardi. I soldi non mancano, chi lo dice lo fa solo per polemica politica».

Allora chi frena?

«Un sistema fatto soprattutto di controlli. Con i controllori che controllano altri controllori. Se qualcuno si mettesse a tavolino a studiare un modo per non fare niente non arriverebbe a tanto».

Il vostro sindacato di categoria dice che bisognerebbe puntare

anche sulle piccole opere pubbliche...

«Pensi solo che la stragrande maggioranza di edifici pubblici italiani sono fuori regola. Abbiamo fatto un censimento e abbiamo potuto constatare che, non solo i palazzi romani, ma anche quelli locali non sono a norma e andrebbero chiusi. Ci sarebbe molto da fare, a partire dalle scuole per mettere in sicurezza i bambini».

Però come ha detto lei attivare

spesa pubblica virtuosa in Italia è difficile. E poi la gran parte dei posti di lavoro persi riguardano l'edilizia residenziale...

«In questo caso non si può che incentivare i privati a fare investimenti. È l'unica vera politica anticiclica che si può mettere in campo in un momento come questo».

Il piano per l'edilizia del governo punta su un premio in cubatura e sullo snellimento delle procedure per le concessioni. È d'accordo?

«Sono entrato da poco in un negozio di materiali per l'edilizia. Avevano esposto un progetto, così come era stato prestato all'inizio e come è diventato dopo tutte le modifiche richieste nei vari passaggi burocratici, tra enti diversi o uffici dello stesso ente. Una cosa spassosa».

Quindi lei è a favore della semplificazione? Si dice che il governo così voglia far una sanatoria.

«Non vedo dove sia lo scandalo nel semplificare le procedure ed eliminare certe sovrapposizioni assurde che oggi gravano sull'edilizia residenziale».

E come si può fare?

«Ad esempio decidendo che solo i comuni hanno competenza per l'edilizia».

Parliamo del premio in cubatura...

«È l'unico vero incentivo, perché l'Italia è un po' come Formica descriveva il Psi: il convento è vero, ma i frati sono ricchi».

Quindi dice che servono le risorse dei privati?

«Sì. Ma il bonus deve essere subordinato a una precisa condizione. La nuova costruzione deve essere fatta in modo tale da comportare un risparmio energetico. Per noi questa è una condizione vincolante. Il rischio altrimenti è che si costruiscano solo delle stanze in più».

Propone il modello altoatesino?

«Certo. Trovo giusto, ad esempio, prevedere la rottamazione di certi edifici nati nei decenni passati che sono inadeguati, brutti e sprecano energia. Per convincere i proprietari a rifarli è giusto dargli la possibilità di costruire un po' di più. Così, tra l'altro, si incentiva lo sviluppo della tecnologia nell'edilizia».



➤ **Dal Pd** Il sindaco di Venezia



Risorse



Certo avrei preferito le risorse per costruire. Ma così costa meno

E Cacciari apre: capire meglio Ma la mossa non è demoniaca

MILANO — «Di certo, non mi schiero tra quelli che levano alti lai sulla speculazione, la cementificazione, lo sfregio ai centri storici». Massimo Cacciari, sindaco di Venezia è, allo stesso tempo, uno dei padri del Partito democratico e uno dei suoi più severi fustigatori. Attenzione: non è che il primo cittadino promuova a pieni voti il Piano casa rilanciato negli ultimi giorni dal premier Berlusconi: «Di fatto, non sappiamo che cosa c'è dentro». Ma neppure lo boccia a priori: «In sé, la cosa non mi sembra demoniaca».

Sindaco, la valutazione allora quale è?

«Siamo ai soliti annunci, alla politica fatta di spot. Anche in questo caso, come anche nel federalismo fiscale, tutto appare demandato a un fase attuativa che rimane misteriosa. E dunque, se non conosciamo il testo del piano, gli unici giudizi che si possono dare sono ideologici. Quelli, appunto, ascoltati nelle ultime ore».

Si sa che al centro del piano ci saranno alcune facilitazioni per recuperare volumi dagli edifici esistenti. Questo non è già qualcosa?

«Sì, ma nel concreto che significa? Nei centri storici quali saranno le norme? Una cosa è coprire un terrazzino in una villetta, altra cosa è farlo in un condominio da centinaia di alloggi, un'altra ancora in un edificio di riconosciuto pregio architettonico. Io sono favorevole a dare la possibilità di recuperare vani e cubature. Giusto lunedì in consiglio comunale abbiamo dato la possibilità di rendere abitabili i sottotetti».

C'è chi dice che il Piano casa è soltanto la risposta del

premier agli assegni di disoccupazione proposti da Franceschini.

«Ma sì, sarà pure così. Ma chi è senza peccato, scagli la prima pietra. La logica è semplice: oltre il settanta per cento degli italiani è proprietario di casa: quanti sono quelli che non vorrebbero recuperare di qui o di là 25 metri quadrati?».

Ma è qualcosa di assai diverso anche dal piano che aveva proposto il Pd. O no?

«Certo, non ha niente a che fare con quello che avevamo chiesto noi, un grande piano casa basato sul social housing e sul recupero del patrimonio di edilizia popolare, che oggi fa pietà. Ma questo costa poco: i soldi buoni li spendono per il ponte sullo stretto. Mi sembra che la Lega, in questo caso, abbia detto la cosa giusta».

Il Carroccio ha anche detto che le eventuali case nuove non devono andare agli immigrati.

«Son le solite puttanate. La Lega è così: in quel che dice c'è sempre un aspetto abbastanza serio e uno del tutto propagandistico. Ma in questo caso, la riflessione sulle politiche anticicliche non mi pare campata per aria».

Insomma, il piano non è una tragedia.

«Ma no. Certo, potevano dire a Venezia: ecco le risorse per costruire cinquecento alloggi popolari. E invece si dice ai proprietari di allargarsi, che è meno costoso e ha un buon effetto demagogico. È una manovra più populistica che speculativa a dispetto dei lamenti ideologici. Purtroppo in questo paese continuiamo a rimanere fermi lì, all'ideologia contro la demagogia. Ma per l'ideologia è difficile spuntarla con la demagogia: ha la faccia della conservazione e dunque perde regolarmente».

Marco Cremonesi

Speculazione

«Di certo non mi schiero tra quelli che levano alti lai sulla speculazione»



L'INTERVISTA

Buzzetti (Ance): no ai veti così si può creare lavoro

«Possiamo ancora evitare il peggio»

ANTONIO TROISE

ROMA. Nessuno vuole la cementificazione del Paese. «Siamo contro la deregulation selvaggia». Ma Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, non vuole neanche che ritorni la stagione dei «veti pregiudiziali» sul piano-casa allo studio del governo: «Prima di dire no, sarebbe forse opportuno leggere le carte. In ogni caso è molto importante ridare all'edilizia l'attenzione che merita».

È una difesa d'ufficio della categoria?

«Affatto. Stiamo parlando di un settore strategico, che può svolgere un'importante funzione anti-ciclica ed è in grado di creare occupazione immediatamente. Ogni miliardo investito nel settore crea qualcosa come 23-24mila posti. Per questo abbiamo realizzato un'alleanza storica fra tutte le associazioni del settore e il 22 aprile riuniremo gli Stati generali. Vogliamo fare cose utili per il Paese rilanciando l'edilizia».

Però, anche nel vostro settore la recessione rischia di avere un pesante effetto?

«Secondo le ultime previsioni corriamo il rischio di perdere 250mila posti dopo l'estate. Ma è uno scenario che si può ancora evitare».

Come?

«Il governo ha già dato un contributo sbloccando gli investimenti nelle grandi opere. Con il nuovo piano per la casa potremmo imboccare un percorso molto promettente».

Allude alla possibilità di poter abbattere e ricostruire gli edifici esistenti con un aumento di cubatura?

«È una cosa che proponiamo da tempo. Questo è un paese che non riesce a cambiare nul-

la, neanche gli edifici oggettivamente brutti e fatiscenti. In più, se riusciamo a coniugare questa operazione con interventi tesi al risparmio energetico, potremmo raggiungere due obiettivi in uno».

Il progetto prevede anche un capitolo dedicato all'ampliamento degli immobili esistenti. I Verdi e il Pd teme una nuova cementificazione.

«Nessuno vuole la deregulation. Noi per primi abbiamo combattuto contro ogni forma di abusivismo edilizio. Ma è sbagliato gridare subito contro il provvedimento sen-

za neanche averlo letto. Il governo ha già assicurato che non ci saranno abusi. Su tutti gli strumenti legislativi vigileranno le regioni. Ci sono le condizioni per applicare le norme con intelligenza e buon senso».

Ma perché serve una nuova legge? Non sarebbe sufficiente semplicemente applicare le norme esistenti?

«Prendiamo la Dia: prevede una tale serie di allegati e permessi da far rimpiangere la vecchia concessione. Oggi, in Italia, il tempo medio per costruire è di dieci anni, contro i 4-5 della media Europea e, addirittura, i due anni e mezzo degli Stati Uniti».

Che cosa vi aspettate, allora?

«Che il governo vari un provvedimento-quadro che ogni singola regione dovrà fare proprio. Non vorremmo un semplice atto di indirizzo che rischia di restare solo sulla carta».

Il piano Nessuno vuole la deregulation selvaggia



Politiche anti-crisi
IL PIANO CASA

Le misure. Si a fabbricati ampliati del 20% Sarà possibile ricostruire gli edifici ante 1989

Tremonti. «L'aliquota ridotta sarà eterna, buona dote fiscale per la politica abitativa»

Ristrutturazioni, permanente l'Iva al 10%

Enrico Brivio

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Diventa permanente il regime agevolato che fissa al 10% l'aliquota Iva per le ristrutturazioni edilizie e che doveva scadere nel 2010. È questa la ricaduta più importante per l'Italia dell'accordo raggiunto ieri a Bruxelles dall'Ecofin sulle aliquote ridotte, dopo lunghe e laboriose trattative.

Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha definito l'intesa tra i 27 che rende «eterna» la vecchia norma in scadenza «una buona dote fiscale per la nuova politica edilizia ed abitativa» del Governo. La proroga dell'agevolazione è il prodotto di un accordo che cerca di mettere ordine nel mosaico di esenzioni ammesse nell'Unione europea su prodotti e servizi ad alta intensità di manodopera. Finora gli Stati devono fissare un'aliquota Iva normale non al di sotto del 15%, ma possono applicare tassi ridotti, compresi tra il 5 e il 15%, ad alcune attività scelte in una lista ristretta e rimasta bloccata da tempo.

In luglio il commissario europeo alla Fiscalità, Laslo Kovacs, aveva presentato la proposta per dare un quadro comune e permanente al variegato panorama delle aliquote ridotte in Europa, attualmente applicate in 18 dei 27 Stati europei. Grande la pressione per un rinnovamento in particolare da parte della Francia che da anni vuole adottare un'aliquota ridotta per i servizi di ristorazione, ma si è tradizionalmente scontrata con l'opposizione di un gruppo di Paesi guidati dalla Germania, contrari ad allargare il ventaglio delle agevolazioni. Alla fine, il ministro dell'Economia, Peer Steinbrueck, ha ceduto sui servizi di ristorazione ma ha fatto ridurre la li-

sta delle attività ammesse rispetto alla proposta originaria di Kovacs. E, soprattutto, ha chiesto di non riaprire l'argomento nei prossimi mesi, includendo prodotti ad alta efficienza energetica come prospettato da una proposta anglo-francese. Steinbrueck ha chiarito che la Germania non crede nello stimolo dato dalle aliquote ridotte, «ma ha cercato di essere collaborativa in un ambito, molto, molto limitato».

Molto soddisfatto il ministro dell'economia francese, Christine Lagarde, di aver potuto mantenere, con l'inserimento della ristrutturazione, una promessa elettorale di Nicolas Sarkozy. Alla fine la lista delle attività ammissibili ad aliquote agevolate, oltre a ristrutturazioni edilizie e ristoranti, include i settori della cura delle persone a domicilio, la pelletteria, la merceria, piccole riparazioni, libri cartacei, pulizia vetri e parrucchieri. «Siamo riusciti a parlare una lingua comune europea anche se importanti interessi nazionali erano in gioco» ha affermato Miroslav Kalousek, ministro delle Finanze ceco e presidente di turno. Germania, Repubblica ceca, Bulgaria, Lituania ed Estonia hanno comunque allegato una dichiarazione comune nella quale si invita a limitare il ricorso all'Iva a tasso ridotto.

L'esito del negoziato dirotta inoltre in un binario morto l'ipotesi di aliquote agevolate per i "prodotti verdi". La Commissione europea non appare più a questo punto intenzionata a formalizzare una proposta in materia. «È apparso chiaro - ha riconosciuto Kovacs - che per un gran numero di Paesi siamo arrivati alla fine della strada sui regimi agevolati e che non si vogliono ulteriori discussioni sui tassi ridotti dell'Iva».

enrico.brivio@skynet.be



«Il piano? Parliamone»

Legacoop apre la porta

Poletti: «Sia edilizia sociale e non profitto»

di ELENA COMELLI

- MILANO -

C'È BISOGNO di un intervento nell'edilizia sociale, «che faccia i conti con le necessità della fasce più deboli». Giuliano Poletti, presidente di Legacoop, non si sbilancia sul piano casa del Governo, «perché non l'abbiamo ancora visto». Ma non lo boccia, anzi, lo vede con un certo favore.

Non teme la «cementificazione del Paese»?

«Ma quale cementificazione. Qui ci vuole una progettazione d'insieme per una nuova produzione edilizia di qualità, eco-compatibile, improntata alla massima efficienza energetica, finanziata con risorse che costino poco e destinata a quei soggetti più deboli, che non possono reggere il peso di un mutuo a tassi di mercato, ma potrebbero invece essere in grado di affrontare un canone concordato, in una logica di riscatto sul lungo periodo».

20

LA CUBATURA
«Non ho obiezioni
assolute all'aumento
Bisogna giudicare
caso per caso»

Come dovrebbe essere finanziato un programma di questo genere?

«Si potrebbe pensare a un fondo immobiliare, con la partecipazione della Cassa Depositi e Prestiti e il coinvolgimento degli enti locali — che potrebbero mettere a disposizione dei terreni a condizioni molto favorevoli — insieme a soggetti privati disposti ad accettare la logica di profitti limitati».

PROGETTO

Fondo immobiliare con dentro i Comuni e la Cassa Depositi e Prestiti

Come Legacoop, ad esempio?

«Ad esempio. O come le fondazioni bancarie. In ogni caso devono essere soggetti che non siano guidati dalla logica del profitto. E che abbiano un buon rapporto con il territorio: si tratta di progetti che tra-

sformano pezzi di città, quindi i protagonisti di questo sforzo devono essere per forza le comunità locali».

Più che uno speculatore, insomma, ci vorrebbe un «mediatore sociale»...

«Esattamente. A Torino ci sono cooperative di abitanti che hanno realizzato quartieri interi, dove l'integrazione sociale è straordinaria. Costruire un appartamento è relativamente semplice, ma costruire una comunità è tutta un'altra cosa. C'è una bella differenza fra chi costruisce una casa per venderla, senza poi tornare mai più a vederla, e chi sa che invece starà lì altri cent'anni a gestire la vita quotidiana della comunità».

Nel piano casa del Governo, veramente, si parla soprattutto di cubature, più che di comunità...

«Non ci sono obiezioni assolute all'incremento della cubatura di un immobile. Anche del 20%. Bisogna vedere come rientra nel contesto e nella logica abitativa di quella comunità, per l'appunto. L'importante è non fare la pizza cinque stagioni, con un bozzo di lato, come nel noto spot pubblicitario».



STEFANO BOERI

Edilizia, serve realismo e non appelli

Non ho firmato l'appello di Gae Aulenti, Vittorio Gregotti, Massimiliano Fuksas pubblicato su *la Repubblica* contro il disegno di legge sulla casa proposto dal governo Berlusconi. Non l'ho firmato perché non penso che si possa risolvere in dieci righe di buon senso e indignazione una proposta che ha un'articolazione - e anche una sua potenziale pericolosità - tali da richiedere una risposta più circostanziata.

La forza e i rischi di questa proposta di legge stanno in tre idee: la prima è di proporre una mobilitazione delle risorse individuali di migliaia di famiglie e piccoli proprietari capace di arginare la crisi e di trasmettere una scossa al sistema delle imprese edili italiane. La seconda è di esautorare le burocrazie delle amministrazioni locali, responsabilizzando al loro posto un'intera categoria professionale, quella degli architetti e degli ingegneri. La terza è di legare questa mobilitazione individualista all'opportunità di rinnovare anche dal punto di vista della sostenibilità ambientale uno stock edilizio ormai desueto e divoratore di energia.

Bene, liquidare tutto questo come liberalizzazione del mercato e anarchia progettuale rischia di essere una semplificazione. Innanzitutto perché si interpreta come rischio di una prossima deregulation quella che invece è, da tempo, una pratica consolidatissima ed estesa di trasformazione del territorio italiano.

Qualcosa che attorno a noi è già accaduto, e spesso nel rispetto delle norme dei piani regolatori. Ma andiamo: basta girare le periferie italiane attraversando quel pulviscolo di edifici solitari e ammassati che ormai ovunque le circonda, per capire che ciò che ha scosso questi territori, li ha cambiati, rigenerati, a volte distrutti - più e oltre che i grandi interventi di speculazione promossi dai grandi costruttori - è stata una moltitudine di piccole trasformazioni che hanno assecondato i bisogni e i desideri di una società frammentata e prepotente. Migliaia di interventi per allargare un magazzino, sopralzare un appartamento, sigillare un balcone, ricavare un bagno; migliaia di trasformazioni che, legalmente o abusivamente, dalla Brianza al Casertano, dalla Riviera romagnola alle Puglie, hanno riscritto intere porzioni delle nostre città. E, quasi sempre, al miglioramento delle condizioni di vita privata delle famiglie è corrisposto un sensibile peggioramento della qualità dello spazio pubblico esterno. Ma proprio l'estensione geografica (si potrebbe dire geopolitica) di queste dinamiche, la loro sostanziale indifferenza alle norme urbanistiche, ci dicono che oggi oltre che richiamare con forza il rispetto di poche regole di difesa del paesaggio, non possiamo evitare di chiederci come orientare in modo non deterministico questa energia diffusa e potente. E magari imparare a orientarla, senza pretendere di governarla a colpi di gratificanti petizioni di principio.

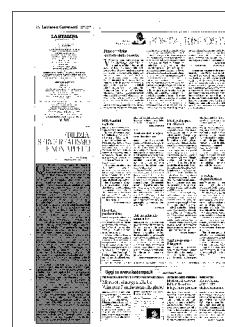
Se c'è qualcosa che non va in questa legge, non è il proporre incentivi diffusi a chi interviene migliorando il proprio spazio di vita; è che questi incentivi andrebbero dati a chi - seguendo un'idea di immobiliare sociale - invece di costruire nuovi edifici si preoccupa di recuperare in forma di abitazioni ad affitti calmierati quelle centinaia di migliaia di appartamenti vuoti che un esercito di piccoli proprietari (per paura del prossimo e sfiducia nelle autorità) preferisce non affittare piuttosto che rischiare di perdere. Una risorsa straordinaria, che da sola potrebbe risolvere la questione abitativa di molte città italiane.

Se c'è qualcosa che non va in questa legge non è solo che rischia di cementificare ulteriormente il paesaggio, ma piuttosto il fatto che non si preoccupa di

premiare - anche con significativi incentivi volumetrici, come ha fatto il Piano Paesaggistico del 2005 della Regione Sardegna - chi interviene per riqualificare un edificio o uno spazio aperto a contatto con le aree di maggior pregio ambientale. Perché costruendo meglio, rispondendo alle esigenze di chi vive, evitando di consumare nuovo suolo verde, si protegge e valorizza il paesaggio italiano.

Se c'è qualcosa che non va in questa legge non è che mobilita in modo frammentato le risorse individuali delle famiglie italiane, ma che non lo fa abbastanza; e così rischia - in assenza di una politica nazionale di sostegno agli investimenti in edilizia sociale - di favorire solo i grandi gruppi immobiliari che ancora dispongono di liquidità.

Se davvero, noi architetti, vogliamo contribuire alla discussione sulle proposte di legge del governo sulla casa, sarà bene lasciare da parte i nostri sogni di ordine e autorità, e cominciare a fare i conti con quello che - ci piaccia o no - è già accaduto nei territori del nostro Paese.



QUI IL PIANO E' DI CASA

**Macché cementificazione, dice il Cav. Il governo riformerà due testi unici
"Buona frustata per l'economia, attenzione agli abusi", dice il prof. Fortis
Tremonti ottiene dall'Ue la proroga dell'Iva agevolata per l'edilizia**

Roma. Macché cementificazione, sarà una legge di buonsenso. Silvio Berlusconi ha rassicurato ieri sulle intenzioni del governo di dare una frustata all'economia, puntando sul progetto "casa più grande, più bella e più ecologica", come viene ribattezzato in ambienti dell'esecutivo. Sarà una legge cornice quella all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di venerdì. Gli interventi che il governo si appresta a compiere - secondo la ricostruzione del Foglio - modificheranno e integreranno sia il Testo unico sui beni culturali (comprese le sanzioni) sia il Testo unico sul mercato edilizio. Sul primo saranno semplificate le procedure che autorizzano l'edificazione in aree protette e sottoposte a tutela dalle disposizioni del piano paesaggistico. Il secondo subirà una revisione a favore di una sburocratizzazione. E' proprio questo aspetto che preoccupa di più Marco Fortis, economista (molto ascoltato da Giulio Tremonti) e vicepresidente della Fondazione Edison. Al Foglio, Fortis rimarca la piega "abusivista" che occorre evitare: "Il governo deve studiare questa proposta in maniera assolutamente rigorosa, perché non abbiamo proprio bisogno di un grande abusivismo". Per Fortis, puntare sull'edilizia è comunque una mossa vincente, perché "l'economia italiana - spiega - sta calando per la diminuzione dell'export e l'edilizia è l'unico settore che possa stimolare la domanda interna". Il made in Italy è da sempre uno dei fattori trainanti dell'economia del paese: "Noi siamo tra i primi produttori di tutto ciò che entra nelle case". "L'Italia - osserva - non ha un mercato immobiliare malato, come quello americano, e investire nel mattone è qualcosa di sicuro, e se ben stimolato è un settore che può dare buoni risultati" sia in termini di occupazione sia di pil. Per Fortis è giusto studiare strumenti che stimolino l'edilizia, perché "si creano sinergie che darebbero respiro a tutta un'industria che non riguarda solo i costruttori e investire nell'edilizia oggi nel nostro paese è più facile, perché non abbiamo subito le stesse crisi di altri stati". Inoltre, "se le famiglie investono il proprio denaro che oggi è fermo in obbligazioni, si

mette in moto un circolo virtuoso e si ripristina anche una certa fiducia".

L'invito alla cautela per una deregolamentazione arriva anche da alcuni esponenti del Pdl. E' il caso di Mario Valducci, responsabile enti locali di FI e presidente della commissione Trasporti alla Camera, che al Foglio sottolinea l'importanza di "norme chiare che evitino abusi". Comunque per Valducci si tratta di un intervento "choc, ma necessario nei momenti negativi di crisi". Un primo passo intanto l'ha segnato la regione Veneto. La giunta presieduta da Giancarlo Galan ieri ha deliberato la norma che anticipa quella che sarà discussa in Consiglio dei ministri. Il governatore Galan ha precisato che lo stato "non emanerà nessuna legge perché la competenza è delle regioni", ma "darà qualche direttiva che sarà rispettata". E c'è chi, come Confedilizia, spinge anche per una cedolare secca sugli affitti. La misura, assieme ad altre, è al vaglio dei tecnici alle prese con il pacchetto casa. Di sicuro - ha detto il sottosegretario alle Infrastrutture, Mario Mantovani - sarà previsto uno sconto fiscale del 20 per cento sugli oneri di urbanizzazione (cioè sui costi fissi dovuti ai comuni da coloro che realizzeranno interventi di costruzione o di trasformazione edilizia).

Giulio Tremonti ieri ha preferito sottolineare da Bruxelles che la riunione dell'Ecofin ha confermato e trasformato "da temporaneo a permanente il regime agevolato per l'Iva sull'edilizia, ristrutturazioni e riconversioni abitative". L'Unione europea ha autorizzato l'introduzione del beneficio fiscale permanente con l'Iva ridotta del 10 per cento: una "buona dote fiscale per la nostra politica edilizia", ha commentato Tremonti. Anche la Lega non è entusiasta dell'ultima idea del Cav., se si tiene conto di una dichiarazione di ieri del leader della Lega. Umberto Bossi ha affermato di non essere molto convinto del provvedimento (anche se ancora non l'ha letto), perché "è necessario mettere dei paletti per evitare il rischio che le case vadano agli immigrati" (stessa argomentazione usata per il piano di edilizia popolare).



IMMOBILI PUBBLICI

Se l'affitto diventa mutuo

di Renato Brunetta *

In Italia è dal mercato immobiliare che si può partire per riavviare un ciclo positivo basato sulla spinta a investire dei cittadini. Si tratta di attuare il piano di dismissione del patrimo-

nio degli ex Iacp, già previsto dalla Finanziaria 2006, cedendo le abitazioni agli inquilini e trasformando gli affitti in mutui.

Intervento ► pagina 15

* ministro della Pubblica amministrazione

IDEE PER LA RIPRESA
UNA PROPOSTA ANTICICLICA

Interrompere la perdita di fiducia resta il primo obiettivo per l'economia e per la politica - La lezione che arriva da Obama

Negli Stati Uniti è stato un grave errore non stabilizzare il prezzo degli immobili - In Italia l'edilizia può riavviare gli investimenti

Le case popolari sul mercato

Effetti positivi dalla vendita, anche con mutuo, agli inquilini degli alloggi ex Iacp

di Renato Brunetta *

Forse è il momento di fermarsi a riflettere su quella che sta diventando quasi una regolarità statistica nel corso della crisi finanziaria ed economica che il mondo sta attraversando. Il giorno in cui la Bce decide di ridurre i tassi di interesse portandoli a un minimo storico, (l'1,5% in termini nominali, tasso zero in termini reali), le borse crollano. Quando, circa un mese fa, il segretario al Tesoro americano Geithner annunciò la disponibilità a spendere fino a 2,5 trilioni di dollari per i salvataggi, in varia forma, del sistema bancario americano, le Borse hanno reagito negativamente. Se si ripercorre la storia negli ultimi mesi degli interventi, o degli annunci d'interventi, da parte dei vari Governi per megastimoli fiscali o megastanzamenti per salvataggi o nazionalizzazioni di banche o imprese, la reazione degli investitori, risparmiatori, consumatori e produttori è stata sempre negativa, e l'economia mondiale si è avviata al collasso.

Le spiegazioni specifiche avanzate in ciascun caso sono ovviamente varie e legate ai diversi contesti. Ma vi è un legame comune tra questa correlazione negativa tra crescente disponibilità all'intervento pubblico e reazione delle Borse e dell'economia reale: gli interventi sono stati sempre percepiti come segnali del crollo di un mondo, dell'aggravarsi della recessione, e non come garanzia di mantenimento della stabilità e di soluzione dei problemi.

Hanno per molti versi ragione Alberto Alesina e Ignazio Angeloni quando («Il Sole 24 Ore» del 3 marzo) rilevano che una campagna martellante sul fallimento dei mercati,

della globalizzazione, delle liberalizzazioni, della finanza, a cui dovrebbe por rimedio l'intervento sempre più esteso dello Stato nell'economia, non possa non avere come effetto immediato nella psicologia di massa quello di una perdita di fiducia nei mercati. E in primo luogo perdita di fiducia nella capacità dei mercati di determinare i prezzi, a cominciare da quelli delle attività. La conseguenza non banale è che il crollo della fiducia investe la possibilità stessa di valutare l'incertezza e il rischio, e quindi i valori, caratteristiche essenziali dell'attività finanziaria ed economica.

Non è affatto vero che la globalizzazione e l'economia di mercato abbiano fallito, dal momento che hanno assicurato oltre due de-

LE CONSEGUENZE
La cessione aumenterebbe il capitale delle famiglie: i beni diverrebbero strumento di scambio e sarebbero destinati a crescere di valore

L'IMPATTO SECONDARIO
A beneficiarne sarebbero anche le ristrutturazioni e i comparti dei servizi innovativi.

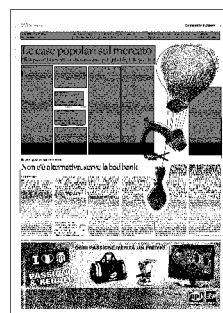
Risparmi possibili per lo Stato nella gestione del patrimonio

cadi di crescita quasi ininterrotta e un aumento del benessere in tutto il mondo. Per andare all'origine della crisi finanziaria, scoppiata negli Stati Uniti, libero mercato, finanza e politica monetaria hanno assicurato un periodo di crescita stabile di quel Paese senza quasi precedenti. Nelle ultime due decadi, l'economia americana è stata trascinata

nella crescita da quelle che poi sono state definite, per gran parte impropriamente, bolle speculative. La prima è stata quella legata alla internet economy che una volta sgonfiata (alla fine del secolo scorso) è stata compensata negli Usa da una politica monetaria espansiva che ha assicurato, con i bassi tassi d'interesse, la perdita di ricchezza finanziaria delle famiglie con un aumento dei valori immobiliari. Ciò ha consentito di non far crollare i consumi e di assicurare quasi un altro decennio di crescita.

Ma la corsa si è interrotta quando un secondo periodo di euforia irrazionale ha generato la cosiddetta bolla immobiliare. La crisi dei subprime in realtà si è generata quando, con il rialzo dell'inflazione trainata dai prezzi delle materie prime, e con il conseguente rialzo dei tassi d'interesse variabili nominali, molti sottoscrittori dei mutui non sono stati più in grado di far fronte ai pagamenti. A ciò si deve aggiungere che l'acquisto di case totalmente a debito era dettata dalla convinzione di una continua e inarrestabile corsa dei prezzi delle case. La crisi scoppia quando questa corsa al rialzo dei prezzi si arresta.

L'errore sta nel fatto di non aver governato il passaggio da una crescita sostenuta a una più moderata, favorendo una stabilizzazione non traumatica dei valori immobiliari. Molti sono convinti che l'errore sia stato quello di non intervenire subito a sostegno delle famiglie in difficoltà per bloccare l'effetto domino delle insolvenze. Ed è questa convinzione che ha portato l'amministrazione



del nuovo Presidente americano ad annunciare nella scorsa settimana un grande piano di sostegno alle famiglie debentrici in difficoltà con i mutui e alle banche prestatrici, con l'obiettivo di bloccare l'ondata di pignoramenti delle case. La strategia è quella di stabilizzare in primo luogo i prezzi delle case, premessa per riavviare il mercato immobiliare e con esso il grado di fiducia dei cittadini.

In condizioni molto diverse, anche in Italia è dal mercato immobiliare che si può partire per riavviare un ciclo positivo basato sulla spinta a investire da parte dei cittadini. E paradossalmente questo può avvenire, in un momento in cui si parla solo di nazionalizzazioni, con un piano di privatizzazioni che può contribuire a invertire il segno delle aspettative sulla capacità di crescita delle economie di mercato. Si tratta di attuare rapidamente il piano di dismissione del patrimonio abitativo degli ex Istituti autonomi per le case popolari, già previsto dalla Finanziaria 2006, e di parte del patrimonio demaniale, per attuare il quale esistono già le norme. In particolare si tratta di cedere le abitazioni di proprietà degli ex Iacp agli attuali inquilini, trasformando gli affitti in mutui.

Ciò significa attribuire un prezzo a queste abitazioni in base a quello che è il valore attuale netto del loro rendimento attuale effettivo per gli Istituti proprietari e far diventare proprietari oltre un milione di affittuari attuali. Con diverse conseguenze fondamentali. La prima è che, con la proprietà, aumenta la ricchezza delle famiglie. Un capitale immobiliare attualmente inattivo (l'economista peruviano Hernando de Soto lo chiamerebbe "capitale morto"), perché al valore d'uso non si unisce un valore di scambio che è legato a un titolo di proprietà liberamente disponibile, diviene capitale effettivo (de Soto lo chiamerebbe "capitale vivo") che rafforza il grado di solvibilità delle famiglie e la propensione alla spesa e all'investimento.

La seconda è che i nuovi proprietari avrebbero a disposizione un patrimonio che è destinato ad aumentare di valore rispetto al prezzo d'acquisto per il solo fatto di essere stato privatizzato, invertendo quindi la fase di aspettative negative sui valori patri-

moniali, e li spingerebbe a investire in manutenzione e valorizzazione del patrimonio stesso, avviando un ciclo positivo con effetti moltiplicativi sull'economia. Soprattutto se al piano di dismissioni si aggiungono gli incentivi alla ristrutturazione e alla riconversione ecosostenibile degli edifici.

L'impatto positivo di domanda si avrebbe non solo sul settore edile, ma anche sui settori dei servizi innovativi legati alla manutenzione con contenuti di tecnologia innovativa. Dall'attuazione del piano di dismissioni, che comporta anche un risparmio notevole di gestione del patrimonio da parte degli ex Iacp, possono venire inoltre parte delle risorse necessarie a finanziare un intervento straordinario di sostegno per mutui agevolati, manutenzione straordinaria e nuove costruzioni destinate all'emergenza abitativa. L'effetto principale di una rapida attuazione di questo programma risiede, tuttavia, nel dare un segnale di fiducia alle famiglie incentivando l'accumulazione di nuova ricchezza come volano della ripresa economica. Da parte sua l'amministrazione pubblica si potrà affiancare all'iniziativa privata con un parallelo piano di ristrutturazione e manutenzione degli edifici pubblici anche finalizzati al risparmio energetico.

** Ministro per la Pubblica amministrazione e l'innovazione*

Le imprese: ammontano a 60 miliardi. Ma **Tremonti** ridimensiona a 30 mld e annuncia decreto

Crediti verso la p.a., guerra di cifre

I ritardi medi dei pagamenti superano i 200 giorni

DI GABRIELE VENTURA

Il governo si appresta a fare i conti in tasca alla pubblica amministrazione. Per verificare a quanto ammonta il debito nei confronti delle imprese. Se, cioè, hanno ragione le banche e le stesse imprese a fissare il ritardo medio dei pagamenti della p.a. in 200 giorni, vale a dire quasi un anno, e per un valore complessivo di 60 miliardi di euro. O se la cifra è più contenuta, ovvero pari a 30 miliardi, come annunciato dal ministro dell'economia, **Giulio Tremonti**, il 5 marzo scorso, in occasione del Credit day. Per questo, il Tesoro sta mettendo a punto un decreto che accerterà l'effettiva

esistenza e l'ammontare dei crediti delle imprese nei confronti della pubblica amministrazione. Per poi intervenire con un nuovo decreto che, ha spiegato lo stesso **Tremonti**, «attraverso la rapida definizione delle modalità d'intervento, porterà all'avvio dell'operatività del Fondo finanzia d'impresa». Un doppio intervento apprezzato dal mondo delle imprese. E in particolare dalla Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa, che, durante il tavolo di lavoro convocato da **Tremonti** con le parti in tema di «imprese, lavoro e banche», ha chiesto al governo «massima tem-

pestività nell'attuazione degli interventi a salvaguardia del sistema produttivo». «Alle crescenti difficoltà di approvvigionamento del credito per fare fronte alla esigenze di liquidità e di consolidamento del debito», ha denunciato il presidente della Cna, **Ivan Malavasi**, «si è aggiunto il deterioramento

dei crediti commerciali all'interno delle filiere produttive e un insostenibile allungamento dei termini di pagamento». E, in effetti, le stime divulgate da Abi e Confindustria sono a dir poco preoccupanti (si veda *ItaliaOggiSette* del 9 febbraio scorso): la p.a. è debitrice verso le imprese di circa 60 miliardi di euro e i ritardi medi sono arrivati a superare i 200 giorni. Nonostante, quindi, i tentativi del legislatore di arginare il fenomeno, per esempio con il decreto 231/2002, la situazione sembra prossima al tracollo. E particolarmente penalizzate, secondo la Cna, risulterebbero proprio le imprese che hanno investito in nuove linee produttive, in nuove tecnologie e nuovi

mercati, poste oggi in condizioni di difficoltà per gli investimenti effettuati negli ultimi anni. «All'impegno che lo stato ha assunto nei confronti delle banche», ha spiegato ancora Malavasi, «deve corrispondere l'effettiva assunzione di responsabilità degli istituti di credito verso il mercato, in termini di trasparenza e di attenzione alla clientela». Alle banche spetterebbe quindi il compito di applicare con responsabilità il principio di impresa meritevole, distinguendo se le difficoltà sono ricollegabili a una temporanea carenza di liquidità o se sussiste un reale problema di solvibilità. A fronte degli impegni già assunti, la Cna ha sollecitato il governo «ad assicurare una adeguata dotazione finanziaria al Fondo centrale di garanzia, che nel mese di febbraio 2009 ha fatto registrare un incremento delle richieste di circa il 50%, e a favorire la patrimonializzazione delle imprese utilizzando la leva fiscale». In particolare, tra le misure avviate per uscire dalla crisi, la Confederazione ha apprezzato la decisione di UniCredit di stanziare, con il progetto Impresa Italia, un plafond da cinque miliardi di euro per sostenere le esigenze di credito delle piccole e piccolissime imprese. «Riconosciamo l'importanza della scelta del gruppo UniCredit», ha commentato Malavasi, «ma a oggi, salvo rari episodi, abbiamo visto

la parte più problematica, quella delle diverse interpretazioni. In sostanza, una evidente distonia tra la scelta dello stanziamento e la parte commerciale della banca. È in atto una forte stretta creditizia», ha concluso il presidente della Cna, «che per molti piccoli e piccolissimi operatori economici potrebbe essere letale. I nostri dati, coerenti con altre ricerche non di parte, indicano in oltre il 40% questa minore disponibilità di credito».



Ivan Malavasi



Federalismo fiscale. Ok della maggioranza alle modifiche richieste, il Pd resta cauto

No alla riserva Irpef e apertura sui trasporti

Eugenio Bruno

ROMA

«Addio riserva di aliquota Irpef e un'apertura a metà sul trasporto pubblico locale. Sono queste le modifiche più rilevanti sul federalismo fiscale che il Governo ha offerto ieri all'opposizione durante il dibattito nelle commissioni Bilancio e Finanze di Montecitorio. Ma che al Pd non sono bastate. Ulteriori, e forse decisivi sviluppi, sono attesi per oggi quando si dovrebbe anche cominciare a votare.

Sebbene non compresa nella trentina di emendamenti presentati dai due relatori Antonio Leone e Antonio Pepe, entrambi del Pdl, la modifica più rilevante dovrebbe interessare l'aliquota riservata "alla spagnola". Che scomparirà attraverso una riformulazione da parte del Governo di uno degli emendamenti depositati la

FRONTE APERTO

Presentata ieri dai relatori una trentina di emendamenti ma il Governo ne ha promessi altri per la giornata di oggi. Resta lo scoglio perequazione

scorsa settimana dal Pd. Ciò significa che, per finanziare le proprie funzioni fondamentali, i governatori dovranno utilizzare, oltre all'Irap, in via prioritaria la compartecipazione all'Iva. Quindi l'addizionale Irpef su cui potranno applicare le eventuali detrazioni d'imposta.

Nessuna modifica in vista, invece, sulla perequazione che per ora resta verticale ma non a carico della fiscalità generale. Laddove qualcosa si è "smosso" sulle funzioni fondamentali. Il Governo ha detto "no" all'inserimento di trasporto pubblico locale e beni culturali (intesi come musei, archivi e biblioteche) tra i livelli essenziali delle prestazioni. Puntando sul ripristino del riferimento all'istruzione *tout court* e subordinando, in tema di trasporto loca-

le, l'attribuzione delle quote del fondo perequativo «al rispetto di un livello di servizio minimo, fissato a livello nazionale».

Tra le risposte ulteriori che la maggioranza si è riservata di far pervenire oggi ci sono quelle sui poteri della bicamerale. Rendere vincolante il suo parere sugli schemi di decreto non sembra possibile per non incorrere in eventuali situazioni di incostituzionalità. La via prescelta sarebbe di prevedere un voto dell'Aula qualora l'Esecutivo scegliesse di non seguire i rilievi della commissione. Ad arricchire il quadro degli aggiornamenti potrebbero esserci: la previsione che il primo decreto contenga le norme sull'armonizzazione dei bilanci pubblici; il rafforzamento della clausola di invarianza finanziaria e l'introduzione di meccanismi premiali per i Comuni che ottengano risultati nella lotta all'evasione.

Ma non è detto che all'opposizione bastino. Lo si capirà oggi dopo le risposte aggiuntive annunciate dal ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli sugli altri "nodi" ancora irrisolti: risorse per il Sud, restyling del "patto di convergenza", collegamento con le altre riforme e "numeri" entro nove mesi. Anche nell'assemblea che il gruppo del Pd ha svolto in mattinata è prevalsa una linea attendista. Lo stesso segretario Dario Franceschini avrebbe ribadito che il compito dei democratici è lavorare per migliorare il testo del Ddl.

Del Ddl Calderoli si è discusso ieri anche nel corso del convegno "Federalismo, Sussidiarietà e Solidarietà" organizzato all'università La Sapienza di Roma dall'Associazione generale cooperative italiane (Agci). Il cui presidente Rosario Altieri ha dichiarato: «La riforma deve essere improntata ad una solidarietà positiva e costruttiva, per non rischiare di dar vita ad un'Italia a due velocità e alla frammentazione dello Stato sociale».



Cooperative: «La riforma federale è opportunità per tutto il Paese»

Il presidente dell'Agci Rosario Altieri chiede più efficienza e meno sprechi per avvicinare le istituzioni a cittadini e imprese, garantendo allo stesso tempo un «imprescindibile fondo di perequazione»

MARA CONSOLI

Un federalismo che garantisca più efficienza e meno sprechi di risorse economiche e che nelle comunità locali possa avvicinare le istituzioni ai cittadini e alle realtà imprenditoriali; che attivi un circuito virtuoso tra responsabilità nelle decisioni sulle entrate ed efficacia della spesa pubblica senza aumentare la pressione fiscale. Un federalismo, però, che faccia tutto questo garantendo al contempo standard elevati per i servizi pubblici ed assicurando il principio di eguaglianza dei cittadini, indipendentemente dal territorio di residenza, rimanendo ancorato saldamente ai principi cardine dell'autonomia, della responsabilità, della sussidiarietà e della solidarietà. Questa è l'idea di federalismo illustrata nel Convegno dell'Agci, l'Associazione generale cooperative italiane, su «Federalismo, sussidiarietà e solidarietà» tenuto alla facoltà di Economia dell'Università La Sapienza di Roma. L'organizzazione, senza fini di lucro, ha come fine istituzionale la rappresentanza, l'assistenza, la tutela e la vigilanza del movimento cooperativo.

«La stretta corrispondenza tra i poteri di prelievo e di spesa e i benefici tratti dai cittadini - ha sottolineato il presidente dell'Agci Rosario Altieri nella sua relazione - deve poter contare sulla necessaria perequazione nella distribuzione delle risorse disponibili tra le diverse aree del paese con livelli di sviluppo economico e di capacità contributive differenti. Il fondo di perequazione (ossia l'ammontare delle risorse aggiuntive che dovranno essere concesse alle autonomie territoriali per far fronte alle spese necessarie a finanziare le funzioni pubbliche loro attribuite, nel caso in cui non dovessero ri-

sultare sufficienti le altre entrate

fiscali e tributarie) è imprescindibile: esso deve poter contare su una dotazione di risorse congrua e dovrà essere utilizzato con assoluto rigore. La riforma, accanto alla perequazione e al principio di sussidiarietà - ha concluso Altieri - deve essere improntata ad una solidarietà positiva e costruttiva, per non rischiare di dar vita ad un'Italia a due velocità con il pericolo di una frammentazione dello Stato sociale, una solidarietà che non sia più intesa come difesa di rendite acquisite senza meriti».

Nella discussione è stata evidenziata anche la necessità che la riforma

ma, della quale il disegno di legge sul Federalismo fiscale non costituisce altro che una più corretta attuazione della Costituzione a seguito della riforma del titolo V, abbia costi contenuti, grazie a un trasferimento delle funzioni accompagnato da un deciso snellimento di livelli istituzionali e sovrastrutture che appesantiscono il bilancio dello Stato senza garantire maggiore democrazia.

È il caso delle province: all'interno dell'incontro di ieri è stato evidenziato come queste siano 104 e costino alle casse pubbliche oltre 16 miliardi di euro l'anno, risorse che potrebbero essere più proficuamente utilizzate. Analoga operazione potrebbe essere messa in atto per la moltitudine di piccoli Comuni e di diverse comunità montane, ovvero di enti che andrebbero riorganizzati secondo una logica di accorpamento, economia e redistribuzione delle competenze così da guadagnare in efficienza ri-

ducendo al tempo stesso le spese di gestione.

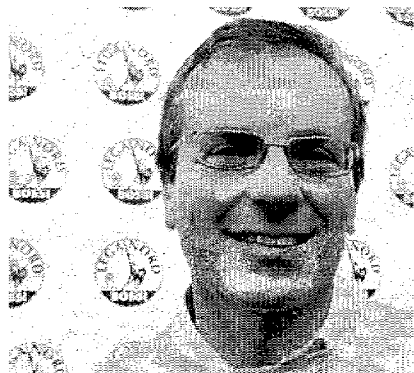
È stata sottolineata, infine, la necessità di un serio programma di riequilibrio territoriale ed infrastrutturale, e anche l'opportunità di superare con la riforma le storiche carenze del nostro sistema attuale di finanziamento degli enti territoriali attraverso il recupero dell'evasione fiscale che, negli Stati federali, si attesta su livelli più bassi rispetto a quelli che vengono registrati nel nostro Paese.



La riforma oggi nelle commissioni Bilancio e Finanze

Molgora: «Subito i primi riscontri»

Il sottosegretario all'Economia si dice fiducioso sul suo cammino



«Taglio dei costi? Il luogo appropriato per discutere è il codice delle autonomie. In quella sede si possono eliminare duplicazioni e competenze»

IVA GARIBALDI

Le votazioni sul Federalismo fiscale iniziano oggi nelle commissioni finanze e bilancio della Camera: Daniele Molgora allora ci siamo?

«Possiamo cominciare a scoprirlo. Oggi si dovrebbe cominciare a votare e quindi ci sarà un effettivo riscontro».

I relatori hanno annunciato emendamenti anche sull'aliquota Irpef riservata alle regioni: come stanno le cose?

«La questione era di dubbia interpretazione per quanto riguarda le aliquote riservate. Con gli emendamenti si vuole meglio specificare quale quota riservare alle regioni, si vuole fare chiarezza evitando interpretazioni diverse».

Sottosegretario Molgora, quali sono gli equilibri politici all'indomani delle dimissioni di Veltroni?

«L'impegno del ministro Calderoli è talmente forte e determinato che riesce a superare ogni eventuale difficoltà o rallentamento. E anche con la guida di Franceschini non mi pare che l'atteggiamento

del Pd sia cambiato in commissione. Certo, attendiamo la verifica delle votazioni».

E con l'Idv?

«Non c'è stata grande differenziazione, sono state proposte alcune cose, al momento comunque devo dire che tutti sono stati costruttivi».

Però il partito di Di Pietro vi accusa di non voler abbassare i costi della politica: lei cosa replica?

«Che il federalismo fiscale modifica la ripartizione tributaria. Il luogo appropriato per discutere di tagli è il codice delle autonomie, in quella sede si possono eliminare duplicazioni e competenze. Dunque stiano tranquilli che il taglio della burocrazia e degli sprechi è il nostro primo pensiero».

Bossi ha espresso qualche preoccupazione rispetto all'atteggiamento dei comuni. Lei cosa ne pensa?

«Credo che se i comuni seguono la strada della contrapposizione si fanno male da soli perché proprio il federalismo li smarca da tante situazioni. Avremmo trasferimenti dal-

lo Stato significa contare su più entrate relative al proprio territorio, significa più autonomia e poi l'incentivo a scovare l'evasione fiscale si traduce con maggiori entrate. Insomma credo che i comuni sul federalismo non dovrebbero impuntarsi, noi cerchiamo di fare politica in loro favore».

E con le Regioni?

«Alcune limature sono state fatte, devo dire comunque che c'è stato un confronto istituzionale molto corretto e utile con le regioni e il lavoro fatto ha facilitato senza dubbio il passaggio alla Camera».

Qualcuno dice che ci sarebbe un'opposizione strisciante all'interno della maggioranza: è così?

«In commissione ogni questione è stata appianata. Vedremo se in Aula nasceranno posizioni diverse e ufficiali».

Cambiamo argomento: cosa pensa la Lega del piano casa lanciato da Berlusconi?

«Che vogliamo vederci più chiaro. Perché è

vero che il piano demanda alle regioni però si tratta sempre di un intervento straordinario che riguarda le costruzioni di ulteriori case ma siccome l'86 per cento degli italiani una casa di proprietà ce l'ha bisogna evitare interventi che poi vanno a soddisfare in maniera straordinaria gli extracomunitari. E poi vogliamo capire se si tratta di interventi finalizzati alle nostre famiglie oppure a favorire grandi gruppi o cooperative».

Quali sono le proposte della Lega contro la crisi economica?

«Il sostegno alle banche va bene perché è un settore nodale. L'economia funziona se hai credito, quando si ferma quello diventa moltiplicatore di recessione».



sione. Però l'aiuto alle banche deve servire per l'economia reale e non per l'alta finanza come è accaduto nel passato. Dunque la patrimonializzazione ibrida, i Tremonti bond sono strumenti che vanno utilizzati dalle banche per sostenere il sistema economico e non i finanziatori d'assalto oggi in difficoltà per il crollo delle borse. Per le famiglie abbiamo previsto, c'è un decreto ministeriale di qualche giorno fa, la sospensione di 12 mesi delle rate del mutuo per lavoratori che hanno perso il lavoro. Altra questione importante è considerare i distretti industriali come soggetto unitario ai fini fiscali: questo consente di compensare crediti e debiti all'interno dello stesso distretto nei confronti dello stato. Con un duplice vantaggio: tempi più brevi per tutti e meno rischi per le banche che finanziano le imprese. Infine sono in corso le revisioni degli studi di settore sulla base dei dati forniti dalle imprese nel 2008 e 2009».

Il rilancio passa dal Federalismo

Bricolo: «Questa crisi ci fa aprire gli occhi su un Paese troppo assistenzialista e centralista. Ecco la chiave di svolta: più risorse ai territori e maggiore trasparenza»



SIMONE GIRARDIN

Piano casa, occupazione, infrastrutture, rilancio dell'economia. Ma tutto deve ruotare attorno «ai nostri lavoratori, alle nostre famiglie». E' chiaro **Federico Bricolo**, presidente dei senatori della Lega. E lo ripete più volte: prima noi poi loro. Dove gli altri sono gli stranieri.

Siete preoccupati per il piano casa, è così Bricolo?

«Dico solo che lo valuteremo attentamente. A noi interessa tutelare prima di tutto la nostra gente. Allora se l'intervento è finalizzato in questa direzione, ci può andare bene; altrimenti diciamo no».

Che cosa vuol dire con "altrimenti"?

«Che se serve per costruire case per fare arrivare qui altri stranieri, allora siamo contrari. Questa idea non ci piace. Comunque aspettiamo di va-

lutarne i contenuti insieme ai nostri alleati e poi decideremo».

A proposito di lavoro, gli ultimi dati della cassa integrazione sono allarmanti: +46% negli ultimi due mesi. Che si fa?

«Noi siamo intervenuti con forza. Non siamo stati certo a guardare. L'investimento fatto negli ammortizzatori sociali è molto vasto. Anche in questo caso la priorità dovrebbe oggi essere quella di tutelare il posto di lavoro della nostra gente».

Che ne pensa dell'assegno di disoccupazione ipotizzato dal Pd?

«Lo ripeto: a noi interessa garantire l'occupazione di chi qui è nato e cresciuto. E semmai di creare altri posti di lavoro. Mi sembra che l'assegno per i disoccupati significhi pagare l'immobilismo economico quando il Governo

punta al rilancio. L'obiettivo è di garantire chi il lavoro l'ha e cercare di creare nuove opportunità dove possibile».

Crede che il Governo abbia fatto bene a investire così tante risorse nelle infrastrutture?

«Sono convinto che il via libera alle grandi opere fosse ormai inderogabile. Il Nord in particolare, ha fame da decenni di infrastrutture. Abbiamo un gap logistico, dovuto a questa carenza, enorme. E questo ha portato fin ad oggi a ridurre la competizione delle nostre imprese sui mercati mondiali e a maggiori costi per le stesse. Questo investimento nelle infrastrutture ci consentirà subito non solo di creare nuovi posti di lavoro ma, nel medio termine, anche di migliorare l'efficienza del Paese».

Insomma, quello

che si poteva e doveva fare è stato fatto?

«Personalmente penso che il Governo sia mosso bene. Ha previsto la crisi contenendo le spese statali e utilizzando i fondi disponibili per sostenere da una parte le pmi e dall'altra i lavoratori che hanno perso il posto attraverso gli ammortizzatori sociali».

Un altro nodo che il paese deve affrontare è proprio legato al settore del pubblico impiego: costa tanto e rende poco. Come la



mettiamo?

«L'obiettivo dichiarato è di rendere l'amministrazione pubblica meno burocratizzata e meno sprecona. In parte qualcosa si è già mosso ma per far tutto questo e nello stesso tempo migliorare i servizi c'è un'unica strada possibile».

Ossia?

«Il Federalismo fiscale e istituzionale, la lega lo dice da tempi non sospetti. Oggi la riforma diventa la chiave di svolta per uscire da questa crisi, insieme alle altre iniziative prese dal Governo. Ma il vero cambiamento passa da qui».

Pensa che questa crisi così dolorosa possa aiutare il cammino delle riforme e nello stesso tempo migliorare anche il settore pubblico?

«Un Paese come il nostro così assistenzialista e centralista non ha futuro. Ha solo creato un enorme debito pubblico. Il Federalismo introdurrà principi sacrosanti come la responsabilità diretta degli ammini-

stratori, maggiori risorse sul territorio, più trasparenza e efficienza. Per questo sono convinto che da una crisi così forte come quella odierna se ne esca solo con le grandi riforme come il Federalismo. Certo, ci vuole coraggio, ma parliamo di una riforma necessaria e urgente che può far solo bene a tutto il Paese. E sono certo che il cammino intrapreso dal ministro Bossi, sempre presente dalla commissione al parlamento, fatto di dialogo e confronto, darà presto i suoi frutti. Questa è la linea che vogliamo seguire. Questo è il progetto che darà un marcia in più al nostro Paese».

.....
*«Noi siamo
 intervenuti
 con forza.
 L'investimento
 fatto negli
 ammortizzatori
 sociali
 è molto vasto»*

Dl incentivi. Le ipotesi allo studio

Auto, rate a tasso zero e acquisti senza anticipi

ROMA

È possibile. Possibili nuove misure per i settori industriali in crisi. Oggi o al più tardi domani è previsto un vertice tra governo e maggioranza per definire eventuali emendamenti al Dl incentivi. Tra le novità allo studio, l'ipotesi di introdurre la possibilità di comprare una macchina solo facendo leva sulle rate: niente capitale dunque e niente interessi sul finanziamento. Si valuta anche una garanzia da far scattare in caso di difficoltà nei pagamenti.

Marco Milanese, relatore del Dl in Commissione Finanze della Camera, ha spiegato che l'Esecutivo presenterà propri testi e che un quadro più chiaro potrà esserci al termine dell'incontro di oggi. La riunione, spiega Milanese, servirà anche per un confronto con la maggioranza in Senato dove il decreto sarà "blindato". Tutte le modifiche, quindi, dovranno essere inserite nel corso dell'esame a Montecito-

rio. Tra gli altri, dovrebbe essere introdotto un emendamento per correggere in parte la norma inserita nel decreto legge milleproroghe che limitava l'attività di noleggio con conducente. Potrebbero essere esaminati anche possibili interventi per nuovi settori dopo auto, elettrodomestici e mobili.

Milanese ha poi definito «un po' protezionistico» un pacchetto di emendamenti con cui la Lega vorrebbe vincolare gli incentivi a due condizioni: ne potranno usufruire solo le imprese che assumono manodopera italiana e che si impegnano a non delocalizzare gli stabilimenti. Una terza proposta è quella di prevedere incentivi per gli immigrati rimasti senza lavoro che decidano di rientrare nel Paese d'origine.

Il termine per gli emendamenti al Dl incentivi scade domani alle 16; il voto dovrebbe iniziare martedì della prossima settimana.



In *Gazzetta Ufficiale* il dm Economia

Rivalutazione per la social card

DI ANTONIO G. PALADINO

La social card si rivaluta. Infatti, le soglie di reddito che compongono il requisito minimo per poter richiedere la carta acquisti per i soggetti meno abbienti, saranno rivalutate annualmente con la stessa percentuale prevista per la perequazione automatica dei trattamenti pensionistici. Inoltre, regioni ed enti locali potranno finanziare il fondo nazionale della social card vincolando le somme versate a specifici usi che interesseranno esclusivamente i residenti nel proprio ambito di competenza territoriale. Infine, con la social card si potranno anche acquistare farmaci e parafarmaci.

Sono le novità che emergono dal dm Economia 27/2/2009, pubblicato sulla *G.U.* n. 56 del 9/3/2009. Un provvedimento che nasce dall'esigenza di una migliore diffusione della social card, anche prevedendo uno specifico coinvolgimento degli enti locali e dei cen-

tri di assistenza fiscale o di altri soggetti abilitati. La necessità di apporre delle modifiche al decreto Mineconomia 16/9/2008 (quello che ha stabilito i criteri per la concessione della social card) nasce anche dall'evidenza di rivalutare annualmente le soglie di accesso al beneficio (su tutti, un indicatore Isee inferiore a 6 mila euro annui) al fine «di non escludere soggetti dal beneficio, per l'operare dell'incremento automatico delle pensioni legato al mantenimento del potere d'acquisto». Il tutto senza problemi di trovare la necessaria copertura sul fondo nazionale della Carta acquisti. Le premesse contenute nel decreto in esame infatti, sono ben chiare. Al fondo, in questi ultimi mesi, sono confluite due importanti donazioni «a titolo spontaneo e solidale». La prima, di 200 milioni di euro (cento già versati, gli altri entro il 31/12/2009) è stata erogata dall'Eni, la seconda, di 25 milioni di euro, grazie a un assegno staccato dall'Enel, attraverso la sua onlus, Enel Cuore.



BOND

Asta Bot, yield
attesi ancora in calo

Con la ritrovata euforia delle Borse i titoli di Stato italiani hanno chiuso in calo, ma senza grandi scivoloni. «Oggi è una giornata positiva per il mercato azionario e si respira un allentamento dell'avversione al rischio degli investitori», ha commentato un dealer. A mettere sotto pressione i rendimenti dei titoli sono state solo le consistenti emissioni attese in settimana nella zona euro. Ieri è stata la volta della Spagna che ha collocato titoli a 3 e 6 mesi per 3,476 miliardi. Oggi, tocca invece all'Italia attesa al primo appuntamento, sul breve termine, con l'offerta di Bot a 3 e 12 mesi - con scadenza

rispettivamente al 15 giugno 2009 e al 15 marzo 2010 - per 12 miliardi di euro. «Non ci dovrebbe essere nessun problema di collocamento» dice un dealer, ma i titoli saranno meno appetibili per il calo dei rendimenti.

«Prevediamo che lo yield del 12 mesi scenda all'1,25% e quello del 3 mesi addirittura sotto l'1%, complice l'ultimo taglio dei tassi di interesse da parte della Banca centrale europea». I rendimenti

dei due titoli, già il mese scorso, erano scesi ai minimi storici. Con l'Italia, toccherà anche all'asta in Germania del nuovo Schatz a due anni per 8 miliardi, mentre le aste italiane a medio-lungo termine sono attese venerdì 13. In offerta saranno piazzati Btp a 5 anni - scadenza 15 dicembre 2013 - un Btp a 30 anni - scadenza 1 marzo 2039 - e due Btp non più in corso di emissione, scadenza primo agosto 2016 e primo agosto 2034. Un dealer prevede per l'asta di venerdì un'offerta complessiva tra i 5 e i 6 miliardi, con 2,5-3,5 miliardi messi in asta soltanto per il 5 anni.

In una giornata di ottimismo per le borse, in parallelo ai rialzi dell'azionario è in deciso restringimento il differenziale tra il rendimento dei titoli benchmark italiani e la controparte tedesca. Poco mosso il rendimento del decennale tedesco (al 2,958%), si è attestato al rialzo quello dell'italiano (al 4,49%).

BTP SCAD. AGOSTO 2018

Cedola 4,50% - Rendimento in %

5,1
5,0
4,9
4,8
4,7
4,6
4,5
4,4

GEN FEB MAR

D.J. Cbot Treasury

Rif. ore 20.30

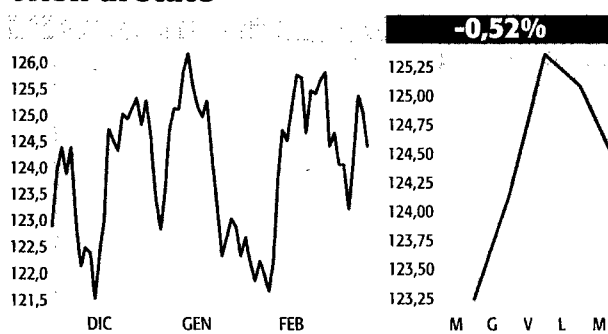
Valore: 153,39

-0,60%

160
159
158
157
156
155
154
153

DIC GEN FEB

Titoli di stato



	Chiusura ore 20.30	Prec.	Var. %	Var.% 1 anno	Var.% 1-gen
Bund	124,45	125,10	-0,52	5,42	-0,31
Gilt	125,28	125,08	0,16	11,87	1,47
JBond	138,64	138,68	-0,03	-0,51	-1,06
Swiss	132,09	132,99	-0,68	5,32	-
TBond	126,22	127,50	-1,01	5,31	-8,57

Che spinge le Borse al maxiribalzo

Wall St. festeggia: S&P 500 + 6,37%

Value: 11 anni da oggi minima 114

INCHIESTA

Due mesi di Cai

Barbera e Talarico ALLE PAGINE 10 E 11

Nuova Alitalia Aerei semivuoti e biglietti sottoprezzo

Un decollo difficile per la società di Colaninno e soci
La perdita 2009 rischia d'essere il doppio del previsto

Spinetta Per l'ad di Air France
«lo choc del traffico è 3-4 volte
superiore a quello dell'11 settembre»

«**Spazzatura**» La solvibilità
di British Airways secondo
l'agenzia Standard & Poor's

A picco I francesi hanno perso
a febbraio l'8,1% dei passeggeri
mentre Lufthansa il 9,3%

Cercasi manager È ancora
vuota la strategica poltrona
della direzione business

Inchiesta
ALESSANDRO BARBERA
ROMA
A due mesi
dal battesimo

Aerei semivuoti. Biglietti venduti a prezzi inferiori agli obiettivi di redditività. Cambio sfavorevole. Conflittualità sindacale latente.

Voli accorpati e ferie aggiuntive ai piloti per evitare sprechi. Se avessero saputo della tempesta che stava per abbattersi sull'economia mondiale, probabilmente Roberto Colaninno e gli altri soci della nuova Alitalia non si sarebbero avventurati in un decollo così difficile. Non più tardi di un mese fa, era il primo febbraio, il socio di maggioranza relativa, Jean-Cyril Spinetta, ha definito lo shock che sta subendo il traffico aereo mondiale «3-4 volte superiore quello dell'11 settembre». A febbraio la holding di cui è presidente - Air France-Klm, che proprio ieri ha ottenuto il via libera di Bruxelles all'ingresso nell'azionariato di Alitalia - ha perso l'8,1% dei passeggeri. I

concorrenti di Lufthansa registrano -9,3%. British Airways non prevede il ritorno all'utile prima del 2011, l'agenzia di rating Standard and Poor's ha degrada-



to a «junk» - spazzatura - la solvibilità della compagnia. Anche se sottratta sine die agli impietosi giudizi della Borsa, la nuova Alitalia non fa eccezione. I vertici rivendicano di aver migliorato la puntualità dei voli, di offrire un servizio

VIAGGI A PERDERE
Su cento posti offerti
la nuova compagnia
ne ha riempiti la metà

ALTA VELOCITÀ
La concorrenza delle Fs
sulla tratta Roma-Milano
incide pochissimo

regolare ed efficiente. Ma a due mesi dal battesimo - era il 12 gennaio - le prospettive di ritorno all'utile, previsto per il 2011, sono lontanissime.

Posti vuoti, pochi ricavi

L'amministratore delegato Rocco Sabelli in questi giorni ha puntato il dito sulla concorrenza sussidiata della Freccia Rossa sulla Roma-Milano. Nelle difficoltà di decollo della nuova Alitalia i treni ad Alta velocità delle Fs incidono però pochissimo: per ogni 5 punti percentuali di passeggeri persi rispetto al piano, l'impatto negativo sui conti non supera i 20 milioni di euro. Inoltre i passeggeri languono su tutte le tratte: il primo report interno riservato sul mese di gennaio - l'unico finora disponibile - descrive uno scenario da brivido: su cento posti offerti la nuova compagnia nata dalla fusione fra Alitalia ed Air One ha riempito mediamente 45 posti su 100, 43 sui voli nazionali, 44 sugli internazionali, 57 su quelli intercontinentali. Nello stesso mese del 2008 la somma delle due compagnie calcolava 51 posti occupati su 100 sui voli nazionali, 55 sui voli internazionali, 73 su quelli intercontinentali.

SABELLI

«Il primo mese non conta
I dati sono in costante
miglioramento»

ANCORA DI SALVEZZA
Col minibarile risparmi
di 500 milioni di euro
Metà se li mangia il cambio

«Il primo mese non fa testo, i dati sono in costante miglioramento», sottolinea Sabelli. Secondo le sue stime, a metà febbraio il coefficiente medio si sarebbe assestato al 55%, a inizio marzo avrebbe raggiunto anche «picchi» del 60%. Si tratta del doppio rispetto ai primi giorni di operatività, ma siamo ancora 11 punti sotto l'obiettivo del 71% previsto dal Piano Fenice. Un'ancora di salvezza per i conti è il prezzo del petrolio: calcolato nel piano a 128 dollari al barile, oggi non vale più di 48. A conti fatti, si tratta di minori costi per circa 500 milioni di euro. D'altra parte è peggiorato il cambio: se a fine agosto un euro valeva 1,58 dollari, ora oscilla fra 1,25 e 1,27. Questa variabile, piano alla mano, vale 300 milioni di minori ricavi. In virtù di questi numeri - spiegano ai piani alti di Alitalia - il coefficiente di riempimento per soddisfare i target di piano sarebbe sceso al 65%.

L'offerta a 99 euro

C'è un però: le stesse carte del piano indicano - a parità di ricavo medio sui biglietti venduti - che ogni punto in meno di «load factor» rispetto alle previsioni peserà in negativo sul conto economico per 55 milioni di euro. E nell'ultimo mese Alitalia, come tutte le altre compagnie a caccia di passeggeri, ha messo in vendita 1,6 milioni di biglietti nazionali (andata e ritorno) a 99 euro. Si tratta del 10% dei biglietti che il piano prevede di staccare in tutto l'anno in Italia, venduti però alla metà dei ricavi medi previsti dal piano. Insomma, se il 2009 confermasse un coefficiente medio del 60%, secondo le prime stime che circolano in azienda la nuova Alitalia potrebbe chiudere il primo anno con un rosso vicino ai 500 milioni di euro, duecento milioni in più rispetto ai 291 milioni previsti. Colaninno e Sabelli sperano nella stagione estiva, quando gli aerei di solito si riempiono di turisti: ad agosto 2008, a fronte di un coefficiente medio annuo del 68%, Alitalia ha riempito 77 posti su 100. La crisi però non era ancora

esplosa. E le indiscrezioni raccontano che il piano di voli estivo avrà solo tre destinazioni in più.

I piloti in trincea

D'ora in poi le politiche commerciali saranno decisive. Ma la casella chiave della direzione business - quella che sovrintende a vendita, distribuzione e politiche di network - è ancora vuota e assegnata ad interim a Sabelli. Nonostante molti colloqui, l'ad non ha ancora trovato un manager di razza disponibile alla sfida. Quel che sembra decisamente cambiato è il clima sindacale: lasciati fuori dalla por-

L'OFFERTA

In vendita a febbraio
1,6 milioni di biglietti
nazionali a 99 euro

LA SPERANZA

I vertici dell'azienda
puntano sui turisti
della stagione estiva

ta della Rsu aziendale i ribelli di Anpac, Unione Piloti e Sdl, Sabelli per ora deve trattare solo con i confederali di Cgil, Cisl, Uil e Ugl. L'Anpac però conta fra i suoi iscritti almeno la metà dei piloti assunti, e ha proclamato il suo primo sciopero per l'8 aprile: sarà il banco di prova della sua forza all'interno della nuova azienda. I piloti lamentano il mancato rispetto degli impegni presi a Palazzo Chigi, il rischio di perdita del brevetto per i colleghi in cassa integrazione, ma soprattutto l'assegnazione di ferie e riposi «obbligatori» sia sul breve che sul lungo raggio. Sarebbe il segno delle difficoltà di Alitalia a riempire i posti: secondo quanto risulta da alcune fonti interne e sindacali, soprattutto sulla tratta Roma-Milano, nella quale sono previsti almeno due aerei l'ora, nell'ultimo mese la compagnia ha accorpato voli targati Alitalia ed Air One, risparmiando così su carburante e personale.

Biglietti venduti		1-31 GENNAIO 2009		1-31 GENNAIO 2008		DIFFERENZA		
Rate								
NAZ	1.323.350 798.215	43,8%	2.433.739 1.249.160	51,5%	-24,8%	-36,0%	-7,7%	
INZ	772.207 345.177	44,7%	1.350.884 746.894	55,2%	-42,8%	-59,7%	-10,5%	
INC	190.193 109.621	57,6%	245.309 181.069	73,8%	-22,5%	-39,5%	-16,2%	
FCO	1.945.859 990.992	46,3%	2.085.464 1.082.629	51,9%	-6,7%	-16,8%	-5,6%	
LIN	781.467 317.684	40,7%	843.223 428.178	52,0%	-7,3%	-27,5%	-11,3%	
MXP	228.634 88.679	38,8%	1.216.787 738.250	60,7%	-81,2%	-88,0%	-21,8%	
CTA	160.254 81.408	50,8%	214.165 121.133	56,6%	-25,2%	-32,8%	-5,6%	
NAP	244.859 108.118	44,2%	304.152 164.716	54,2%	-19,5%	-34,4%	-10,0%	
TRN	174.127 65.856	37,8%	228.598 115.615	50,5%	-23,9%	-43,0%	-12,7%	
VCE	100.357 47.689	47,5%	165.631 83.675	50,5%	-39,4%	-43,0%	-3,0%	
ALTRI	21.282 10.730	50,4%	74.428 24.984	33,6%	-71,4%	-57,1%	-16,9%	

NAZ: Nazionale INZ: Internazionale INC: Intercontinentale FCO: Fiumicino LIN: Linareti MXP: Malpensa CTA: Catania NAP: Napoli TRN: Torino VCE: Venezia
 Pagina 11 LA STAMPA

I numeri della cassa integrazione

- 850 euro l'indennità
1 **Prevista per gli ex dipendenti di Alitalia in cassa integrazione da dicembre**
- 450 euro incassati
2 **L'indennità realmente ricevuta dai 7 mila addetti della vecchia compagnia**
- Il 15% del dovuto
3 **L'acconto versato dall'Inps rispetto all'indennità concordata coi sindacati**



Fabio Berti
Il leader dell'Anpac
«Siamo convinti di trovarci di fronte a un dramma sociale»



Andrea Cavola
Il segretario dello Sdl
«Da dicembre i dipendenti hanno intascato 450 euro appena»



Augusto Fantozzi
Anpav e Avia denunciano al commissario
«il perdurare di una situazione insostenibile»

In settemila senza soldi da dicembre

I piloti rischiano di restare a terra Se non volano perdono il brevetto

ROSARIA TALARICO
ROMA

«Noi siamo convinti di trovarci di fronte a un dramma sociale», così scrivono il comandante Fabio Berti dell'Anpac e Massimo Notaro dell'Unione piloti in una lettera indirizzata al ministro del lavoro Maurizio Sacconi. I piloti infatti rischiano di perdere il brevetto di volo a causa del prolungato periodo di lontananza dalla cloche, a causa della cassa integrazione.

Il loro è solo l'ultimo grido di disperazione lanciato dai dipendenti lasciati a terra dalla Cai. In totale, tra piloti, assi-

Gli assistenti denunciano pagamenti parziali per mancanze organizzative

stenti di volo e personale di terra, sono 7 mila gli ex dipendenti della «vecchia Alitalia» attualmente in cassa integrazione. Tra loro nessuno ha ricevuto gli 850 euro al mese previsti di indennità. Da dicembre, da quando cioè è iniziato il limbo della cassa integrazione i dipendenti hanno intascato 450 euro appena. In tre mesi. «Si tratta dell'acconto corrisposto dall'Inps» spie-

ga Andrea Cavola, segretario nazionale della Sdl. Una cifra «pari a circa il 15 per cento di quello che avremmo dovuto avere. Per non parlare dell'integrazione alla cassa integrazione che manca del tutto e dovrebbe garantirci di raggiungere l'80 per cento dello stipendio le prospettive per il futuro non sono incoraggianti».

Anche il futuro, nonostante appelli, comunicati e sit-in di protesta, è quanto mai incerto. «Non si sa quando ci pagheranno perché ci sono problemi di elaborazione dati - spiega Cavola -. Il commissario Fantozzi ha appaltato alla nuova Alitalia questo servizio ma Cai effettua questo lavoro in coda alla propria amministrazione alle buste paga dei propri dipendenti. Si tratta di un lavoro di riserva».

Oltre alla questione-soldi Anpac e Up aggiungono il problema dei brevetti, insomma del proseguimento della professione da parte dei piloti. «Sono passate poche settimane dall'inserimento dei colleghi nel contenitore della Cigs - scrivono le due associazioni a Sacconi - e già si avverte la drammaticità della situazione. Appare evidente che l'unica reale soluzione a questa gravissima problematica passa attraverso il ricorso in Ali-

talia-Cai a tipologie contrattuali già previste nel nostro ordinamento quali la Cigs a rotazione, i contratti di solidarietà o il job sharing». Secondo Anpac e Up le opportunità di lavoro, sia a livello nazionale che internazionale, «sono scarsissime e conseguentemente altrettanto esigue sono le speranze di reimpiego per i piloti posti in cassa». Di qui la richiesta al governo ed alle istituzioni locali, sia del Lazio che della Lombardia, un intervento su Alitalia-Cai perché metta in atto ogni azione utile, peraltro senza oneri aggiuntivi, alla massimizzazione dei posti di lavoro disponibili».

Anpac e Up chiedono la cassa a rotazione, i contratti di solidarietà o il «job sharing»

A loro volta gli assistenti di volo dell'Anpav e Avia hanno scritto a Fantozzi e Sacconi per denunciare «il perdurare di una situazione oramai insostenibile, nonostante le rassicurazioni ricevute». «I pagamenti ancora non avvengono, se non in modo in modo parziale», scrivono le due associazioni che puntano il dito contro «una serie di mancan-

ze organizzative nella comunicazione dei dati all'Inps da parte degli enti aziendali preposti che generano situazioni di intollerabile ritardo nel pagamento di indennità necessarie al mantenimento minimo di centinaia di famiglie».



Sotto la lente

Se l'Europa
«congela»
Milano Linate

L'Unione europea propone di congelare gli "slot" aeroportuali (le fasce orarie di decollo e atterraggio) non utilizzati. Come, per esempio, quelli che Alitalia non usa fra Roma e Milano: compagnie minori come Easyjet si preparavano a conquistarli, e invece dovranno aspettare ancora per un po'. Come dovrà aspettare la "liberalizzazione" invocata dalla Sea per gli scali di Malpensa e Linate.

Secondo le norme dell'Ue, se una compagnia non usa almeno l'80% dei suoi slot, deve restituirli al libero mercato. Ma oggi c'è la recessione, la gente viaggia di meno e - ha spiegato il commissario ai Trasporti Antonio Tajani - si può fare una deroga: «per proteggere non la compagnia Alitalia, ma i suoi lavoratori, in un momento di crisi».

Così, tutto congelato, almeno per l'estate. Con l'amministratore delegato di Easyjet, Andy Harrison, che si vede un po' come Davide contro Golia: «La proposta della Commissione europea è nell'interesse ristretto di qualche compagnia di bandiera in difficoltà».

L.Off.

FINMECCANICA Salgono ricavi e utile Alzati i target con Drs

Mara Monti ▶ pagina 35

Industria. Il 2008 chiuso con profitti per 621 milioni di euro e 15,1 miliardi di ricavi

Finmeccanica, sale l'utile e alza i target con Drs

Fiducia sulle prospettive 2009 malgrado la crisi

Mara Monti
LONDRA

La recessione economica sarà un test per l'industria dell'aeronautica e la difesa a partire dal 2009. Lo sarà anche per **Finmeccanica** che nel chiudere il bilancio 2008 con risultati in crescita si è detta fiduciosa sull'anno in corso, ma serve la «massima attenzione» sulle azioni avviate. Nonostante la crisi economica globale,

IL QUADRO FINANZIARIO

Tutti gli indicatori sono migliorati ma per effetto dell'acquisizione americana il debito consolidato è triplicato a 3,38 miliardi

Finmeccanica è sicura che gli obiettivi del gruppo non saranno compromessi, soprattutto in termini di «redditività», dopo avere chiuso il 2008 segnato da ricavi in crescita del 12% a 15,037 miliardi di euro, un risultato netto del 19% a 621 milioni, un utile operativo (ebit) del 12% a 1,2 miliardi di euro e un ebita adjusted del 25% a 1,3 miliardi, rispettando per il sesto anno consecutivo i target. Confermato il dividendo a 41 centesimi tenuto conto dell'aumento di capitale che ha fatto salire il monte dividendi dell'11% per un ammontare complessivo di 237 milioni.

La proposta di bilancio è stata approvata dal cda riunito ieri a Londra e sarà sottoposta agli azionisti nel corso dell'assemblea del 28 e 29 aprile (in prima e seconda comunicazione). Il titolo ieri ha chiuso a 9,8150 euro con un rialzo dell'1,76 per cento.

Per il gruppo dell'aeronautica e della difesa italiano, guida-

to dal presidente e amministratore delegato Pier Francesco Guarguaglini, il 2008 rappresenta il punto di svolta alla luce dell'acquisizione dell'americana Drs, consolidata a partire dallo scorso 22 ottobre. Il contributo della società specializzata nell'elettronica per la difesa si farà sentire a partire dal 2009 tanto che i target dei ricavi sono stati innalzati tra 17,1 e 17,7 miliardi e l'ebitda adjusted margin al 9,1% (8,7% a fine 2008). La società statunitense contribuirà anche al portafoglio ordini di Finmeccanica che a fine 2008 si era attestato a 42,9 miliardi di euro (+9%), un ammontare che garantisce la copertura dell'85% della produzione prevista nel 2009.

L'indebitamento finanziario netto di Finmeccanica post acquisizione Drs è triplicato, passando a 3,38 miliardi da 1,158 miliardi dell'anno precedente, a fronte di un patrimonio netto di 6,1 miliardi di euro su cui i debiti finanziari incidono per il 55 per cento.

Per l'acquisizione è stato sottoscritto un prestito ponte da 3,2 miliardi di euro organizzato dalle banche Goldman Sachs, Mediobanca, Intesa Sanpaolo e UniCredit. Un primo rimborso parziale è stato perfezionato con l'aumento di capitale da 1,2 miliardi di euro a cui si è aggiunta l'emissione obbligazionaria in due tranche per un miliardo di euro, utilizzato anche per ripagare i bondholder di Drs. Rimandata ma non sfumata, invece, la cessione di Ansaldo Energia i cui proventi saranno utilizzati per ripagare parte del prestito. Con l'ultima emissione di bond, la durata media del debito a medio-lungo termine è ora di otto anni. Finmeccanica ha un rating A3 da parte di Moody's e BBB assegnato da Fitch e



I NUMERI

+12%**I ricavi**

Finmeccanica ha registrato nel 2008 ricavi per 15,037 miliardi di euro. Il fatturato è cresciuto del 12% rispetto al 2007.

621 milioni**Il risultato netto**

Il dato è cresciuto del 19%; l'utile operativo è salito del 12% a 1,2 miliardi.

3,38 miliardi**L'indebitamento**

L'indebitamento netto di Finmeccanica post acquisizione della statunitense Drs è triplicato dagli 1,158 milioni del 2007.

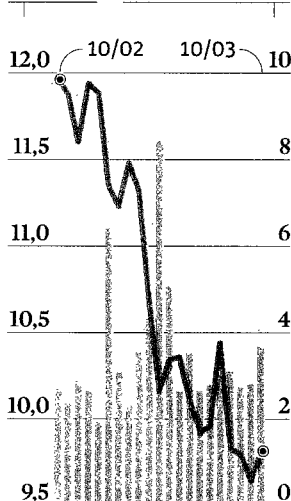
0,41 euro**La cedola**

Il monte dividendi cresce dell'11 per cento.

FINMECCANICA

Andamento del titolo a Milano

— Prezzo — Volumi in milioni



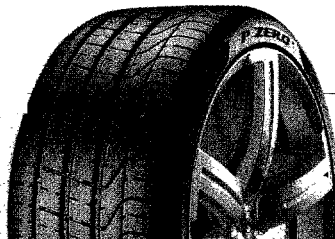
da Standard & Poor's.

Dopo l'aumento di capitale, il Tesoro ha portato la sua quota in Finmeccanica al 30,2% consentendogli di incassare come dividendo circa 70 milioni. Il cda ha, infine, deciso di sottoporre all'assemblea la proposta di rinnovare l'acquisto di azioni proprie, «limitatamente alle necessità connesse ai piani di incentivazione azionaria in essere», per un periodo di 18 mesi e fino a un massimo di 7.500.000 azioni ordinarie. I settori dell'elettronica per la difesa, gli elicotteri e l'aeronautica rappresentano il 70% dei ricavi, i quali hanno apportato una crescita rispettivamente del 14%, del 2% e 9,7 per cento. In salita anche il giro d'affari dei settori spazio (+17%), energia (+27%), trasporti (+30%) mentre accusa un calo dell'1% il sistema della difesa. Tengono gli investimenti in ricerca e sviluppo (+1%) a 1,8 miliardi di euro.

Questa mattina è previsto l'incontro a Londra del management della società italiana con gli analisti e non è escluso che qualche novità possa emergere sulla commessa dell'elicottero presidenziale per la Casa Bianca. Chiarimenti potrebbero giungere anche sulle partnership che Finmeccanica ha in corso negli Stati Uniti in particolare quella con **Boeing** dopo che il produttore americano si è sfilato per il progetto dell'aereo militare C-27J.

Con Boeing, il gruppo italiano partecipa alla produzione del nuovo B787 «Dreamliner» che ha già raccolto 878 ordini di velivoli. Proprio ieri il direttore commerciale del gruppo americano ha confermato che il primo volo avverrà nel secondo trimestre del 2009 e la prima consegna entro il primo trimestre del 2010.

Pirelli. La crisi pesa sul risultato
Il fatturato si mantiene stabile **Pag. 36**



Industria. Sui conti del gruppo guidato da Tronchetti Provera gravano svalutazioni (Rcs e Telecom) e oneri di ristrutturazione

Pirelli, la crisi pesa sul risultato

Fatturato stabile a 4,6 miliardi di euro - La Tyre in utile per 25,6 milioni

Marigia Mangano
MILANO

La crisi finanziaria internazionale pesa sui risultati del gruppo **Pirelli**. A fronte di una tenuta del fatturato e di un risultato operativo in calo, ma comunque positivo, il gruppo guidato da Marco Tronchetti Provera ha archiviato l'esercizio con una perdita netta 412,5 milioni (-347 milioni il risultato netto di competenza) contro l'utile netto di 323,6 milioni segnato alla fine del 2007. Il dividendo, come già annunciato dal gruppo in occasione del piano industriale, non sarà distribuito.

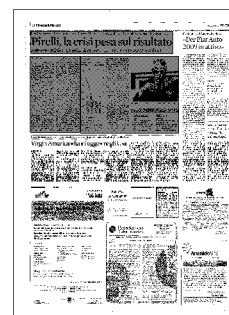
In particolare sul risultato - spiega la nota diffusa dal gruppo - hanno avuto un impatto consistente gli oneri di ristrutturazione, pari a 144,2 milioni, e le svalutazioni pari a 136 milioni per gli asset immobiliari e a 263 milioni per gli asset finanziari, di cui 173 milioni riferiti alla quota **Telecom Italia**. Nel dettaglio le altre svalutazioni hanno riguardato per 66 milioni **Rcs** e per 24 **Avanex**.

La posizione finanziaria netta del gruppo della Bicocca è passiva al 31 dicembre 2008 per 1.027,7 milioni rispetto a una situazione attiva per 302,1 a fine 2007 a causa del riacquisto del 38,9% di Pirelli Tyre (835,5 mi-

lioni) e delle minoranze turche (43,3 milioni) nella strategia di rafforzamento dei pneumatici, e per pagamento dei dividendi (168 milioni). Come annunciato in occasione della presentazione del piano industriale 2009-11, il gruppo si attende una posizione finanziaria netta «negativa per circa un miliardo» al termine dell'esercizio in corso.

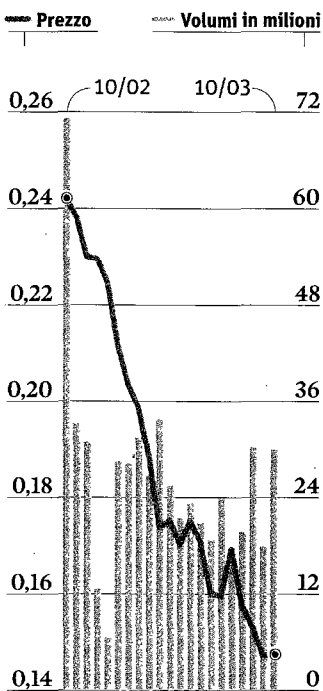
A fronte del risultato in perdita, sono invece risultati stabili i ricavi che si sono attestati a 4.660,2 milioni (-0,1% in termini omogenei e al netto dell'effetto cambi) rispetto ai 4.780 milioni del 2007. Il risultato operativo è positivo per 187,4 milioni (dai 364 milioni del 2007) prima degli oneri di ristrutturazione e per 43,2 milioni dopo tali oneri. Il margine operativo lordo si è invece attestato a 396,1 milioni, rispetto ai 572,8 milioni del 2007.

Guardando alle singole divisioni, i ricavi di Pirelli Tyre ammontano a 4,1 miliardi in calo dell'1,5%, mentre l'utile netto ammonta a 25,6 milioni dai 210,5 milioni dell'esercizio 2007. Il margine operativo lordo è stato pari a 441,2 milioni, in calo del 19,6% rispetto ai 548,6 milioni di fine 2007, mentre il risultato operativo prima degli oneri di ristrutturazione è pari



Pirelli & C

Andamento del titolo a Milano

**L'INDEBITAMENTO**

La posizione finanziaria netta della Bicocca è negativa per 1,027 miliardi a causa del riacquisto del 39% della divisione gomme

a 250,7 milioni, in diminuzione del 30% rispetto ai 358,1 milioni dello scorso esercizio. Tale performance così come quella dei risultati operativi, oltre che ai maggiori oneri finanziari, è dovuta a uno scenario di mercato non favorevole sul fronte dei volumi in Europa e in Nord America abbinato a una forte crescita dei costi dei fattori produttivi e, in particolare, delle materie prime.

Per quanto riguarda Pirelli Re, i ricavi sono stati pari a 365,1 milioni (in aumento dai 334,1 del 2007) con una perdita netta consolidata di 195 milioni (utili per 162,8 mln nel 2007) comprensiva di 74,6 milioni derivanti dalla cessione della partecipazione nell'Integrated Facility Management. Pirelli Broadband Solutions ha riportato invece ricavi per 124,6 milioni con un risultato netto positivo per 2 milioni (-2,6 milioni in 2007).

Secondo quanto si legge nella nota societaria, andrà in scadenza il prossimo 7 aprile il prestito obbligazionario da 150 milioni emesso da Pirelli & C. spa nel 1999 a un tasso fisso del 5,125 per cento.

- La capogruppo Pirelli & C. ha infatti chiuso in perdita per 189,5 milioni e il rosso sarà coperto con le riserve esistenti.



Presidente. Marco Tronchetti Provera, numero uno del gruppo Pirelli

NUMERI**4,66 miliardi****I ricavi**

Il gruppo Pirelli ha chiuso il 2008 con un fatturato sostanzialmente stabile rispetto al 2007. I ricavi di Pirelli Tyre hanno accusato una flessione dell'1,5% a 4,1 miliardi

412 milioni**La perdita**

Il risultato netto è stato negativo a causa di oneri di ristrutturazione (144,2 milioni), svalutazioni per 136 milioni per gli asset immobiliari e 263 milioni per gli asset finanziari

Energia/2. Enel, presentate le offerte per il gas: in corsa F2i e Valiant **Pag. 37**

Presentate ieri due offerte vincolanti, ma la società protrebbe chiedere rilanci Enel, finale tra F2i e Valiance per il gas

ROMA

Sono state presentate ieri pomeriggio le offerte vincolanti per la cessione della maggioranza della rete di distribuzione del gas dell'Enel.

In lizza sono rimaste soltanto due cordate. Una composta dal fondo F2i, in quota di maggioranza, assieme ai fondi per le infrastrutture Antine del gruppo Bnp, Axa Private, Babcock&Brown, è assistita dall'advisor Banca Leonardo e da quattro banche pronte a sostenere il finanziamento: Hsbc, Merrill Lynch, Bnp Paribas e Unicredit. La seconda cordata è guidata dal fondo Valiance di Ge-

IL BUSINESS PLAN

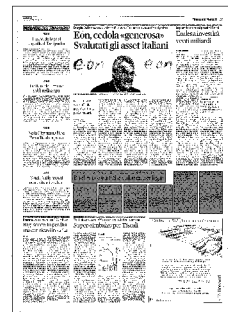
Per il 70 per cento della rete offerti circa 1,3 miliardi. Domani Conti presenta il nuovo piano: aumento di capitale fino a 8 miliardi

nerali, assieme al fondo Reef di Deutsche Bank e Goldman Sachs, assistiti da Lazard. Il valore delle offerte, presentate all'advisor di Enel Morgan Stanley, si aggirerebbe attorno a 1,3 miliardi di euro per una quota pari al 70 per cento della società, in cui Enel manterrebbe comunque la gestione dei circa 2 milioni di clienti serviti dalle reti di distribuzione. Ma, contrariamente alla attesa, l'operazione non sarà probabilmente chiusa a tambur battente: non dovrebbe andare dunque oggi al cda di Enel per essere annunciata, tra le dimissioni già ultimate, domani in occasione del piano industriale della società. L'azienda elettrica potrebbe riservarsi di mettere in

competizione le due cordate concorrenti e chiedere un rilancio sull'offerta per spuntare un prezzo migliore.

Lo stato dell'arte della procedura di cessione verrà comunque illustrato giovedì, ma per l'annuncio del vincitore bisognerà aspettare probabilmente la fine del mese. Sempre in occasione della presentazione del piano Enel confermerà l'intenzione di procedere a un aumento di capitale: è molto probabile che il consiglio decida di chiedere una delega all'assemblea per un aumento fino a 8 miliardi di euro. Le banche d'affari incaricate di sondare informalmente il mercato avrebbe riscontrato la disponibilità dei grandi fondi di investimento internazionali a sottoscrivere diritti di opzione per un'entità superiore a quella ipotizzata nei giorni scorsi. Allo stato attuale non risulta affidato alcun mandato ufficiale alle banche d'affari, anche se le indiscrezioni accreditano la presenza di tre global coordinator, probabilmente Mediobanca, Jp Morgan e Intesa-SanPaolo, e almeno cinque bookrunners, tra cui Bnp Paribas, Credit Suisse, Goldman Sachs, Morgan Stanley. L'aumento di capitale sarà realizzato probabilmente tra fine maggio e giugno. La tempistica favorisce le banche: il venir meno sul mercato di clienti come gli hedge funds costringerà gli intermediari a tenere in bilancio i diritti inopinati per diversi giorni. Ma poiché la fine di maggio coincide con lo stacco della cedola, potranno almeno incassare il beneficio del dividendo per mitigare l'eventuale onere sostenuto.

L.Ser.



IL PREMIER BERLUSCONI SUGLI INCENTIVI: TORINO MI HA RINGRAZIATO, MAGAZZINI VUOTI, ORDINI IN RIPRESA

“Combatterò per l'utile di Fiat”

Marchionne: nel settore auto, di questi tempi, è come guidare nella nebbia



Manager

L'ad di Fiat Group critica quelli che hanno già ammesso che le loro società chiuderanno in perdita: «Il primo dovere di un leader è quello di mantenere la propria società in nero»

FABIO POZZO
TORINO

«Combatterò fino all'ultimo per mantenere il gruppo Fiat Automobiles in utile nel 2009». Parola di Sergio Marchionne, mentre il premier Silvio Berlusconi sottolinea come l'effetto incentivi si stia rivelando «assolutamente efficace» e dice: «Sono stato ringraziato dai vertici della Fiat e della Volkswagen, si stanno vuotando i magazzini dei concessionari e stanno cominciando a ripartire gli ordini delle case automobilistiche.

L'ad di Fiat Group, in un'intervista ad *Automotive News Eu-*

**Emendamenti al dl
contro l'ansia da rata:
si valuta il tasso zero
e una controgaranzia**

rope, ha anche criticato quei manager che hanno già ammesso che le loro società chiuderanno in perdita. «Penso che il primo dovere di un leader sia quello di mantenere la propria società in nero. Accettare e annunciare già all'inizio dell'anno che perderà soldi è il peggior esempio che un comandante possa dare alle truppe». Marchionne ha pe-

rò ammesso che rimanere in utile sarà particolarmente difficile nel primo trimestre dell'anno perché sia l'Italia che il Brasile, i due principali mercati del Lingotto, sono in flessione. «Nonostante ciò mi rifiuto di accettare solo l'idea che le nostre attività

possano perdere soldi e sto ridependo tutti i budget di spesa su base giornaliera» per evitare che ciò accada.

Secondo il manager, nell'attuale momento di crisi la priorità per un amministratore delegato dovrebbe essere quella di focalizzarsi sugli obiettivi di breve termine, di salvare la liquidità e rimanere in utile. «Guidare una casa automobilistica in questi giorni è come guidare dentro una densa nebbia. Hai solo 100 metri di visibilità così devi continuamente adattarti a quello che vedi improvvisamente». Le parole dell'ad hanno fatto bene al titolo: +8,78% a 4,15 euro in Borsa.

Sull'effetto incentivi, oltre al Cavaliere, è intervenuto anche il segretario generale Fiom, Gianni Rinaldini: «Così come li hanno fatti tutti i Paesi, servono per due mesi» e «solo per alcuni prodotti», ma non «ad uscire dalla crisi». Sul tema, oggi dovrebbe tenersi un incontro governo-mag-

gioranza per gli emendamenti al decreto legge: si valuta una controgaranzia sulle rate per le fasce più deboli oppure il tasso zero: l'obiettivo è andare incontro a chi non può permettersi di fruire degli incentivi sulla rottamazione perché teme di affrontare il pagamento delle rate a causa, ad esempio, del lavoro precario.

Gli aiuti statali si cominciano a sentire anche in fabbrica. Alla Fiat Powertrain di Mirafiori i sindacati hanno firmato un accordo con l'azienda per quattro sabati lavorativi dal 14 marzo al 4 aprile. Il provvedimento riguarda 1.500 lavoratori. Nello stabilimento di Termoli, inoltre, sono in arrivo cento lavoratori dall'impianto di Pratola Serra (Avellino), per dare manforte ai colleghi a seguito di una impennata di domanda di motori 8 valvole.

Sugli altri fronti, è fissato per venerdì dalla Commissione Ue un vertice tra i Paesi membri e la direzione di General Motors per discutere il futuro delle attività del gruppo americano (Opel) nell'Unione. In casa Audi, il presidente Rupert Stadler ha festeggiato i conti 2008, con un utile record 30,4% a 2,2 miliardi, ma ha anche detto che prevede nel 2009 un calo delle vendite del 10%.



PARTERRE

De Benedetti mette soldi nella Sapa

Carlo De Benedetti si prepara a mettere mano al portafoglio per la cassaforte di famiglia. La Cdb&Figli Sapa, l'accomandita a monte dell'impero guidato dal figlio Rodolfo (che spazia dall'editoria, con l'Espresso-Repubblica all'automotive con Sogefi fino ai new business delle fonti rinnovabili con Sorgenia), farà un aumento di capitale. Visto che la Sapa è di proprietà esclusiva della famiglia, saranno l'ingegnere Carlo e i figli a iniettare nuove risorse: secondo indiscrezioni di mercato raccolte, l'operazione, una delega ad aumentare il capitale in più tranche fino a 100 milioni di euro, servirebbe a rafforzare patrimonialmente la capogruppo. Nel 2007 l'accomandita aveva chiuso con una perdita di 2,5 milioni di euro contro un utile di 183 mila euro dell'anno prima. Colpa di maggiori oneri finanziari che non erano stati del tutto compensati dai dividendi distribuiti dalla controllata Cofide. (S.Fi.)





La Reale Mutua punta i piedi sull'opas Italease

(Massaro a pag. 2)

Tempi più lunghi per la resistenza della compagnia a partecipare all'operazione. Allo studio offerta mista con azioni Banco Popolare

Opas Italease, Reale Mutua punta i piedi. Draghi irritato

DI FABRIZIO MASSARO

Continua il travaglio dell'operazione di assorbimento-salvataggio di Italease. Da un lato l'intervento delle banche azioniste si fa più dettagliato, in particolare con la previsione non più di un'offerta cash al 100% ma di un'opas, dunque di un'offerta mista contanti e azioni del Banco Popolare; dall'altro l'intero progetto si impantana sulla resistenza della Reale Mutua, azionista al 6,11% (di cui 3% sindacato) di Italease in virtù di un accordo assicurativo stretto con la banca del leasing. La compagnia torinese avrebbe fatto sapere alle banche pattiste, cioè Banco Popolare con il 30,7%, a Bper, 6,78%, a Popolare di Sondrio, 3,90%, nonché a Bpm (1,6% appena sciolto dal sindacato) di non volere partecipare all'operazione Italease. In buona

sostanza il ragionamento del gruppo è: non siamo una banca, eravamo dentro l'istituto solo per motivi industriali, non avevamo responsabilità nei leasing o nei derivati, dunque non tocca a noi farci carico. Una tesi però contrastata innanzitutto dal Banco Popolare guidato da Pierfrancesco Saviotti, oltre che dall'altra grande banca coinvolta, la Bper guidata da Fabrizio Viola, che con i loro advisor stanno cercando in tutti i modi di chiudere la partita entro venerdì. Tuttavia negli ambienti bancari sembra che si slitterà almeno al weekend se non ai primi giorni della settimana prossima. Dalla loro parte le banche avrebbero la Banca d'Italia, che da quando è saltata l'alleanza con la tedesca DZ ha pressato perché i soci individuassero un piano B per risolvere la grana Italease e dunque ora non gradirebbe affatto la resistenza della compagnia presieduta da Iti Mihalich e guidata da Luigi Lana. Che la si-

tuazione sia ancora fluida lo ha confermato ieri lo stesso Banco in una nota, parlando di «negoziazioni in stato avanzato tra i componenti del patto. Le trattative sono finalizzate a individuare la soluzione tra quelle tuttora considerate in via alternativa, da definirsi e attuarsi in tempi brevi». Dal canto suo Italease, in risposta ad alcune indiscrezioni di stampa, ha precisato che «l'azzeramento del patrimonio netto della banca (pari a 1,3 miliardi, ndr) non trova fondamento», anche alla luce dei maggiori incagli legati «alla presenza di grandi esposizioni riconducibili al settore immobiliare». Insomma, i guai di Italease derivano dalle vecchie operazioni di Massimo Faenza: quelle che ieri l'ex presidente di via Cino del Duca, Lucio Rondelli, ha definito «vicende malavitose».

Buona parte della provvista per procedere all'opas su Italease arriverà al Banco dai Tremonti-bond, che saranno emessi per

1,45 miliardi. «E' una operazione opportuna che, anche in chiave prospettica, assicurerà una patrimonializzazione adeguata», ha dichiarato ieri Saviotti, «consentendo di rafforzare il sostegno alle famiglie ed alle pmi sui territori di radicamento». Dopo l'offerta, i 21 miliardi circa di asset Italease dovrebbero essere suddivisi fra i soci. In particolare, verrebbe creata una bad bank con asset a rischio o incagliati per circa 5 miliardi di euro, partecipata dalle banche in proporzione alle azioni. Altri 6 miliardi circa di crediti nel leasing e nei mutui dovrebbero andare ai soci pattisti diversi dal Banco, che invece assorbirà la residua Italease dentro il gruppo, con asset per circa 10 miliardi. L'emissione del bond ha fatto volare ieri i titoli coinvolti, più volte sospesi per eccesso di rialzo. Il Banco ha chiuso a 1,93 euro, +2,7%, Italease a 1,16 euro, +8% (riproduzione riservata)



Retrosцена

FRANCESCO MANACORDA
MILANOA Londra l'Internazionale
dei mega-banchieri in crisi

Prima del G20
vertice tra manager
di Usa, Europa e Asia

Martedì 24 marzo tutti puntuali per l'invito del primo ministro Gordon Brown e del Cancelliere dello Scacchiere Alistair Darling, ideatori di un «pre-summit» con i maggiori banchieri in vista del G20 ai massimi livelli che si terrà il 2 aprile. Ma qualche ora prima di quell'incontro i signori del credito di tutto il mondo si vedranno in un altro appuntamento riservato - un «pre meeting», lo definisce l'invito che è stato inviato negli ultimi giorni - per confrontarsi tra loro a porte chiuse sul ciclone che sta spazzando i loro bilanci e - almeno fino a ieri - le loro quotazioni in ogni angolo del mondo.

La pre-riunione nasce sotto l'egida dell'Iif, l'Institute of International Finance. In pratica è l'«Internazionale dei banchieri» che si riunisce, per mettere a punto - ammesso che ci riesca - una linea comune di fronte alle spinte distruttive dei mercati e all'abbraccio pericoloso dei poteri pubblici che ormai pronunciano apertamente, o addirittura traducono in pratica, la parola «nazionalizzazione». Se non bastasse è proprio Brown che ha annunciato la settimana scorsa, dopo aver incontrato Barak Obama, di voler proporre al G20 di aprile un codice che limiti i bonus dei banchieri. Insomma, più che mai, il «pre meeting» di martedì sarà un incontro tra potenti della terra a serio rischio di estinzione sotto la spinta regolatoria dei governi.

A fare gli inviti per il summit tra soli banchieri è Joseph Ackermann, il numero uno della Deutsche Bank, che è anche presidente dell'Iif. Prevista, ovviamente, grande affluenza di Ceo da Europa, Stati Uniti e Giappone, che nel martedì londinese potranno unire l'incontro istituzionale con i vertici del governo britannico a quel-

lo di «autocoscienza» collettiva. Dovrebbe esserci, ad esempio, Mark Gheoghegan, il gran capo del colosso Hsbc che solo pochi giorni fa ha annunciato un crollo dell'utile del 70% e un aumento di capitale da 12,5 miliardi di sterline, così come Katsunori Nagayasu che guida la giapponese Mitsubishi-Ufj. E

ancora, previsti tra gli altri i vertici di Credit Agricole e delle statunitensi Jp Morgan Chase e forse Citigroup. Per l'Italia pare certa la presenza dell'amministratore delegato di Unicredit Alessandro Profumo. Corrado Passera, che guida il gruppo Intesa-Sanpaolo, quel giorno dovrebbe invece essere impegnato - sempre a Londra - in una serie di incontri di presentazione dei risultati di bilancio.

Le proposte su cui si confronteranno i membri dell'Iif sono state messe a punto da Charles Dallara, il direttore generale di chiare origini italiane dell'organizzazione. Con un'esperienza che spazia dal Fondo monetario internazionale all'amministrazione Bush, Dallara ha portato l'Iif a diventare una sorta di contraltare privato dello stesso Fondo monetario. Nell'agenda che verrà pre-

IL SUMMIT
La riunione a cura dell'Iif
prima di incontrare Brown
Per l'Italia ci sarà Profumo



Dallara
È il direttore generale
dell'Iif. In precedenza
aveva lavorato al Fmi



Profumo
Tra gli italiani sarà
presente il numero
uno di Unicredit

sentata venerdì a Washington e discussa martedì tra i banchieri compare la richiesta ai governi di «rafforzare i programmi di stimolo per assicurare la ripresa economica, evitando però il protezionismo», si cerca la formula migliore per rimuovere i cosiddetti «asset tossici» dai bilanci bancari. E ancora, i banchieri parleranno di come muovere

risorse per i paesi in via di sviluppo, con particolare attenzione alle proposte di riforma e di iniziative delle Banca mondiale, del Fondo monetario e delle varie banche di sviluppo regionale. Dai membri dell'Iif arriverà anche una richiesta al G20 per creare un «gruppo d'eccellenza» per monitorare i potenziali rischi dei mercati finanziari e proposte per «assicurare un maggior coordinamento globale e un sistema di regolazione più effettivo ed efficiente».



A picco la produzione industriale in Francia (-13,8%) e Gran Bretagna (-11,4%)

L'export tedesco crolla del 20%

Beda Romano

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

L'economia europea ha iniziato il 2009 con un forte calo della produzione industriale sulla scia della recessione scoppiata l'anno scorso. La situazione ha indotto ieri il presidente della Bundesbank, per natura cauto e conservatore, ad aprire la porta a un nuovo ribasso del costo del denaro da parte della Banca centrale europea.

La batteria di dati pubblicati ieri fa impressione. La produzione industriale è calata su base annua dell'11,4% in Gran Bretagna, del 13,8% in Francia (-3,1% il calo sul mese precedente) e del 22,9% in Svezia. Le cifre sono pessime e fanno temere un primo trimestre del 2009 cattivo quanto l'ultimo trimestre del 2008. Di stabilizzazione dell'economia non si può ancora parlare.

Anche sul fronte tedesco la situazione rimane fragilissima. Il saldo attivo del commer-

cio estero in Germania è sceso ai minimi degli ultimi sette anni. In gennaio, le esportazioni sono calate del 4,4% mensile e addirittura del 20,7% su base annua. Si tratta della peggiore diminuzione in 16 anni, secondo l'associazione degli esportatori Bga.

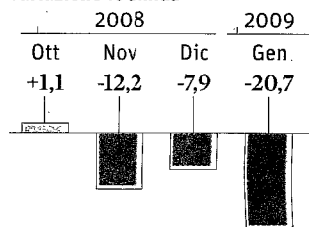
«La situazione - spiega Dominic Bryant, economista di Bnp Paribas - si presenta difficile in Germania nel primo trimestre. Il calo del prodotto interno lordo potrebbe facilmente essere simile a quello registrato nell'ultimo trimestre dell'anno scorso, quando il Pil è diminuito del 2,1% rispetto al trimestre precedente».

I dati pubblicati ieri sono giunti nel giorno in cui la Bundesbank ha presentato i risultati del 2008 - profitti per 6,3 miliardi di euro - e fatto un'analisi della situazione economica: «Non ci sono per ora segnali di una stabilizzazione dell'economia. La speranza - ha spiegato, pessi-

Il crollo

Esportazioni tedesche.

Variazione % annua

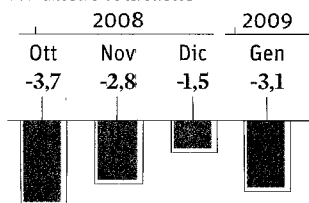


Fonte: Istituto nazionale di statistica

Sotto zero

Produzione industriale in Francia.

Variazione % mensile



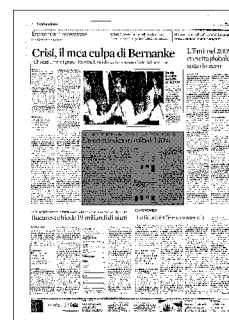
Fonte: Insee

mista, il governatore Axel Weber - riposa sulle misure di politica economica e monetaria».

«La produzione industriale in Germania - ha poi aggiunto il banchiere centrale - potrebbe calare nel primo trimestre più di quanto lo abbia fatto nel quarto trimestre del 2008». Nel contempo, Weber ha aperto la porta a un nuovo allentamento monetario, meno di una settimana dopo una riduzione che ha portato il costo del denaro all'1,5 per cento.

Weber ha ribadito che dal suo punto di vista, in assenza di deflazione, il tasso di riferimento non dovrebbe scendere sotto all'1%; soprattutto ha spiegato che per aiutare l'economia reale bisognerebbe stabilizzare i tassi d'interesse di mercato a breve termine tra lo 0,5 e l'1%, «su un periodo piuttosto lungo». Ormai un nuovo taglio ai tassi in aprile non può essere escluso.

beda.romano@ilssole24ore.com



La Romania ha avviato le trattative con le istituzioni internazionali per il prestito Bucarest chiede 19 miliardi di aiuti

Riccardo Sorrentino
BUCAREST

La Romania ha bisogno di aiuto: 19 miliardi di euro, secondo l'agenzia Dow Jones, dei quali dodici messi a disposizione dal Fondo monetario internazionale e sette dall'Unione europea. Il Paese avrebbe chiesto inizialmente 24 miliardi, uno in

LA DIVISIONE

Il Fondo monetario dovrebbe mettere 12 miliardi di euro mentre la Commissione stanzerà 7 miliardi

meno dell'Ungheria.

L'iter per ottenere il finanziamento è già in corso. Il Governo di Bucarest ha inviato una lettera formale alla Commissione europea, che è pronta a intervenire, e una delegazione dell'Fmi arriverà oggi nel Paese e ci resterà fino al 25 marzo. L'intenzione del Governo è quella di avere a disposizione «una fonte di finanziamento a medio termine», la parola in codice usata

per i salvataggi internazionali: una «cintura di sicurezza», l'ha chiamata il presidente Traian Basescu, che non servirà a finanziare il deficit pubblico, salito rapidamente negli ultimi mesi, né il debito pubblico, che resta piuttosto basso.

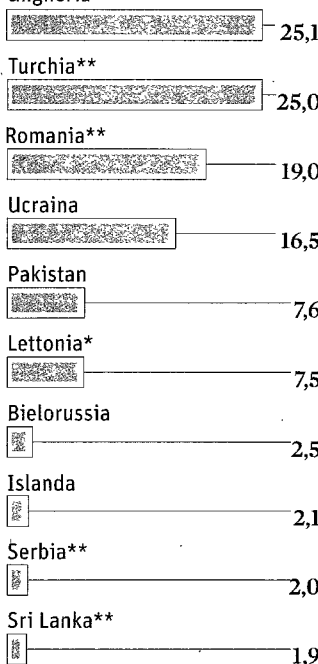
Il problema della Romania, come in alcuni altri Paesi dell'area, è il finanziamento dell'enorme deficit delle partite correnti, che ha sfiorato il 14% del Pil nel 2007 e sta ora lentamente calando - pur restando a livelli insostenibili - a causa della crisi. Gran parte del disavanzo è finanziato da prestiti a breve termine il cui rinnovo è ora considerato almeno in parte a rischio. Molti romeni, in particolare, si sono indebitati in valuta estera - i mutui di questo tipo hanno superato il 22% del Pil - e le tensioni sul cambio minacciano di far gonfiare le rate da pagare. La Banca centrale, grazie alle robuste riserve, è riuscita a limitare il deprezzamento del leu, pari a "solo" il 19% dall'estate scorsa, ma occorrono comunque altre risorse.

Il prestito internazionale

Il salvagente

Finanziamenti di emergenza approvati dal Fondo monetario internazionale

In miliardi di dollari
Ungheria*



(*) Insieme a Ue e Banca mondiale;
(**) negoziati in corso Fonte: Fmi

avrebbe comunque - come ha spiegato nei giorni scorsi il governatore Mugur Isarescu - una natura di «salvaguardia». Alcuni analisti sottolineano che il fiorino ungherese, dopo la concessione del prestito, è calato di un ulteriore 16,5% sull'euro; ma la scelta della Romania di adottare un cambio "controllato" dovrebbe limitare i danni.

L'economia reale, intanto, sta rallentando rapidamente, rispetto agli elevati tassi di crescita degli ultimi tempi. Il Pil del quarto trimestre è salito del 2,9% annuo dal 9,2% del terzo trimestre: sono calati i consumi (-2,8%, dal +13,8% dell'estate) e la produzione industriale (-7,7% dal +3,1%), mentre costruzioni ed agricoltura, ancora solidi, hanno rallentato. La disoccupazione ha così ricominciato a salire ed è passata al 5,3% a febbraio dal 4,2% di un anno prima. Il Governo punta ora per il 2009 a una crescita del Pil del 2,5%, quest'anno - contro il 7,1% del 2008 e il 6% del 2007 - ma tra gli economisti ci sono molti dubbi che l'obiettivo possa essere raggiunto.

riccardo.sorrentino@ilssole24ore.com



Regole. Retribuzioni: giro di vite dell'Ue
Lunedì vertice della Commissione **Pag. 39**

Regole. Lunedì le linee guida di Bruxelles sulle politiche di remunerazione

Retribuzioni, giro di vite dell'Unione Europea

Costamagna: i manager tengano le azioni più a lungo

Riccardo Sabbatini

Le retribuzioni dei manager tornano nell'agenda del legislatore europeo. Lunedì prossimo la commissione Ue esporrà in un dibattito pubblico a Bruxelles le linee guida di una nuova raccomandazione sulla remunerazione degli amministratori in sostituzione di quella emanata nel 2004 e rimasta largamente inapplicata. In una materia finora lasciata interamente all'autonomia societaria potrebbe giungere, sulla spinta della crisi dei mercati, un giro di vite anticipato da alcuni provvedimenti che alcuni paesi (soprattutto la Francia) hanno già preso per abrogare "paracadute d'oro" o forme di bonus non coerenti con i risultati di lungo periodo delle società. Ma, alla vigilia dell'appuntamento comunitario, non manca chi segnala il pericolo di misure dirigiste e controproducenti. «Molte delle elevate retribuzioni di cui si parla in questi mesi - ha sottolineato il banchiere d'affari Clau-

dio Costamagna, partecipando ieri ad un dibattito promosso dalla società di ricerca di personale Key2people - sono soltanto sulla carta, rappresentate da titoli azionari che in questi mesi hanno perso buona parte del loro valore. Il tema è delicato - ha spiegato - e una soluzione potrebbe consistere nell'allungare il periodo di detenzione obbligatoria delle azioni». Seguendo l'esempio del finanziere Warren Buffett che, prima di acquisire un'importante partecipazione in Goldman Sachs, ha chiesto ed ottenuto che i 5 top manager della banca ne mantengano i titoli nel loro portafoglio per almeno 5 anni.

La via maestra per armonizzare anche le politiche retributive dei manager nella comunità - sottolinea il giurista Guido Ferrarini - è quella della trasparenza. Lunedì Ferrarini presenterà al seminario comunitario i risultati di una ricerca condotta sulle politiche retributive delle 300 blue chip europee dell'indice Ftse. «Ciò che emerge è una situazione non omogenea in Europa. Con l'eccezione della Gran Bretagna si registra un'attuazione solo parziale della raccomandazione del 2004. Spesso le società non danno pubblicità alle loro politiche sulla remunerazione e non forniscono tutte le informazioni richieste nella



Banchiere. Claudio Costamagna

raccomandazione o lo fanno in forma aggregata». Sul terreno della disclosure per Ferrarini c'è dunque molta strada da percorrere evitando tuttavia di limitare l'autonomia societaria. «La struttura dei compensi non è materia da fissare rigidamente per legge». Piuttosto si può intervenire rendendo più efficaci alcuni meccanismi di corporate governance, ad esempio, il comitato per le remunerazioni.

In tema di governo societario al convegno di Key2people è stato presentato un confronto

tra i codici di autoregolamentazione esistenti nei quattro principali paesi della comunità (Gran Bretagna, Francia, Germania ed Italia). «La situazione italiana - ha spiegato Maurizia Iachino presentandone le conclusioni - è molto vicina a quella inglese, considerata la più avanzata». Ciò che manca, piuttosto, è la capacità delle regole nazionali di adattarsi rapidamente ai cambiamenti della situazione. Per assicurare una maggiore reattività - ha proposto - è forse venuto il momento che il comitato per la corporate governance, attualmente istituito nell'ambito della Borsa, si trasformi in un «comitato permanente ed in un organismo autonomo» così da divenire un costante interlocutore delle società e dei loro bisogni.

Al convegno non è infine mancata una "provocazione" di Costamagna sui colleghi sindacali. «Per le società quotate ha sentenziato - sono un di più e rappresentano un limite». Sul tema, però, non vi sono vincoli legislativi da quando la riforma del diritto societario ha permesso alle società di assumere una struttura monistica (sul modello anglosassone, che non prevede il collegio sindacale). Il fatto è che praticamente nessuna quotata ha seguito quella strada.



Energia/1. Eon, cedola generosa
Svalutati gli asset italiani **Pag. 37**

Energia. Dal big tedesco dividendo di 1,5 euro - Tagliate del 10% le stime di profitto

Eon, cedola «generosa» Svalutati gli asset italiani

AFP



Ricavi in crescita, crollo dell'utile. Wulf Bernotat, amministratore delegato del colosso energetico tedesco E.On

**Nei conti 2008
write-off sulle
attività ex-Endesa
per 1,8 miliardi**

Laura Galvagni

DÜSSELDORF. Dal nostro inviato

Il verdetto del mercato sui conti e le stime per il 2009 e il 2010 di Eon si legge nei numeri: a Francoforte il titolo ha perso il 4,3% a 19,26 euro. Una reazione dura, che non ha tenuto conto della generosa politica di dividendo, la cedola proposta in assemblea sarà di 1,5 euro a titolo con un pay out ancora una volta compreso tra il 50 e il 60%, e che trova parziale spiegazione nel nervosismo che ancora aleggia sulle piazze finanziarie.

Una congiuntura che ha imposto alla società, attiva anche in Italia, di tagliare le previsioni per l'anno in corso (meno 10% per

l'utile netto) e per i dodici mesi successivi. Ma che non dovrebbe modificare i progetti di espansione in Italia. Uno sviluppo, però, che rispetto al passato avrà caratteristiche "organiche", come ha spiegato, Lutz Feldmann, membro del board con delega ai nuovi mercati: «Vogliamo essere più presenti sul lato della vendita, ciò accadrà attraverso la crescita interna e non attraverso acquisizioni». Il vertice di E.on vuole insomma ritagliarsi una quota di mercato più consistente nel panorama italiano ma senza mettere in atto altre operazioni straordinarie dopo il perfezionamento dell'acquisto degli asset Endesa da Enel e Acciona, avvenuto il giugno scorso. Una mossa, che, nel complesso, non è stata certo indolore per i conti dell'utility tedesca. Nel bilancio 2008 E.on ha infatti dovuto iscrivere 1,8 miliardi di svalutazioni riferibili alle attività ex Endesa, che a suo tempo erano state valutate circa 11,5 miliardi. Di queste, peraltro, ben 500 milioni sono da ricondurre all'impatto della Robin Hood

Tax. Un effetto, come definito dall'amministratore delegato Wulf Bernotat, «del tutto imprevisto» e conseguente «a interventi politici e regolatori» che hanno avuto esiti negativi sul business dell'energia. Il vertice non ha escluso che in futuro Eon debba aggiustare altri valori di bilancio. «Ci sono altri interventi che potrebbero avere impatto negativo sui nostri utili», ha spiegato il cfo Marcus Schenk, fra cui le nuove regole sulla gestione della riserva di capacità degli impianti e sulla formazione del prezzo dell'elettricità all'ingrosso.

Eon è pronta in ogni caso a considerare tutte le opportunità che si creeranno sul mercato italiano ed è peraltro ancora impegnata sul fronte del terminale di rigassificazione di Livorno mentre sembra meno interessata al progetto ereditato da Endesa a Trieste. La società non nega poi un certo interesse per il possibile ritorno al nucleare del paese. «Monitoreremo le occasioni che si potrebbero creare nel campo del nucleare», ha spiega-

to Feldmann, mentre l'amministratore delegato ha dato «il benvenuto alla nuova predisposizione nei confronti dell'energia nucleare di diversi Paesi d'Europa», portando ad esempio pro-



prio il caso dell'Italia alla quale, come è scritto nella relazione di bilancio, Eon spera «di potere dare un contributo fattivo».

Quanto ai numeri del gruppo energetico tedesco, Eon ha archiviato il 2008 con una crescita del 26% dei ricavi a 86,7 miliardi. Sale anche l'utile netto pro-forma, sul quale il gruppo basa la propria politica di dividendi, che è cresciuto del 9% a 5,6 miliardi. In deciso calo, invece, l'utile netto, sceso del 79% a 1,6 miliardi di euro rispetto ai 7,7 miliardi dello scorso anno. Positiva la performance a livello operativo. L'Ebit pro-forma è salito del 7,3% a 9,9 miliardi di euro. Il debito, invece, per effetto dell'imponente campagna acquisti (circa 22 miliardi), comprensiva degli investimenti, è balzato a 45 miliardi dai precedenti 21,5 miliardi tanto da portare il rapporto tra ebitda ed esposizione a 3,2 da 1,9. Il dato è piuttosto rilevante e anche per questo sono state messe in cantiere cessioni per 10 miliardi, al fine anche di mantenere inalterato l'ambizioso piano di investimenti, uno dei più rilevanti in Europa, e pari a 30 miliardi al 2011. Per l'anno in corso, il risultato operativo pro-forma sarà in linea con quello del 2008, mentre per il 2010 si stima una crescita del 10% a 11 miliardi di euro.

Citigroup a sorpresa ritorna in utile Madoff rischia 150 anni di carcere



IL TRUFFATORE
Bernard Madoff

ARTURO ZAMPAGLIONE

NEW YORK — Le quotazioni di Citigroup erano scese la settimana scorsa sotto quota un dollaro, infrangendo così la barriera di status e rispettabilità che divide le azioni "normali" dalle "penny stocks", cioè dai paria di Wall Street. E nonostante i ripetuti salvataggi pubblici (45 miliardi di dollari) e l'ingresso dello stato nel capitale (con il 36%), il colosso bancario sembrava agonizzante. Ma un memorandum interno, diffuso dal numero uno Vikram Pandit e rimbalzato ieri in giro per il mondo, ha riaperto la porta all'ottimismo.

Nei primi due mesi del 2009, infatti, Citigroup ha registrato un utile operativo. «È stata la migliore

performance dal terzo trimestre 2007», ha scritto Pandit, che si è rallegrato per il rafforzamento della base di capitale. Ieri la notizia su una delle aziende-simbolo della tempesta finanziaria si è anche intrecciata con dichiarazioni incoraggianti del presidente della Federal Reserve Ben Bernanke e del ministro del tesoro Tim Geithner, che si prepara a dare i dettagli del piano per neutralizzare i titoli spazzatura nei bilanci delle banche. Risultato: una fiammata a Wall Street di Citigroup (+38%) e degli altri titoli bancari, che ha provocato un rialzo generalizzato dei listini in tutto il mondo.

Per Wall Street è stata la seduta migliore dal 24 novembre (il Dow Jones ha guadagnato il 5,8%, il Nasdaq il 7%). E quasi a

coronamento di questo risultato si è saputo che Bernard Madoff, protagonista della truffa da 40 miliardi di dollari con ramificazioni internazionali e vittime illustri, a cominciare dal premio Nobel Elie Wiesel, è pronto ad ammettere le sue colpe per undici reati a lui contestati. Madoff, 70 anni, dovrà dimenticare la casa lussuosa su Park avenue e potrebbe finire in prigione per tutta la vita. Il sostituto procuratore Marc Litt ha spiegato infatti che per quegli undici reati rischia 150 anni di carcere e finora non c'è stato alcun patteggiamento del-

la pena. La prossima udienza è prevista per domani.

Parlando al Council on Foreign Relations di New York, l'associazione più autorevole sui temi di politica internazionale, Bernanke ha osservato che ci sono «buone possibilità» che la recessione finisca quest'anno, a condizione che l'intervento del governo riesca a normalizzare i mercati. Il presidente della Fed ha poi insistito sulla necessità di riscrivere le regole della finanza e di trovare un accordo al G20 di Londra, in programma per l'inizio di aprile, su come evitare il ripetersi di crisi come quella attuale.

«Non ci si può aspettare da un summit come quello di arrivare a una serie di proposte precise in tante aree», ha precisato Bernanke, aggiungendo che un obiettivo più realistico sarebbe di «stabilire alcuni principi guida per le riforme da adottare nel mondo». Per quanto riguarda gli Stati Uniti il successore di Alan Greenspan suggerisce di individuare un ente unico che abbia il compito di controllare la solidità del sistema finanziario. Ora invece queste responsabilità sono divise tra varie agenzie del governo, come la Fdic, la Sec e la stessa Fed, che in prospettiva potrebbe avere un ruolo più centrale.

**Ben Bernanke:
non ci sarà la
nazionalizzazione
degli istituti
di credito**



Il Liechtenstein chiude il «paradiso» Madoff pronto a dichiararsi colpevole

La Lgt, principale banca del Liechtenstein, ha deciso di cedere i suoi trust, che ne hanno fatto finora un "paradiso" fiscale e finanziario. Bernard Madoff, intanto, è pronto a dichiararsi colpevole per 11 capi d'accusa. **Mangano** > pagina 35

Regole. La Lgt, la banca della famiglia regnante, cede alle pressioni: paradiso fiscale addio

Il Liechtenstein vende i «trust»

SCANDALO MADOFF

Domani l'ex broker, nel corso del primo giorno del processo si dichiarerà colpevole di 11 capi di imputazione tra cui truffa e frode

Marigia Mangano
MILANO

A distanza di un anno esatto dallo scandalo di evasione fiscale scatenato da un Dvd contenente milioni di dati bancari finito nelle mani dei servizi segreti tedeschi, la più grande banca del Liechtenstein, la Lgt, sceglie di chiudere definitivamente il capitolo del tradizionale e ricchissimo business dei trust, fondazioni segrete spesso utilizzate come scudo fiscale.

Quasi a voler prendere le distanze dalle accuse, formulate a più riprese, di essere il mezzo per aiutare i proprietari di grandi patrimoni a evadere le tasse, Lgt, la banca controllata dalla famiglia regnante del Liechtenstein, ha annunciato ieri di voler cedere la redditizia attività dei trust. Un segnale forte, dunque, che segna una inversione netta nella tradizione bancaria del Paese, nome storico tra i paradisi fiscali.

L'operazione, secondo quanto riferito dal Wall Street Journal online, prevede che Lgt venda la divisione che gestisce i trust in due passaggi. La parte delle attività che fanno capo a LGT Treuhand, con base a Vaduz, sarà ceduta a un gruppo lo-

cale di advising; per le operazioni trust di Lgt in Svizzera, invece, le stesse saranno cedute al gruppo Lsp Treuhand Ag con base a Berna.

La decisione della banca di rinunciare all'attività dei trust, che significa una vera rivoluzione nella tradizione bancaria del piccolo, ma ricchissimo Lie-

chtenstein, arriva dopo lo scandalo fiscale scoppiato un anno fa, innescato dall'acquisto da parte del Governo tedesco di liste di clienti presunti evasori

per 4 milioni di euro da un informatore. Uno scandalo in cui sono stati coinvolti molti dei clienti della stessa Lgt, accusati di reati fiscali. Tra questi spicca l'ex presidente della Deutsche Post, Klaus Zumwinkel indagato per avere sottratto al Fisco un milione di euro, versando il denaro a una fondazione creata appositamente nel Liechtenstein da una banca locale, la Lgt appunto. Altri contribuenti avrebbero seguito la stessa strada.

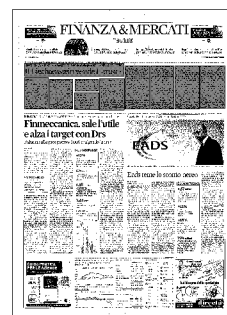
Messo sotto accusa dalla Germania e da gran parte della Ue, il Principato ha già messo in atto nei mesi scorsi altre misure per limitare i danni di immagine, ma anche finanziari che la fuga dei dati del 2008 ha generato sul sistema del credito del paese. Il Liechtenstein ha infatti promesso collaborazione alla Ue, ma si è anche adoperato per incentivare la presenza di imprese e compensare così il minore afflusso di patrimoni privati. Il Governo alla fine dello scorso anno ha presentato un progetto che prevede l'eliminazione dell'imposta sul capitale e sui dividendi.

Intanto, però, le principali banche del Principato nei conti hanno già accusato il colpo dello scandalo fiscale e si è assistito, fin dallo scorso anno, a una vera e propria fuga di capitali. La stessa Lgt, ma anche istituti come la Vp Bank, la Llb, continuano a realizzare utili ma hanno registrato deflussi di capitali. È il segno che una serie di clienti, tedeschi ma non solo, hanno preferito non utilizzare la piazza in questa fase di tensioni.

Ieri intanto, su un altro fronte, quello dei reati finanziari è emerso che l'ex finanziere Bernard Madoff, autore della più

grande truffa della storia, domani al primo giorno del processo si dichiarerà colpevole di 11 capi di imputazione tra cui truffa e frode. Lo ha annunciato il suo avvocato, Ira Sorkin, mentre la procura ha precisato che chiederà una condanna a 150 anni di carcere per Madoff, 70 anni, che ha sottratto ai suoi clienti 50 miliardi di dollari. Madoff era stato arrestato lo scorso 11 dicembre e da allora è rimasto agli arresti domiciliari nel suo lussuoso appartamento di Manhattan dietro pagamento di una cauzione da 10 milioni di dollari. Secondo i legali delle vittime, lo scandalo Madoff avrebbe colpito fino a tre milioni di clienti. Nella lista dei truffati figurano stelle di Hollywood come Steven Spielberg e John Malkovich e i più importanti istituti di credito americani.

Ieri intanto Madoff, dopo un mese di reclusione nel suo appartamento a Manhattan, ha fatto la sua apparizione in pubblico davanti alla Corte Federale per un'udienza legata ad un potenziale conflitto di interesse che coinvolgerebbe il suo avvocato Ira Lee Sorkin. Secondo gli inquirenti i famigliari della Sorkin avrebbero investito 900 mila dollari nei fondi di Madoff.



Pechino. La parallela discesa del 4,5% per i listini alla produzione solleva il rischio della deflazione

Prezzi cinesi in retromarcia

Febbraio registra il primo calo dell'inflazione (-1,6%) dal 2002

SHANGHAI. Dal nostro corrispondente

Sulla Cina rischia di allungarsi l'ombra della deflazione. Nel mese di febbraio, l'indice dei prezzi al consumo è sceso dell'1,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, registrando la prima flessione dal 2002. Nel contempo, i prezzi alla produzione hanno accusato una contrazione del 4,5%, la maggiore degli ultimi dieci anni.

I dati sono stati resi noti ieri l'Ufficio nazionale di statistica, che ha precisato come la contrazione del costo della vita sia stata causata in primo luogo dalla flessione dei prezzi di cibo, abbigliamento e combustibili, cioè dei beni

LO SCENARIO

Il costo della carne di maiale ha perso il 19% in un anno. I ribassi si aggiungono al crollo delle esportazioni e dell'industria manifatturiera che pesano di più nel paniere di riferimento su cui si calcola il tasso d'inflazione.

I prezzi dei beni alimentari, che da soli rappresentano un terzo del paniere, hanno registrato una flessione pari all'1,9% rispetto al mese di febbraio del 2008. Un esempio su tutti: la carne di maiale, la principale fonte proteica della popolazione cinese, il cui forte rincaro un anno fa diventò una delle principali preoccupazioni per il Governo, oggi si può comprare con uno sconto del 19% rispetto ai primi mesi del 2008.

Ma la brusca marcia indietro dell'indice dei prezzi al consumo ha anche altre due spiegazioni. La prima: il confronto con l'anno precedente. A febbraio del 2008, infatti, sulla spinta dell'impennata dei listini di cibo, energia e

materie prime, l'inflazione cinese raggiunse l'8,7% toccando il livello più alto degli ultimi 12 anni. La seconda: l'effetto distorsivo del Capodanno lunare. Per questi motivi, ha dichiarato l'Ufficio nazionale di statistica di Pechino, «non abbiamo ancora elementi sufficienti per dire che siamo entrati in deflazione».

Anche gli economisti non sembrano particolarmente preoccupati. «La deflazione dovrebbe avere un carattere temporaneo, poiché il Governo cinese è pronto a intervenire con ulteriori tagli dei tassi d'interesse o con altre misure per sostenere i consumi», dice Jing Ulrich di Jp-Morgan Chase.

In effetti, la crescita della base monetaria degli ultimi mesi (a febbraio il sistema bancario ha erogato oltre 140 miliardi di dollari di nuovi prestiti, quattro volte il livello raggiunto un anno prima) e la gran massa di investimenti infrastrutturali in arrivo dovrebbero agire presto come anticorpi contro una discesa fuori controllo dei prezzi e contro le sue gravi conseguenze.

Tuttavia, di fronte al crollo delle esportazioni e al ripiegamento dell'industria manifatturiera sul mercato domestico, oggi nessuno può escludere che la Cina possa scivolare in una classica spirale deflazionistica.

In questo caso, l'aspettativa di ulteriori future riduzioni dei prezzi spinge i consumatori a rinviare i loro acquisti e le imprese a rimandare nel tempo i loro investimenti. Con il risultato che l'economia entra in una fase di stagnazione.

L. Vin.



VIRGIN AMERICA

Protezionismo autolesionista

Dove non arriva il liberismo, arriva prima o poi la crisi. Tra i risvolti della tempesta finanziaria il fenomeno più interessante sembra proprio essere questo: la messa in discussione delle leggi che per anni hanno protetto alcuni settori dalla concorrenza internazionale. L'ultimo esempio viene ancora una volta dagli Usa, dove la compagnia aerea Virgin America si trova al centro di un caso paradossale: la decisione degli hedge fund americani che possedevano il 75% del capitale di uscire dalla società ha posto infatti la compagnia di Richard Branson in una situazione d'illegalità, rischiando addirittura il ritiro della licenza. Una vecchia legge stabilisce che una compagnia aerea che opera negli Usa sia controllata per almeno il 75% da investitori nazionali: se questi vendono, altri americani devono entrare al loro posto. Finora non è mai successo. Ma la crisi ha cambiato lo scenario: gli hedge a caccia di risorse hanno monetizzato l'investimento in Virgin, lasciando così Branson senza la necessaria sponda. Ora i casi sono due: o Virgin trova nuovi soci Usa - impresa ardua in questa fase - o chiude i battenti. Oppure c'è una terza: che finalmente cambi la legge.





Con il contributo del Collegio Carlo Alberto

La strana asta di Hong Kong che ha fatto crollare Hsbc

La caduta degli eroi è sempre devastante. Lunedì, le azioni di Hsbc hanno perso il 24% a Hong Kong, chiudendo vicine al prezzo a cui la banca vorrebbe proporre agli investitori 18 miliardi di dollari di nuove azioni. A due giorni dalla decisione, il momento non è dei migliori. L'aumento di capitale porterà il core tier 1 di Hsbc a un robusto 9,5%, ma i timori circa il suo bilancio permangono, in relazione al peggioramento di 34 miliardi del suo portafoglio crediti americano. Le perdite registrate su carta potrebbero restare tali, ma i cattivi presagi - in particolare l'aumento della disoccupazione, che tende a far salire il numero dei fallimenti - non mancano. A Hong Kong, dove viene scambiato un terzo delle azioni, Hsbc è sempre stata idealizzata essendo un istituto che emette moneta, la Zecca di Hong Kong. Circa il 60% dei cittadini possiedono titoli della banca e hanno visto dimezzarsi il loro valore da inizio anno. La notizia dell'aumento di capitale diffusa la settimana scorsa ha svelato pienamente come il colosso abbia i piedi d'argilla.

Ciò nonostante, il crollo di lunedì potrebbe essere dovuto più a circostanze locali. La Borsa di Hong Kong chiude ogni giorno con una singolare asta di dieci minuti, che si conclude a un unico prezzo. Metà del deprezzamento del titolo Hsbc è avvenuto in quest'arco di tempo. I prestiti contratti da facoltosi investitori privati venivano spesso garantiti con azioni Hsbc. In questa situazione, può bastare un'unica importante richiesta di copertura per condizionare il prezzo. Qualunque cosa accada, Hsbc otterrà il denaro che le serve. L'aumento di capitale è stato sottoscritto. In rapporto alla media del settore bancario, Hsbc rimane un istituto solido, con un tasso di copertura superiore a quello della maggior parte dei concorrenti. Ma una volta rimesso in sesto il bilancio, Hsbc dovrà riconquistare la fiducia dei soci disillusi. Si guardi il caso Barclays, il cui titolo ha perso valore per il timore che la banca debba ricorrere al governo inglese per ottenere costose garanzie contro le perdite future. Il capitale per una banca è essenziale, ma se manca la fiducia rischia di contare ben poco. **[JOHN FOLEY]**




breaking news.com

 Con il contributo del Collegio Carlo Alberto

L'India nel mirino di S&P Il rischio è il declassamento del rating sul debito

L'India rischia un pesante declassamento del rating. La risposta di Standard & Poor's al bilancio suppletivo di febbraio, che ha rivelato una pessima situazione fiscale, è stata quella di mettere il paese sotto osservazione in vista di una possibile revoca dell'investment grade. In piena crisi finanziaria globale, non è una buona notizia. Tradizionalmente, il paese finanzia la maggior parte del deficit di bilancio internamente, ricava meno di un terzo dei 1200 miliardi di dollari di Pil dalle esportazioni e possiede riserve in valuta estera per 250 miliardi. Il passaggio al livello "junk" farebbe aumentare il costo del denaro per le imprese, ma i prestiti esteri delle aziende ammontano a soli 1,3 miliardi. Tuttavia, il recente sprint dell'India è stato in gran parte finanziato dal flusso di denaro che gli investitori esteri hanno riversato nei paesi Bric (Brasile, Russia, India e Cina). Nel 2008 l'India ha ricevuto circa 25 miliardi di dollari, che hanno contribuito a finanziare il disavanzo delle partite correnti, equivalente al 3% del Pil, e a spingere l'indice di crescita fino al 9%.

Ma ora gli investimenti esteri in India sono già diminuiti di due terzi e il Pil del paese è cresciuto solo del 5,3% nell'ultimo trimestre. Se l'India fosse il primo paese del gruppo Bric ad avere un rating "junk", l'afflusso di fondi dall'estero potrebbe assottigliarsi ulteriormente. Alcuni fondi per statuto investono solo in paesi "investment grade", mentre altri potrebbero decidere di escludere l'India dall'elenco delle nazioni approvate. Un ulteriore peggioramento della posizione fiscale del paese rischierebbe di farlo precipitare. Quest'anno il deficit dell'India è schizzato dal 2,5% al 6% del Pil, il 10% sommando i deficit degli Stati e del governo centrale, e potrebbe aumentare per effetto delle misure di stimolo straordinarie che il nuovo governo - che si insedierà a giugno - dovrebbe varare. La classe politica indiana, sempre più populista, dovrebbe preoccuparsi del rating. È difficile vincere le elezioni senza promettere delle costose misure di stimolo economico.

[UNA GALANI]



La novità negli emendamenti dei relatori al ddl sul federalismo

Regioni, fisco al restyling

Verso l'abolizione l'aliquota Irpef riservata

PAGINA A CURA
DI FRANCESCO CERISANO

Il federalismo fiscale perde per strada l'aliquota Irpef riservata alle regioni. È la novità principale del pacchetto di emendamenti (una ventina in tutto) al disegno di legge del ministro **Roberto Calderoli**, depositati in commissione alla camera dai relatori **Antonio Leone** e **Antonio Pepe**.

L'aliquota riservata, la cui abolizione è stata chiesta con forza dal Pd, potrebbe essere sostituita dalla compartecipazione Irpef anche se rimane in piedi l'ipotesi di una compartecipazione all'Iva giudicata un tributo meno sperequato rispetto all'imposta sul reddito. «Ci sono territori dove a fronte di livelli di Irpef molto bassi, si registra un gettito Iva elevato, ecco perché legare la compartecipazione all'imposta sul valore aggiunto sarebbe più equo», spiega **Paola De Micheli** (Pd).

Oltre all'aliquota riservata Irpef, gli emendamenti dei

relatori puntano a rafforzare le garanzie di finanziamento per il trasporto pubblico locale, così come ad armonizzare i bilanci e gli statuti regionali. Porta chiusa invece all'altra proposta del Pd che prevede il parere vincolante della commissione parlamentare sui decreti delegati: «Credo sia difficoltoso arrivarci», ha spiegato Leone, che ha escluso anche la presentazione di un emendamento del governo sulle regioni a statuto speciale. «Piuttosto auspico la nascita di una commissione ad hoc che dopo il varo del federalismo fiscale si occupi dei rappor-

ti finanziari con le regioni speciali».

Gli altri emendamenti dei relatori, infine, dovrebbero riguardare solo un «risanamento del testo», per eliminare qualche incongruenza.

Intanto, però, non si può proprio dire che fino ad ora il cammino del ddl nelle commissioni riunite bilancio e finanze di Montecitorio sia stato spedito. Il rinvio dei pareri dei relatori sugli emendamenti ha in-

fatti indispettito il Partito democratico. «Gli emendamenti sono stati depositati mercoledì scorso, ha osservato il capogruppo **Alberto Fluvi**, «ma i pareri sono già slittati due volte. È evidente che nella maggioranza ci sono problemi, ma il tempo che stiamo perdendo dovrà essere recuperato perché il provvedimento è troppo importante». Il riferimento è alla riunione di maggioranza di ieri pomeriggio, convocata secondo il Pd per ricomporre qualche tensione di troppo tra Pdl e Lega.

«Il Pdl vuole entrare nella discussione, dopo che al senato il confronto è stato tutto tra Pd e Lega», hanno osservato i deputati democratici, «e stanno cercando qualche argomento da cavalcare». Ma sia il Carroccio che il Popolo della libertà hanno smentito qualsiasi problema: «E' stata una riunione di routine», ha assicurato il leghista **Giancarlo Giorgetti**. Sulla stessa lunghezza d'onda il relatore Antonio Leone.



Pubblica amministrazione. La relazione sulle riscossioni che seguono a sentenze di Corte conti

Danno erariale, incassi a rilento

Recuperato il 16% delle somme ma i risultati migliorano

L'andamento

Anno	Accertamenti *	Coefficiente riscossione in %	Coefficiente versamento in %
2004	35,50	9,35	9,0
2005	113,90	4,09	3,7
2006	28,10	25,40	25,3
2007	22,80	31,50	31,4
2008	19,30	62,20	63,4
TOTALE	219,78	15,63	15,46

(*) Milioni di euro

Roberto Turno

Condannati a non pagare. La Corte dei conti emette le sue sentenze per danno erariale, ma le amministrazioni riscuotono col contagocce. Ecco così che dal 2004 al 2008 su accertamenti di somme da recuperare a favore delle amministrazioni statali per 220 milioni, sono stati riscossi appena 34 milioni. Il 15,63% del totale.

Ancora un flop, nonostante i passi in avanti rispetto agli anni '90, quando, prima delle nuove procedure, il disastro era totale: il riscosso era pari all'1% delle somme da recuperare dopo le sentenze della magistratura contabile. «La procedura di esecuzione delle sentenze di condanna rivela un'efficacia incerta», afferma la stessa magistratura contabile nella relazione al Parlamento che fa il punto sull'applicazione di quel Dpr 260 del 1988 che avrebbe dovuto ridurre drasticamente il fenomeno dei danni erariali mai versati allo Stato. E invece, afferma la Corte dei conti, i «rimedi» individuati nel 1988, se pure hanno dato qualche risultato, «non consentono al momento di asserire che lo Stato è in grado di far valere le proprie ragioni con l'energia necessaria per gestire a regime la specifica posta di entrata». Entrate che faticano ad arrivare, condanne solo sulla carta.

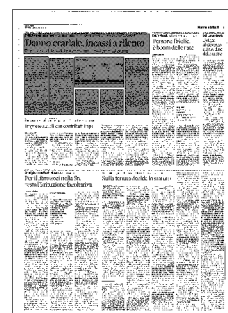
Insomma, c'è ancora parecchia strada da fare, nonostante le semplificazioni che pure ci sono state e che hanno dato risultati, purtroppo però ancora insufficienti. Per questioni di pura burocrazia e di procedure tuttora incerte. come di personale che

latita. Ma anche di debitori che non si riesce a rintracciare e perfino a causa della riforma inserita nella Finanziaria del 2006 che ha dato la possibilità ai condannati in primo grado di scegliere una sorta di colpo di spugna versando una somma in percentuale rispetto alla somma richiesta. Il risultato è stato che «i debitori continuano a perseguire l'obiettivo di cancellare gli esiti delle condanne, non valutando conveniente il rischio di versare fino al 30% del risarcimento dovuto». A torto o a ragione, in pratica, chi è stato condannato va avanti in sede di giudizio. E non paga.

I 220 milioni di accertamenti del 2004-2008, va detto, si riferiscono alle amministrazioni statali. Ad essi andrebbero aggiunti altri 125 milioni riguardanti somme per condanna destinate a enti diversi dallo Stato (Regioni, Comuni, enti vari), non considerati nell'indagine, per un totale che sfiora così i 350 milioni, su oltre mille sentenze di condanna di primo grado fino al 2007, che peraltro in appello potrebbero ridursi. La «fascia di insolvenza va ridimensionata», aggiunge la Corte dei conti, sottolineando come i 500 milioni di residui accertati a fine 2007 dimostrano che «la persistente propensione a sottrarsi alle conseguenze del giudicato richiede il potenziamento degli strumenti, anche normativi, della riscossione e sottende l'utilità di migliorare la disciplina del 1988».

Un modo più o meno felpato per dire che quanto finora fatto, di sicuro non basta e che si può, anzi, si deve, fare molto di più. E

di correzioni la Corte non manca di segnalarne al Parlamento: dal completamento dell'organizzazione dei recuperi nei ministeri alle collaborazioni con i concessionari della riscossione, dal potenziamento dei flussi informativi tra gli uffici che contabilizzano la voce di entrata a una gestione autonoma delle procedure d'inesigibilità dei crediti. Per non dire della necessità dei controlli automatici che consentano di prevenire «i più comuni errori dei debitori» ma insieme di «contenere gli episodi di irreperibilità».



Debiti fiscali. Nel 2009 70mila istanze

Persone fisiche, è boom delle rate

Antonio Criscione

ROMA

A fine 2008 erano state 185mila le richieste di rateazione, dopo circa un anno di gestione da parte di Equitalia, avanzate dai contribuenti in difficoltà con i pagamenti (si veda «Il Sole 24 Ore» del 22 gennaio); solo nei primi due mesi del 2009 invece le istanze sono state 70mila, a quanto risulta dai dati forniti ieri dalla società pubblica di riscossione. La stragrande maggioranza dei crediti dell'Erario dilazionati corrisponde a cifre inferiori ai 10mila euro. La proporzione è più o meno quella che riguarda l'accesso alla rateazione ripartita tra persone fisiche e giuridiche. Anche queste ultime infatti chiedono la rateazione in un caso su 10 del totale (più precisamente il 9,2 per cento). Quanto alle fasce superiori, comunica Equitalia, che sono 9mila quelle per debiti tra i 10mila e i 50mila euro e più di 2mila sono le richieste di dilazione per importo superiore a 50mila euro.

Nelle persone fisiche ovviamente ci sono anche tanti piccoli imprenditori o lavoratori autonomi, che fanno comunque parte del mondo dell'impresa. È verosimile però che essi siano i destinatari di cartelle di minore entità, per cui è lecito sovrapporre, almeno parzialmente, il dato delle persone giuridiche e degli importi maggiori ammessi alla rateazione. Solo nei primi due mesi del 2009 perciò circa 7mila imprese di cospicue dimensioni hanno dovuto ammettere di essere in difficoltà a pagare il fisco.

Il dato diffuso ieri però non aggiorna gli importi delle rateazioni. L'ultimo dato risale comunque a fine febbraio (si veda «Il Sole 24 Ore» dello scorso 1° marzo) e anche in quel caso c'era stato un notevole in-

cremento delle somme per le quali i contribuenti hanno chiesto la rateazione. Si è passati infatti dai 3 miliardi di fine 2008 ai 3,8 di fine febbraio.

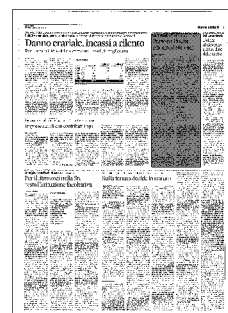
Anche se Equitalia ha provveduto a rendere più agevole la rateazione, il presupposto per la concessione della dilazione è la sussistenza di uno stato di difficoltà economica, che a seconda dell'importo che deve essere ammesso alla rateazione (e della natura giuridica del soggetto che la richiede) deve essere variamente giustificato e con riferimento a parametri oggettivi. L'incremento della rateazione quindi, soprattutto nella fascia bassa, è un indicatore preciso della situazione di difficoltà in cui famiglie e imprese si trovano.

Le modalità di rateazione sono state fissate in una serie di

IL QUADRO

In nove casi su dieci
il beneficio
non riguarda società
Più di duemila richieste
sopra 50mila euro

direttive di Equitalia dello scorso anno. E ad inizio di quest'anno (il 14 gennaio) la holding pubblica che guida gli agenti della riscossione ha provveduto anche ad eliminare la maxi rata iniziale. Secondo le precedenti indicazioni infatti il debitore avrebbe dovuto versare in un'unica soluzione gli interessi di mora, gli aggi, le spese per la riscossione coattiva e quelle per la notifica della cartella. In questo modo si determinava per molti contribuenti una situazione di difficoltà ad accedere al regime di rateazione, per cui Equitalia ha concesso la rateazione anche degli interessi di mora e i compensi per la riscossione.



Sentenza della Commissione tributaria regionale del Lazio

Irap, l'utilizzo di tecnologia non prova l'organizzazione

DI **BENITO FUOCO**

In tema d'Irap e nell'ambito dell'attività esercitata dal contribuente, l'entità dei costi non è mai, di per sé, significativa alla determinazione di una organizzazione autonoma. Infatti, l'acquisto e l'utilizzo di strumenti informatici e dei relativi applicativi, recentemente, si è particolarmente resa necessaria e strumentale per lo svolgimento dell'attività, senza per questo che i relativi costi possano essere considerati significativi di una organizzazione autonoma. Sono queste le conclusioni della Commissione tributaria regionale del Lazio nella sentenza 21/2/09 che ha evidenziato come l'analisi sui fattori produttivi debba essere focalizzata su tutti gli elementi che concorrono a determinare l'attività

professionale, vagliando l'insieme delle componenti della struttura autonoma organizzata. L'esame dei giudici regionali parte dalla sentenza della Corte costituzionale n. 156 del 21/5/01. Dopo aver rilevato come la legge istitutiva dell'Irap sia stata ritenuta costituzionalmente legittima, il collegio osserva come esista una fondamentale differenza tra una azienda diretta alla produzione di beni e servizi ed una attività svolta professionalmente. Proprio con riferimento all'attività di lavoro autonomo professionale, il collegio regionale aggiunge, come in passato la suprema Corte di cassazione abbia attribuito alle commissioni di merito la valutazione dei requisiti minimi per assoggettare una azienda od un professionista all'Irap. La commissione, riformando la decisione dei primi giudici e annullando la cartella, ha quindi considerato come si trattasse di un

ingegnere libero professionista, il quale, nello svolgimento dell'attività, non si serviva di dipendenti o collaboratori. «Le spese portate in detrazione dal professionista» si osserva «si riferiscono all'acquisto di strumenti informatici e dei relativi applicativi, oltre a materiale di arredamento dell'ufficio, compreso l'acquisto di lampade ed altri oggetti»; questi costi, concludono i giudici capitolini, andavano semmai verificati nell'inerenza, ma non possono essere ritenuti significativi di una organizzazione autonoma nell'ambito dell'attività svolta.



LO SCONTO DEI COSTI

Se il Fisco non parla chiaro

I contribuenti, si sa, sono sempre alla ricerca di indicazioni stabili che consentano di gestire la partita quotidiana con il Fisco. Istruzioni che permettano di prevedere come pianificare spese e investimenti, come affrontare (e se convenga) costi legati alla propria attività. E uno dei punti da sempre critici, su cui si gioca il confronto, è quello dell'inerenza che consente di far valere i costi che si sostengono per ottenere ricavi.

Proprio sul concetto base dell'inerenza, però, nelle ultime settimane sono arrivati segnali negativi. Alcuni interventi amministrativi, divisi fra Guardia di finanza e agenzia delle Entrate, hanno dato luogo a interpretazioni restrittive che rischiano di arretrare la soglia di "rilevanza" dei costi e provocare un appesantimento imprevisto del carico fiscale. E la preoccupazione non può che crescere quando l'inerenza viene legata al possesso di documenti, siano essi fatture o contratti, o a indici di mercato. Mettendo ancora una volta in discussione la linea delle certezze che gli operatori tentano, faticosamente, di costruire nel tempo.



Contabilità. Per le società non quotate la possibilità di procrastinare l'assemblea a 180 giorni

Bilanci, la chance del rinvio

Da valutare le difficoltà per la congiuntura e le scelte del Governo

Luca Gaiani

La crisi allunga i tempi del bilancio. Nella chiusura dei conti, le società non quotate studiano la possibilità di avvalersi del maggior termine di 180 giorni per la convocazione dell'assemblea, sull'onda dei problemi di valutazione causati dall'andamento dei mercati.

La redazione del bilancio 2008 è fortemente influenzata dagli effetti della situazione economica e dai provvedimenti anti-crisi varati nei mesi scorsi. La valorizzazione delle poste dell'attivo, come rimanenze, crediti e strumenti finanziari, è resa assai difficoltosa dall'andamento negativo del mercato, soprattutto per il peggioramento verificatosi nei mesi successivi alla chiusura dell'esercizio. Nel calcolare le imposte di competenza entrano in gioco anche le numerose novità fiscali previ-

LE RAGIONI

La valorizzazione delle poste dell'attivo è resa complessa dall'andamento dei mercati. Le novità della manovra 2008 alla prima applicazione

I LIMITI

Per accedere al differimento gli emittenti che non optano per il consolidato devono avere esigenze legate a struttura od oggetto

ste dalla Finanziaria 2008 (legge 244/07), applicabili per la prima volta nel bilancio attualmente in fase di chiusura e su cui ancora mancano istruzioni ufficiali dell'agenzia delle Entrate: si va dai limiti alla deducibilità degli interessi passivi alle spese di rappresentanza, dai nuovi criteri per la base imponibile Irap, fino alla possibilità per il Fisco di disconoscere l'impatto derivante dalla modifica di criteri di valutazione per ammortamenti e accantonamenti.

Alla luce di questi fattori, le società non quotate considera-

no la possibilità di procrastinare a fine giugno l'approvazione del bilancio avvalendosi della deroga prevista dall'articolo 2364 del Codice civile: opzione preclusa da quest'anno agli emittenti quotati in base al nuovo articolo 154-ter del Tuf (decreto legislativo 58/98).

Dal 2004, però, le possibilità di rinviare a fine giugno l'approvazione del bilancio sono fortemente ridotte. In assenza di bilancio consolidato, devono sussistere esigenze legate alla struttura e all'oggetto della società. Si ritiene che si tratti di situazioni connesse con fattori interni alla società, come la sua particolare organizzazione o l'attività svolta (si veda il grafico a fianco). La proroga si giustifica, per esempio, per le holding o per chi opera con una struttura diversificata su diverse sedi o cantieri.

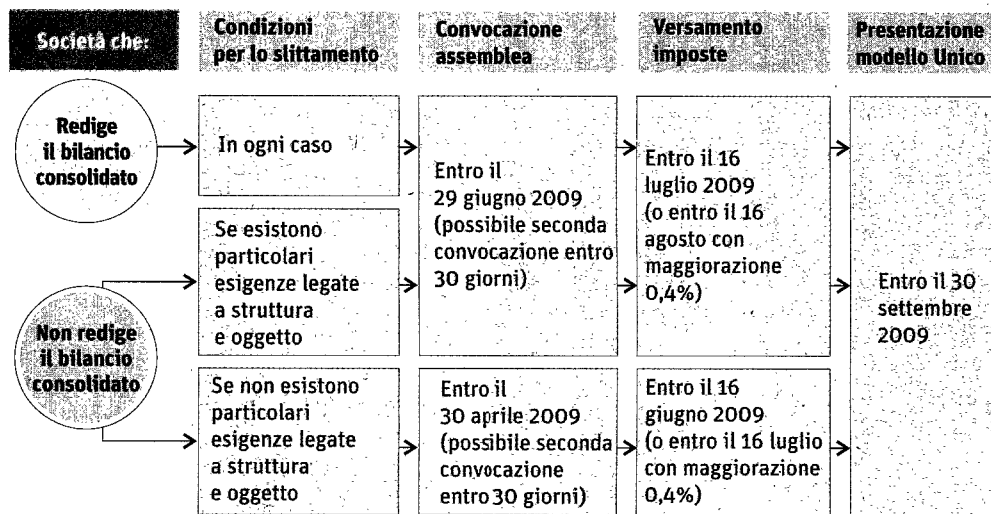
I fatti esterni e occasionali non sono di norma ritenuti idonei per il rinvio. Ma c'è da chiedersi se questa considerazione resti valida anche in presenza di situazioni eccezionali come quella di questi mesi. Il dubbio si pone in particolare per le imprese con un elevato numero di crediti a rischio, che devono verificare lo stato di solvibilità del cliente anche dopo la chiusura dell'esercizio. O per quelle che detengono titoli soggetti a riduzione di valore a seguito dell'andamento del mercato: che, anche se intendono avvalersi della sospensione dell'obbligo di svalutazione (consentita dal decreto legge 185/08), devono comunque verificare dai dati 2009 che le perdite non siano durevoli.

L'analisi del mercato dei primi mesi del 2009 può essere necessaria, in questo momento economico, anche per stimare correttamente il valore di realizzazione delle rimanenze, o le rettifiche da apportare ai ricavi del 2008 per resi o contestazioni. In questi casi, si potrebbe sostenere che l'allungamento dei tempi del bilancio, anche se deriva da fattori esogeni, è comunque legato alla struttura o all'attività della società.

Un problema analogo si pone

per la rivalutazione immobiliare (evento che, in passato, non è stato ritenuto sufficiente per giustificare la proroga: si veda la circolare 23/06 di Assonime). La peculiarità di quest'anno (oltre al fatto che si attende la conversione del decreto legge 5/09, in scadenza a metà aprile, che ha fissato le aliquote dell'imposta sostitutiva) sta nell'impatto che la rivalutazione potrebbe avere sulla società in termini di regolare prosecuzione dell'attività aziendale. La decisione di rivalutare o no, e anche quella di ricorrere al possibile affrancamento fiscale (che modifica la contabilizzazione della rivalutazione nel bilancio), richiede dunque un'analisi approfondita che coinvolge in modo significativo la struttura organizzativa dell'impresa.



Il differimento**I TEMPI E LE POSSIBILITÀ****LE PARTICOLARI ESIGENZE LEGATE A OGGETTO E STRUTTURA**

- Holding (o società con partecipazioni rilevanti) che deve acquisire i bilanci delle partecipate per la valutazione delle azioni o per iscrivere i dividendi per maturazione
- Imprese con diverse sedi (o unità operative, o cantieri) che necessitano di tempi lunghi per acquisire i dati ai fini delle valutazioni delle rimanenze o delle commesse
- Adesione al consolidato fiscale con necessità di attendere i dati delle diverse società per elaborare il calcolo delle imposte e gli addebiti/accrediti intercompany
- Società di comodo in attesa di interpello disapplicativo
- Società interessate da operazioni di riorganizzazione (fusioni, scissioni, conferimenti) che hanno comportato una revisione della struttura organizzativa
- Altri problemi valutativi legati alla particolare attività svolta dalla società che richiedono un'analisi dell'andamento del mercato nei primi mesi del nuovo esercizio

Il problema. Applicabili solo dal 2010 le nuove soglie per l'«abbreviato»

Per quest'anno le Pmi a regime «ordinario»

Il differimento al 2009 dei nuovi limiti per il bilancio abbreviato e per l'esonero dal consolidato spiazza le piccole e medie imprese. Le società che, nel biennio 2007-2008, hanno superato il precedente tetto fissato dall'articolo 2435-bis del Codice civile devono passare al bilancio ordinario, anche se restano al di sotto dei limiti stabiliti dalla direttiva 46/2006/Ce. Per contenere i costi amministrativi delle Pmi, sarebbe opportuna una correzione normativa che rendesse applicabili i nuovi importi già al bilancio 2008.

Il decreto legislativo 173/08 ha innalzato rispettivamente da 3,65 milioni a 4,4 milioni e da 7,3 milioni a 8,8 milioni i limiti di attivo e di ricavi al di sotto dei quali è possibile redigere il bilancio in forma abbreviata. L'utilizzo di questa forma è particolarmente

vantaggioso quest'anno, in termini di oneri amministrativi e di consulenza, in seguito alla mole di informazioni aggiuntive richieste per la relazione sulla gestione, documento obbligatorio per chi esce dal bilancio abbreviato. Le Srl, inoltre, se perdono i requisiti per l'abbreviato, devono istituire il collegio sindacale anche se il loro capitale è inferiore a 120 mila euro.

Il decreto legislativo 173/08, che disciplina anche la nuova relazione sul governo societario, fissa esplicitamente la decorrenza di tutte le sue disposizioni (comprese quindi quelle sui nuovi limiti dell'abbreviato e dell'esonero dal consolidato) dal bilancio dell'esercizio che ha inizio dopo la sua entrata in vigore, cioè dal 21 novembre 2008. In pratica, le nuove regole scatteranno solo

dal bilancio 2009: non è dunque possibile applicare i nuovi limiti al rendiconto attualmente in fase di chiusura (si veda il documento del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili allegato al Sole 24 Ore del 20 febbraio). Secondo Assonime, anzi, l'utilizzo delle nuove soglie partirebbe solo dal 31 dicembre 2010 avendo a base il biennio che si chiude a quella data.

Le società che hanno superato la vecchia soglia, ma non quella nuova, devono pertanto passare al bilancio ordinario, con le complessità e i costi che ciò comporta, anche se, già dal prossimo anno, potranno eventualmente rientrare nella forma abbreviata. Le complicazioni toccano anche i piccoli gruppi societari, costretti a predisporre, magari solo per quest'anno, il bilancio consolidato.

Per semplificare, sarebbe opportuno correggere la decorrenza del decreto 173 e stabilire, per i soli limiti del bilancio, l'immediata applicabilità.

L.Ga.



Accertamento. Le indicazioni della circolare della Guardia di Finanza sul disconoscimento dei costi

Inerenza con doppia verifica

Necessari riscontri documentali e sulla realtà economica dell'impresa

Michele Procidia
Benedetto Santacroce

Il controllo sull'osservanza del principio di inerenza non si limita ad una valutazione qualitativa del costo sostenuto ma si estende anche al piano "quantitativo" della spesa effettuata. In attesa che le Sezioni Unite della Cassazione si pronuncino in ordine alla possibilità dell'amministrazione finanziaria di sindacare la misura della deducibilità dei costi sostenuti dall'im-

IL PRINCIPIO

Il documento redatto dalla polizia tributaria ammette la possibilità di escludere la deducibilità di un onere

prenditore sulla base del principio di inerenza, la Guardia di Finanza, con la circolare 1/2008, detta le linee guida per i verificatori in ordine alla valutazione dell'inerenza anche dal punto di vista "quantitativo".

Nonostante il contrasto giurisprudenziale verificatosi sul punto, il documento della polizia tributaria ammette la possibilità di disconoscere anche solo parzialmente la deducibilità di un onere, basandosi su di una interpretazione strettamente letterale dell'articolo 109 del Tur, comma 5, il quale condiziona la deducibilità dei costi non solo "se" ma anche "nella misura in cui" si riferiscono all'attività o all'oggetto dell'impresa.

Il parziale recupero fiscale di un costo per non congruità, viene pertanto ricondotto sia alla produzione di precisi riscontri documentali e fattuali in grado di comprovare la parziale destinazione extraimprenditoriale del bene o servizio, sia a un attento confronto dell'entità della spesa con parametri oggettivi di riferimento, da cui emerga in modo grave, preciso e concordante la valenza sintomatica della parziale destinazione extraimprenditoriale dei costi sostenuti.

La valutazione di elementi non esclusivamente riferibili alla spesa o al bene o servizio acquistato, ma che si pongono in stretto contatto con la gestione dell'azienda ai fini del riscontro analitico dell'osservanza del principio di inerenza nella sua veste quantitativa, porta con sé il rischio di legittimare un sindacato dell'Amministrazione finanziaria sulle scelte imprenditoriali del singolo contribuente.

La mancanza di una predeterminazione legislativa in ordine alla misura deducibile del costo rende altamente arbitraria la valutazione sull'esatta quantificazione del costo inerente all'attività svolta, con conseguente limitazione della libertà dell'imprenditore nella gestione della propria azienda. A tal fine è necessario che l'attività dei verificatori tenga ben presente che il concetto di "economicità" esprime qualcosa di diverso dal concetto di "inerenza". Nelle stesse istruzioni ci si richiama ad una attenta analisi sia delle "originarie finalità" alla base del sostenimento della spesa, sia del concreto utilizzo cui è sottoposto il bene o il servizio acquistato con la spesa dedotta. Questo implica che la circostanza che l'attività comportante la spesa si riveli ex post svantaggiosa, perché improduttiva dei risultati sperati, non può in alcun modo incidere sul giudizio di inerenza della spesa stessa, altrimenti si arriverebbe all'assurdo di pretendere dall'impresa soltanto "buoni affari".

La valutazione dell'inerenza deve pertanto essere ancorata a una valutazione riferibile al tempo in cui ha avuto inizio l'operazione alla quale si riconnette, avendo riguardo allo scopo perseguito al momento in cui la spesa è stata sostenuta e con riferimento a tutte le attività tipiche dell'impresa stessa, non limitandosi così a una valutazione condizionata dai risultati ottenuti in termini di produzione del reddito.

Più che l'antieconomicità della spesa deve assumere dunque rilevanza l'abnormità o l'incon-

gruenza della stessa rispetto agli obiettivi aziendali, senza però cadere nell'automatismo "costo anomalo" uguale "costo non inerente". Certo, come ricordato dalla stessa circolare, la prova dell'inerenza va al di là della prova del sostenimento della spesa, per la quale possono essere utilizzati documenti, non sempre idonei a giustificare il collegamento funzionale tra il costo e l'attività di impresa, e pertanto, soprattutto in presenza di atti non correlati all'ordinaria attività imprenditoriale, comporta in capo all'imprenditore la produzione di una prova più stringente e certamente più difficoltosa del collegamento funzionale dei relativi oneri con l'attività da cui derivano ricavi o proventi tassabili.

Le linee guida

Fatture insufficienti

Secondo la Gdf non si può ritenere sufficiente, quanto meno in linea di principio, per l'imputazione del costo a conto economico, l'esistenza della fattura certificante l'acquisizione del bene o del servizio e la connessa annotazione nei registri contabili dell'imprenditore. Per questo è necessario il riscontro di tutti quegli elementi fattuali o documentali che possano dimostrare in maniera certa e precisa il collegamento funzionale fra il costo e l'attività svolta.

Gli altri elementi

La valutazione dell'inerenza deve tener conto anche della "valenza sintomatica" delle caratteristiche generali dell'impresa, delle sue dimensioni, delle condizioni del mercato in cui opera, delle dinamiche della relativa domanda, della natura dei prodotti commercializzati, delle condizioni che normalmente ne caratterizzano l'offerta e della tipologia della clientela.



Contenzioso. La presenza dell'Erario salva la notifica del contribuente

La costituzione del Fisco sana il ricorso

Sergio Trovato

Se il Fisco si costituisce in giudizio sana le irregolarità commesse dal contribuente. Nel processo tributario la nullità della notificazione del ricorso introduttivo è sanata, con efficacia retroattiva, dalla costituzione dell'amministrazione finanziaria, anche se avvenuta al solo fine di far rilevare al giudice l'errore commesso dal contribuente. Il principio è stato affermato dalla Corte di cassazione (presidente Cicala, relatore Merone), con la sentenza 5508 del 6 marzo 2009.

Per i giudici di legittimità, quando l'ufficio si è regolarmente costituito, «devono ritenersi sanate (ai sensi dell'art. 156, terzo comma, c.p.c.) anche le denunciate violazioni procedurali». La norma, infatti, prevede la sanatoria degli atti processuali per il raggiungimento dello loro scopo.

Normalmente questa regola è stata invocata a sfavore del contribuente, quando è il Fisco a notificare gli atti in maniera irregolare. Infatti, la nullità della notifica della pretesa tributaria viene ritenuta sanata dall'impugnativa proposta dall'interessato. Non a caso la Cassazione (sentenza 2817/2009) ha più volte sostenuto che, per la sanatoria, bisogna distinguere le ipotesi in cui la notificazione è inesistente, perché eseguita in luogo o con consegna a persona che non abbia alcun legame con il destinatario, oppure se è nulla, in quanto non sono state osservate le regole stabilite dalla legge, ma c'è un collegamento di chi riceve l'atto con la parte interessata, che ne fa presumere la

conoscenza. Solo nella seconda ipotesi è ammessa la sanatoria.

Nonostante gli interventi apprezzabili della Cassazione, ancora oggi non c'è una perfetta parità delle armi tra le parti, poiché mentre nel giudizio di primo grado è imposto al contribuente di costituirsi in giudizio in un termine perentorio (30 giorni dalla notifica del ricorso), al Fisco, invece, sono concessi 60 giorni dalla notifica del ricorso e, peraltro, questo termine è considerato ordinario (anche perché mentre la costituzione del ricorrente è essenziale all'esistenza del processo, la costituzione della parte resistente è soltanto eventuale e può avvenire tramite il deposito presso la segreteria della Commissione adita del fascicolo contenente le controdeduzioni).

Nel caso in esame, l'amministrazione aveva contestato il ricorso perché non era stato notificato al competente centro di servizio in seguito all'iscrizione a ruolo. Secondo la Cassazione, però, il mancato preventivo invio dell'originale del ricorso al centro di servizio non ne determina l'inammissibilità, visto che l'ufficio ha spiegato le difese (in entrambi i gradi del giudizio di merito) sostenendo anche la legittimità della pretesa fiscale. Del resto, come indicato nella sentenza 5508, il centro di servizio non è mai stato parte del processo tributario ai fini della tutela dell'amministrazione finanziaria. L'invio del ricorso aveva infatti una funzione meramente deflativa del contenzioso.



Iva e regole Ue. Difficile andare oltre senza legge

Su sanzioni e «reverse» soluzione incompleta

Paolo Centore

L'intervento posto in essere dall'agenzia delle Entrate nei giorni scorsi sul regime del reverse charge lascia, però, sul tappeto due problemi che occorre esaminare: l'idoneità dello strumento utilizzato (la risoluzione) per recepire le indicazioni della Corte di giustizia (nel caso Ecotrade, sentenze 95/07 e 96/07) e l'effetto sanzionatorio, rimasto pressoché immutato (si veda «Il Sole 24 Ore» del 9 e 10 marzo) rispetto allo scenario precedente.

Lo strumento utilizzato

Sul primo aspetto va segnalato che la risoluzione, in quanto atto a contenuto ed effetto amministrativo, non può certo integrare o modificare norme di legge: esprime solo un orientamento di una parte (l'amministrazione finanziaria) che, oltre tutto, può anche mutare opinione con un provvedimento successivo (in tal senso Corte di cassazione 23031/07; 237/09), con un conseguente riverbero sul principio della certezza del diritto.

La soluzione sarebbe, dunque, l'intervento legislativo. Nell'attesa di questa scelta è bene, però, ricordare che le indicazioni della giurisprudenza della Corte di giustizia rappresentano una fonte di diritto comunitario e, in quanto tali, direttamente estensibili al diritto interno, anche in applicazione dell'articolo 10 della Costituzione (Corte di cassazione 25374/08). Sicché si può fondatamente sostenere che l'integrazione normativa non sia necessaria, essendo il principio stabilito dalla Corte di giustizia già innestato nell'impianto normativo nazionale.

Le sanzioni

Il secondo tema è più delicato. Occorre, innanzi tutto, dare atto che la posizione espressa dall'Agenzia sulle sanzioni è, si può dire, sconta-

ta. Il tenore della disposizione di riferimento (articolo 6, comma 9 bis del decreto legislativo 471/1997) sembra non aver lasciato spazio all'estensore della risoluzione per un'interpretazione diversa da quella fornita: applicazione "piena" della sanzione quando l'autofattura viene emessa in ritardo rispetto al tempo dovuto, salva la riduzione "tecnica" del ravvedimento operoso.

Il problema è, come si dice, a monte, cioè, nel testo della disposizione richiamata dove la riduzione della sanzione al 3% è limitata ai casi di irregolare versamento e plafonata al massimo di 10.000 euro per le infrazioni commesse nei primi tre anni di applicazione della norma (2008-2010). La disposizione intende trattare benevolmente solo le ipotesi di errore nel versamento dell'Iva da parte del fornitore, quando l'operazione doveva essere autofatturata dal cliente, e viceversa, cioè, di ipotesi tipiche del cosiddetto reverse charge "interno", applicato, per esempio, nell'edilizia. Dal che deriva che la sanzione di favore (3% con il limite massimo "temporale" di 10.000 euro) non potrebbe mai trovare applicazione nelle autofatture esterne (articolo 17, comma 3 del Dpr 633/72) e per le integrazioni delle operazioni intracomunitarie.

È evidente l'incongruenza di questa impostazione: da un lato, si riconosce la detrazione, con l'effetto - innegabile - dell'assorbimento del danno erariale; d'altro lato, si applica la sanzione piena, nella stessa misura dovuta nel caso di infrazione che generi un effettivo danno erariale.

La caccia ai rimedi

Dando per scontato che le indicazioni della risoluzione sono quanto di meglio oggi si potesse ottenere, occorre domandarsi quale sia l'interven-

to necessario per rimediare a un'interpretazione certamente contraria al principio di proporzionalità.

Anche qui, come per il primo problema, la soluzione può essere legislativa, ampliando lo spettro applicativo della riduzione della sanzione al 3% a ogni tipo di autofatturazione e depennando la limitazione temporale per il limite massimo.

Nell'attesa, va richiamato il principio stabilito dall'articolo 10, comma 3 dello Statuto del contribuente (norma di rango superiore rispetto al decreto legislativo 471/1997), secondo cui la sanzione non può essere irrogata quando l'infrazione «si traduce in una mera violazione formale senza alcun debito di imposta».



www.ilsole24ore.com/norme

Circolari e risoluzioni per gli utenti «Premium24»

L'interpretazione

Il principio

■ L'agenzia delle Entrate con la risoluzione 56/E dello scorso 6 marzo ha affermato che «in via generale, laddove sia constatata una violazione del regime dell'inversione contabile che comporti, in quella sede, l'assolvimento del tributo da parte dei contribuenti, contestualmente all'accertamento del debito, deve essere riconosciuto il diritto alla detrazione della medesima imposta»

Le sanzioni

■ Se sul piano dell'imposta il contribuente non deve versare due volte l'importo dell'imposta, l'agenzia delle Entrate ritiene comunque applicabile la sanzione amministrativa prevista per le violazioni in ordine al reverse charge. Come ricorda la circolare però la sanzione, in queste situazioni va dal 100 al 200 per cento dell'imposta, con un minimo di 258 euro. La sanzione è prevista dall'articolo 6, comma 9 bis, primo periodo del decreto legislativo 471/1997, per inosservanza degli obblighi previsti dalla disciplina Iva. Quindi anche se il contribuente non sarà tenuto a versare l'imposta, nel caso sia riconosciuta la spettanza integrale della detrazione, la sanzione resta comunque alta



Ddl Comunitaria Delega al Governo sul riordino delle accise

Il regime generale delle accise viene inserito tra le deleghe del Governo. Cade l'obbligo di un'autorizzazione comunitaria ad alcuni siti per lo stoccaggio temporaneo di rifiuti in Campania, in attesa del funzionamento a regime del sistema di smaltimento nella Regione.

Sono le novità previste da due emendamenti presentati dal Governo alla legge Comunitaria, che oggi approda in Senato, per l'esame in Aula.

Anche il regime generale delle imposte che si applicano su produzione e consumo di alcuni beni (prodotti petroliferi, alcolici e tabacchi), dunque, rientrerà tra le norme che la legge Comunitaria delega al Governo per l'attuazione. L'emendamento inserisce infatti nell'elenco «la direttiva 2008/11/Ce relativa al regime generale delle accise e che abroga la direttiva 91/12/Cee».

Il secondo emendamento prevede che, per l'esercizio di alcuni siti destinati allo stoccaggio temporaneo di rifiuti nella Regione Campania, non sarà più necessaria l'autorizzazione comunitaria. Il Governo ha proposto l'abrogazione di un comma del decreto sull'emergenza rifiuti in Campania - emanato il 6 novembre scorso e poi convertito il 30 dicembre successivo - che prevede l'autorizzazione dell'Unione europea all'esercizio di impianti di stoccaggio di alcune tipologie di rifiuti, nell'attesa del funzionamento a regime del sistema di smaltimento in Campania. Questi rifiuti, prevede l'emendamento, potranno essere depositati presso qualsiasi area dei depositi temporanei.



La circolare delle Fiamme gialle sulle verifiche. Niente eccezioni sui rapporti finanziari

Un segreto professionale granitico

La Gdf deve illustrare al giudice motivi e utilità della deroga

La norma

ARTICOLO 622 DEL CODICE PENALE RIVELAZIONE DI SEGRETO PROFESSIONALE

Chiunque, avendo notizia, per ragione del proprio stato o ufficio, o della propria professione o arte, di un segreto, lo rivela, senza giusta causa, ovvero lo impegna a proprio o altrui profitto, è punito, se dal fatto può derivare nocumento, con la reclusione fino ad un anno o con la multa da lire sessantamila a un milione. Il delitto è punibile a querela della persona offesa

PAGINA A CURA
DI LORENZO FEDERICI
E STEFANO SERENI

Nel corso di controlli fiscali ai professionisti, per derogare al segreto eventualmente opposto, i verificatori devono rappresentare all'autorità giudiziaria tutti gli elementi necessari per operare le necessarie valutazioni, con particolare riferimento all'utilità ai fini delle operazioni ispettive dell'esame dei documenti per i quali il segreto è opposto.

Il segreto non può essere eccepito per i rapporti finanziari con il cliente. E' quanto prevede la circolare 1/2008 della Guardia di finanza sulle verifiche.

Il segreto professionale. In ambito fiscale, nel corso di un controllo ad un professionista (in genere la problematica riguarda avvocati, commercialisti e medici) è necessaria l'autorizzazione del Procuratore della Repubblica per poter esaminare i documenti ovvero per richiedere notizie relativamente ai quali sia stato eccepito il segreto professionale: invero i professionisti, avendo la disponibilità di una serie di dati sensibili relativi ai loro clienti, hanno la possibilità (anzi, in determinate circostanze, anche l'obbligo deontologico) di opporre tale eccezione ai verificatori in modo da tutelare la privacy dei propri assistiti.

La norma sul punto (art. 52 del dpr 633/72) mentre quando

fa riferimento all'accesso dei verificatori presso i locali differenti da quelli destinati all'esercizio di attività commerciali (coincidenti fondamentalmente con il domicilio del contribuente) prevede la preventiva autorizzazione del Procuratore della Repubblica, subordinandola ai «gravi indizi di violazioni delle norme», non richiede nessuna motivazione per il provvedimento che permette all'amministrazione di superare il segreto professionale opposto. Peraltro, nella prassi ogni garanzia a favore del professionista sembra rimanere un elemento meramente formale. E' noto infatti che nella maggior parte dei casi l'autorità giudiziaria nel provvedimento autorizzativo fornisce generiche motivazioni che, di norma, rinviano sic et simpliciter ad altrettante generiche richieste formulate dall'amministrazione finanziaria.

La circolare della Gdf. Ora la circolare 1/2008 evidenzia che i verificatori dovranno avere «cura di rappresentare all'Autorità stessa tutti gli elementi necessari per operare le proprie valutazioni, con particolare riferimento all'utilità ai fini delle operazioni ispettive dell'esame dei documenti per i quali detto segreto è opposto».

La precisazione è condivisibile in quanto l'elusione di tali indicazioni, provenienti tra l'altro dallo stesso organo che materialmente esegue le operazioni di accesso,

impedisce un controllo effettivo sulle esigenze che hanno portato all'autorizzazione dell'autorità giudiziaria e quindi al sacrificio del segreto professionale. Il problema è tanto più evidente se si considera che difficilmente può essere ritenuto autonomamente ed immediatamente impugnabile il provvedimento di autorizzazione, essendo considerato atto endoprocedimentale e non finale; si consideri poi che se non emerge alcuna violazione fiscale all'esito del controllo, l'amministrazione avrà acquisito comunque delle notizie riservate e il contribuente non avrà alcun atto da impugnare.

Riguardo al limite fino al quale è possibile spingere l'attività di verifica, la medesima circolare specifica che il segreto professionale può essere legittimamente opposto solo per quei documenti che «rivestono un interesse diverso da quelli economici e fiscali del professionista o del suo cliente e, pertanto, quando i documenti non presentano alcuna utilità ai fini fiscali»; di conseguenza si afferma che non possa essere eccepito il segreto professionale «per le scritture ufficiali né per i fascicoli dei clienti, limitatamente però, per quanto attiene a questi ultimi, all'acquisizione dei documenti che costituiscono prova dei rapporti finanziari intercorsi fra professionista e cliente».

La circostanza lascia forte-



mente perplessi in quanto tali documenti, che non dovrebbero essere oggetto secondo la Gdf di segreto, in realtà, quasi sempre, si trovano nel medesimo fascicolo per cui mal si comprende come sia possibile esaminare e discernere gli uni dagli altri.

Il rischio evidentemente è che i verificatori, sulla base di quanto appena riportato, si sentano autorizzati a esperire valutazioni «personali» su ciò che possa o meno essere coperto dal segreto e dunque magari acquisire documenti anche senza la preventiva autorizzazione del procuratore della repubblica in quanto ritenuti arbitrariamente non assoggettabili al segreto professionale.

La richiesta mai generica

Nella pratica si assiste di sovente al rilascio di autorizzazioni delle varie Procure volte a superare le eccezioni di segreto professionale con motivazioni generiche che riprendono analoghe generiche richieste dei verificatori (ad es.: «esame di documenti utili ai fini della repressione di violazioni tributarie»). E' evidente allora che il vero problema è quello di contemperare le contrapposte esigenze di tutela del segreto professionale, da un lato, e di esecuzione dei controlli fiscali, dall'altro. Una cosa è verificare se per quel cliente siano stati osservati gli adempimenti fiscali da parte del professionista controllato, anche in relazione all'incarico ricevuto, altro è leggere la corrispondenza, le richieste del cliente, i pareri forniti, che

non hanno alcuna rilevanza circa la posizione tributaria (oggetto del controllo) del professionista stesso. Diversamente, non vi sarebbe più, di fatto, alcun segreto professionale. Non si discute la giusta necessità dell'amministrazione di eseguire un controllo effettivo nei confronti del professionista contribuente, il quale non può pensare di eludere, in tutto o in parte, l'ispezione, dietro l'eccezione del segreto professionale; è necessario, però che tale segreto venga garantito effettivamente, non come avviene attualmente dove, di norma, è rimosso attraverso una generica autorizzazione. Si pensi al caso in cui l'amministrazione si rechi presso un commercialista o un avvocato per verificare la sua posizione fiscale, e nell'occasione acquisisca, derogando al segreto professionale, tutta la corrispondenza, appunti, documenti, tra il professionista e i suoi clienti che consenta di individuare violazioni fiscali in capo non al professionista ma ai suoi clienti a cui dette violazioni verranno contestate a distanza di tempo. Onde evitare tali pratiche e tutelare delle prerogative costituzionali, potrebbe essere utile l'espressa previsione che l'amministrazione espliciti nella richiesta alla Procura le ragioni per le quali in concreto è necessario violare il segreto professionale e l'autorità giudiziaria motivi puntualmente (e non genericamente) le ragioni di concessione del provvedimento.

La Corte di cassazione segna un punto a favore degli uffici nella lotta all'evasione

La cartiera legittima la verifica

L'accertamento è ok. Anche se la contabilità è regolare

Il passaggio chiave

«In presenza di un'interposizione fittizia di soggetto inesistente, cosiddetta cartiera, le fatture, pur se esibite, non costituiscono prova dell'intervenuto rapporto e, nella fattispecie in esame, è incontroverso e riscontrato che la società, che intratteneva molteplici rapporti commerciali con il contribuente, fosse risultata, a seguito di indagini condotte dalla guardia di finanza, totalmente priva di strutture»

DI ALESSANDRO FELICIONI
E DEBORA ALBERICI

La presenza di rapporti con società cartiere è sufficiente a legittimare l'accertamento induttivo dell'amministrazione, anche in presenza di contabilità regolare e dimostrazione dell'effettiva regolarizzazione finanziaria delle operazioni intercorse; lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 4594 del 26 febbraio 2009, ha segnato un altro punto nella lotta all'evasione fiscale rovesciando la decisione della commissione tributaria regionale della Campania.

Dopo una verifica della guardia di finanza di Napoli nei confronti di una società, bollata come cartiera emittente fatture soggettivamente inesistenti, l'Ufficio Iva competente emetteva un avviso di rettifica nei confronti di un commerciante destinatario delle fatture emesse dalla società ritenuto, presunto utilizzatore dei documenti contestati; il tutto, per relationem, sulla base del PVC emesso nei confronti della società interposta.

L'impresa aveva quindi impugnato l'avviso e la ctp del Capoluogo campano le aveva dato ragione. Stessa sorte in secondo grado: secondo i giudici di merito le prove raccolte sul presunto giro di fatture inesistenti non erano sufficienti. Il contribuente raggiunto dall'avviso di rettifica aveva conservato tutte le fatture e tenuto una contabilità impeccabile. Contro questa decisione il fisco ha fatto ricorso in Cassazione: la sezione tributaria lo ha accolto bacchettando i giudici di merito. In particolare, si legge in sentenza, «la ctp non ha ritenuto che il metodo seguito dall'ufficio non fosse corretto, ma ha solo lamentato che tale metodologia non fosse stata accompagnata da altri elementi di supporto tali da confermare quanto desunto col metodo induttivo, senza tenere in alcun conto che in presenza di

un'interposizione fittizia di soggetto inesistente, cosiddetta cartiera, le fatture, pur se esibite, non costituiscono prova dell'intervenuto rapporto e, nella fattispecie in esame, è incontroverso e riscontrato che la società, che intratteneva molteplici rapporti commerciali con il contribuente, fosse risultata, a seguito di indagini condotte dalla guardia di finanza, totalmente priva di strutture per cui poteva ritenersi correttamente desunta una presunzione semplice, poiché la relazione fra il fatto noto e quello ignoto non deve avere carattere di necessità».

In sostanza, la presunzione di interposizione fittizia che colpisce un soggetto è idonea, secondo i giudici, a vincere la corretta tenuta delle scritture contabili da parte di un soggetto terzo, cui risultino indirizzati i documenti. In particolare non è sufficiente nemmeno la dimostrazione dell'avvenuto effettivo pagamento delle fatture contestate perché questo ben potrebbe essere stato successivamente ed immediatamente retrocesso.

Se è vero dunque che l'accertamento induttivo puro, ossia quello basato su presunzioni anche prive dei requisiti di gravità, precisione e concordanza, non può essere esperito in presenza di contabilità regolarmente tenuta, è altrettanto evidente che in presenza di un collegamento documentale o commerciale con soggetti interposti, le presunzioni in questione acquistano quei requisiti richiesti anche dall'articolo 2729 e legittimano la rettifica della dichiarazione senza riscontro analitico della documentazione.

Per fare un parallelismo con l'accertamento delle imposte dirette la presenza di società fittizie (presunzione grave precisa e concordante) trasformano l'accertamento induttivo puro in accertamento analitico induttivo.

La sentenza si colloca temporalmente in un momento particolar-

mente delicato per i rapporti tra amministrazione e contribuente. Basti rileggere quanto scritto su queste pagine (vedi *ItaliaOggi* del 10 marzo 2009) a commento della circolare della guardia di finanza n. 1/2008 in tema di deducibilità di fatture in assenza di contratto sottostante la prestazione regolarmente registrato. Da un lato, dunque, i verificatori sono indirizzati a mettere in dubbio l'inerenza di un costo per prestazioni di servizi supportato da documentazione contabile e finanziaria se questo non è diretta conseguenza di un contratto scritto tra le parti (e registrato) dall'altra i giudici di legittimità si spingono addirittura oltre censurando acquisti regolarmente documentati, registrati e pagati nel caso in cui la società venditrice sia accusata di essere fittizia.

Ora la decisione tornerà alla commissione partenopea che, alla luce di quanto stabilito dalla Cassazione, scriverà la parola fine alla vicenda.



Professionisti. Fino a venerdì a Torino il primo incontro dell'Albo unico Commercialisti, al via il congresso

TORINO

Il primo congresso dell'Albo unico dei commercialisti si apre questo pomeriggio alle 15 al Lingotto di Torino, alla presenza del ministro della Giustizia, Angelino Alfano.

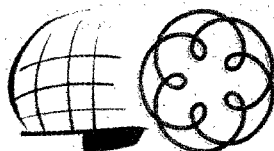
Il congresso è intitolato al «cambiamento» e alla volontà dei commercialisti di esserne «protagonisti». Una strada, quella del cambiamento, di cui l'Albo unico, nato nel 2008 dall'"alleanza" di dottori e ragionieri, è stato un primo, anche se non scontato, passaggio. La scelta di unificare due professioni ormai sovrapponibili per percorsi formativi e competenze professionali ha portato alla creazione di un Albo che conta circa 107mila iscritti a 142 Ordini. Quasi il 30% sono le donne e circa il 55% i professionisti under 45. La professione è diffusa su tutto il territorio nazionale, dunque, con donne e giovani

in costante crescita. Secondo le stime del Consiglio nazionale i praticanti sono 30mila.

Il congresso si articola in tre giorni di dibattiti e workshop (fino a venerdì) e in quattro focus group con politici ed esperti nazionali e internazionali su economia, federalismo fiscale, controllo legale dei conti e riforma delle libere professioni. Tremila le presenze previste.

«I commercialisti - afferma il presidente del Consiglio nazionale, Claudio Siciliotti - presidiano uno snodo fondamentale del nostro sistema economico, dialogando con le istituzioni, le imprese e i contribuenti. In questi mesi difficilissimi per l'economia nazionale e mondiale, in cui la crisi si rivela ogni giorno più profonda, sentiamo che le professioni intellettuali, e la nostra in particolare, hanno il dovere di rendersi protagoniste di una sta-

Il programma di oggi



CONGRESSO NAZIONALE
1° dei Dottori Commercialisti
e degli Esperti Contabili 2009

Si parte alle 15

■ I lavori si apriranno alle 15. Dopo il saluto del presidente dell'Ordine di Torino, Aldo Milanese, sono previsti la relazione del presidente del Consiglio nazionale, Claudio Siciliotti, e gli interventi del ministro della Giustizia, Angelino Alfano, e del direttore del Sole 24 Ore, Ferruccio de Bortoli. Alle 17.30 il confronto sulla riforma delle professioni

gione di riforme. La crisi ci fornisce un'occasione unica per cambiare le logiche e i comportamenti errati che l'hanno prodotta e per aprire una nuova fase, di cui vogliamo essere protagonisti con le nostre competenze». Proprio dalle competenze occorre ripartire se si vuole ripristinare il circolo virtuoso della fiducia. E la «fiducia» accompagnata al «merito» sarà al centro dell'intervento di oggi di Siciliotti, per comunicare il ruolo dei commercialisti.

«Nel corso del congresso - prosegue Siciliotti - avanzemo proposte per lo snellimento del sistema Giustizia, per il sostegno alle aziende in difficoltà, per un fisco equo e amico di cittadini, imprese e professionisti, che combatta con rinnovato vigore e nuovi strumenti l'evasione, per un federalismo fiscale sostenibile».



COMMERCIALISTI A CONGRESSO

Professione economica, la svolta di Torino

di **Mauro Meazza**
e **Raffaele Rizzardi**

Secoli fa, prima che cominciasse la picchiata dei listini, qualcuno poteva ancora pensare ai commercialisti come a un elemento non determinante nell'attività di un'impresa. Immaginandoli come lo speciale tramite tra le società e quel socio vorace che è il Fisco. Ambasciatori della controparte erariale, capaci di interpretare le scritture sibilline del Testo unico e al tempo stesso di contenerne l'invadenza.

Secoli fa, quando non era nemmeno immaginabile che alla frenata dei mercati sarebbe seguita quella dell'economia, si poteva anche pensare che la correttezza dei rapporti tra Fisco e contribuenti fosse un problema "tecnico", che si poteva lasciare a quei "tecnici" dei commercialisti.

Ma nell'epoca attuale, guardando al congresso dei dottori commercialisti e degli esperti contabili che si apre oggi a Torino, simili sottovalutazioni non sono più possibili. Né dall'esterno, né dall'interno della categoria. Dai 107mila dottori commercialisti e ragionieri (per la prima volta a congresso come categoria unica) le imprese, le leggi, i mercati si aspettano un notevole apporto, in termini di impegno, di conoscenza e di responsabilità.

L'impegno richiesto cresce da molti anni, anche con strappi significativi: il 740 cartaceo e lunare è stato sostituito da un utilizzo massiccio della telematica, che ha velocizzato i rapporti con l'amministrazione ma ha complicato non di poco le richieste di competenza e di tecnologia, che vedono il nostro Paese all'avanguardia in Europa. Le riforme e i ritocchi alle riforme - tributaria, societaria, fallimentare - hanno imposto la formazione permanente come necessità, più che come obbligo deontologico. E, più di recente, nel dicembre del 2007 (secoli fa, appunto) il legislatore della Finanziaria ha aumentato le responsabilità per gli adempimenti tributari (si rischia il 30% del compenso,

per l'omesso giudizio sul bilancio). E più crescono i comportamenti che il legislatore considera in violazione di norme imperative, con i connessi aspetti sanzionatori, più ampio è l'intervento dell'Ordine professionale in ambito disciplinare, a tutela non solo dell'immagine, ma del ruolo svolto dai professionisti nella società. Anche se la crisi non fosse mai esistita, la presa in carico dei conti del 2008 sarebbe stata già ben lontana dalle semplici formalità.

Oggi pomeriggio, quando si apriranno i lavori di Torino, tra gli spettatori interessati non ci saranno solo i delegati della categoria: la pubblica amministrazione, le imprese, il Governo alla ricerca di nuove regole attendono dai commercialisti una vigilanza e una capacità professionale adatta ai tempi. Del resto la stessa Cassazione, quando enuncia principi sull'abuso di diritto, lascia intendere che le scelte fatte o guidate dal commercialista sono dense di effetti: sono proprio i professionisti competenti nella consulenza alle imprese quei soggetti che possono certificare l'esistenza delle valide ragioni economiche, che legittimano il risparmio di imposta, distinguendolo dall'elusione. E anche il contraddittorio con gli uffici fiscali nell'ambito degli studi di settore, che ha ritrovato la centralità della procedura, richiede una competenza e una conoscenza dell'impresa, senza la quale questa importante fase dell'accertamento rischierebbe di degradare verso il mercato delle percentuali di riduzione rispetto al ricavo puntuale di Gerico, cioè verso il punto di disgregazione del sistema.

La vigilanza e il confronto con gli amministratori delle società, grandi e piccole, non possono insomma più rischiare di limitarsi al tono minore e al mero

formalismo del copia-incolla di formule standardizzate, che potevano tentare qualcuno, secoli fa. Chi poteva dirci che la concessione troppo generosa di mutui in California si sarebbe rivelata la valanga di oggi? E chi poteva prevedere che l'assenza di verifiche adeguate avrebbe consentito frodi e comportamenti disinvolti di cui poi tutto il mondo avrebbe pagato le conseguenze? Nessuno. Ma forse quel tritico di conoscenza, impegno e responsabilità può aiutarci oggi nell'abbreviare la crisi e nell'evitare che si ripeta.

